

Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

LA BELLEZZA DEL DIZZENZO



Omaggio a
Piero Angela

Mostra del cinema
di Venezia

UA
AR

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X

00522



9 772704 856009
Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

- Dissentire** 1
a cura della redazione
- Questo matrimonio non s'ha da pagare** 2
di Adele Orioli
- Make India Hindu Again** 3
di Valentino Salvatore
- Celebrare il dissenso** 6
di Paolo Ferrarini
- «Bisogna passare da una politica identitaria a una politica di solidarietà»** 10
intervista di Emma Park a Pragna Patel
- Le due Americhe** 15
di Raffaele Carcano
- Osservatorio laico** 18
a cura di SOS Laicità
- Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta** 19
di Giorgio Maone
- Due mesi di attività Uaar** 20
di Cinzia Visciano
- Presentazione del gruppo scuola** 22
- Cappellاناتo umanista** 24
di Loris Tissino
- Il premio Brian 2022** 26
- Impegnarsi a ragion veduta** 29
di Roberto Grendene
- Rassegna di studi accademici** 30
a cura di Leila Vismara
- L'eredità di Piero Angela** 32
di Silvano Fusco
- La scienza (e la pseudoscienza) dell'invecchiamento** 35
di Harriet Hall
- Né in dio né in altri complotti: una prospettiva umanista** 38
di Giovanni Gaetani
- L'umanismo dev'essere ottimista?** 42
di Bill Cooke
- Proposte di lettura** 47
- Idee in movimento** 48
di Arianna Tersigni
- Stranger Things e il "satanic panic"** 51
di Micaela Grosso
- Arte e Ragione** 54
di Mosè Viero
- Agire laico per un mondo più umano** 56



Dissentire



Si sa, sostenere pubblicamente che non esiste alcun dio è un'affermazione considerata ancora "forte" quasi ovunque, e criminalizzata in numerosi paesi. Benché il mondo si stia secolarizzando, seppure a velocità diverse, siamo ancora lontanissimi da una reale parità tra credenti e non credenti. Del resto, le religioni predominanti si impegnano (tutte) per negarla, chiedendo al potere politico di reprimere chi dissente da loro. È un tema cui è stata dedicata una conferenza internazionale a Colonia, e *Nessun Dogma* non poteva non essere presente con il suo inviato.

È il nostro respiro planetario, quello che ci sprona a seguire cosa succede in altri paesi: come, in questo numero, l'India, gli Usa e il Regno Unito (con riferimento, in questo caso, a chi dissente anche all'interno delle comunità di minoranza). Ma parliamo anche dell'impegno, anch'esso internazionale, per tradurre testi "illuministi" in lingue in cui ne sono disponibili pochissimi. Abbiamo dato spazio anche a un ricordo di Piero Angela, e ovviamente a tanti altri temi. Inoltre, questo è pure il nostro primo numero stampato su carta riciclata. E ci stiamo muovendo per far distribuire la rivista, nell'immediato futuro, all'interno di un imballaggio ecologico.

Non troverete invece traccia delle elezioni: che mentre scriviamo non si sono ancora svolte, a differenza di quando ci leggerete. Lo faremo nel prossimo numero. E magari ci toccherà dissentire anche dalle scelte degli italiani. Buona lettura!

Leila, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 5/2022

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International e dell'Ehf – European Humanist Federation.

Direttore editoriale:

Raffaele Carcano

Comitato di redazione:

Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Valentino Salvatore, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:

Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:

Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Associazione iscritta dal 23/11/2009 al Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 18884

Chiuso in redazione

il 30 agosto 2022

Stampato nel settembre 2022 da Area Digitale Due, Via di Tor Vergata 430, 00133 Roma

Pubblicazione in digitale:
ISSN 2705-0319

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:

rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.

Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:

www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Maryam Namazie ed Ensaf Haidar. Fotografia di Paolo Ferrarini per *Nessun Dogma*.

Licenza e note di rilascio:

rivista.nessundogma.it/licenza

Questo matrimonio non s'ha da pagare

Il “premio maritaggio” di Torre del Greco.

di Adele Orioli

Speso le iniziative giuridiche dell'Uaar oltre a segnare piccoli ma inesorabili passi sul cammino della laicità e dei pari diritti dei non credenti riescono ad avere anche notevole risonanza mediatica. Spesso, ma non sempre. Talvolta la mancata pubblicità è voluta a tutela dei soggetti coinvolti, i diritti dei quali restano a nostro avviso preminenti rispetto a qualsivoglia utilizzo utilitaristico a fini associativi delle loro vicende, ma ci sono piccoli grandi casi che avrebbero comunque meritato maggiori approfondimenti.

Correva l'anno 2010 quando giunse segnalazione di un curioso bando del Comune di Torre del Greco per l'assegnazione di un “premio maritaggio a favore di fanciulle bisognose”, cinquemila euro. Premio riservato a ragazze sotto i trent'anni, in condizioni economiche disagiate, che si fossero sposate entro il 31 dicembre. E fin qui tutto bene. Ma ulteriori ed essenziali condizioni per la partecipazione erano non solo l'aver contratto matrimonio religioso (!) ma persino il “certificato di buona condotta morale e civile” (!!) rilasciato dal sacerdote officiante.

Dopo qualche scaramuccia iniziale (leggasi: il Comune rifiutò l'accesso agli atti, così di botto e senza senso, l'Uaar si rivolse al Tar Campania e stravinse) e presentato dall'Uaar ricorso, la linea difensiva adottata dall'amministrazione torrese si basava essenzialmente sull'istituzione del premio stesso, un lascito testamentario di un sacerdote, tale Raffaele Sannino, del 1883. Ma a dirla tutta l'immobile lasciato a sostegno del premio da anni non generava introiti ritenuti sufficienti, tanto che pronte e generose le casse comunali avevano da anni rimpinguato di circa quattro volte la somma destinata dal prelati ai “maritaggi delle donzelle povere”.

Spoiler: abbiamo vinto. Soffermiamoci quindi su quanto il Tar Campania, nell'annullare tutti i provvedimenti torresi e nell'accogliere il ricorso dell'Uaar, rimprovera senza troppi giri di parole, al Comune torrese. Intanto l'erede originario del legato era la Congrega di carità, istituzione laica e non religiosa. E già questo basterebbe a chiudere la questione, perché fin dal 1890 (sic) la disciplina di questi enti vieta di elargire benefici «a favore di questi o quei soggetti in ragione della loro appartenenza religiosa, ponendo così un vincolo di diritto

pubblico che non poteva essere superato prevedendo in un lascito privato un onere di segno contrario». Si stava meglio quando si stava peggio insomma, e senza nemmeno dover tirare in ballo i valori costituzionali.

In secondo luogo viene demolita la tesi in base alla quale don Sannino avrebbe avuto come primaria intenzione quella di promuovere il sacramento del matrimonio: non era l'aspetto religioso quello preminente, bensì quello di «aiutare ragazze povere favorendone le nozze, che, secondo una concezione largamente dominante in una popolazione scarsamente alfabetizzata ed in una società prevalentemente rurale, costituivano coronamento della esistenza femminile quale preludio alla procreazione». In tal senso quindi si può ricondurre senza sforzi il premio di maritaggio sotto la disciplina del premio di nuzialità di cui all'art. 699 del Codice civile. Illecito poi il continuo rimpinguare le casse del premio da parte del Comune; non solo per contrasto con norme imperative fin dal 1890, ma anche perché, e torniamo ai giorni nostri, «le prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della vita, ivi comprese dunque le prestazioni costituite dal “premio di maritaggio”, rientrano nella materia dei servizi sociali».

E qui sì che entra in gioco il divieto di discriminazione della nostra costituzione. «Resta, perciò, escluso che l'amministrazione potesse legittimamente stanziare risorse pubbliche per l'integrazione di un premio da assegnare esclusivamente in favore di cittadini di religione cattolica, né un negozio giuridico privato sarebbe stato idoneo a vincolarla in tal senso» conclude plumbeo il Tar. Vittoria, con un finale agrodolce: le spese sono state compensate data la “novità della questione”. All'Uaar capita spesso, d'altronde spesso è prodromica e pioniera. Resta da capire però dove sia la novità in un divieto del 1890, ma come si suol dire... ce ne faremo una ragione. ■

#TorreDelGreco #MatrimonioCattolico #fondipubblici



Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), dirige la collana IURA di Nessun Dogma - libri.

Il primo ministro indiano Narendra Modi all'International Yoga Day nel 2015.



Make India Hindu Again

Nel 2014 i nazionalisti religiosi hanno preso il potere in India. L'impatto è pesantissimo.

di Valentino Salvatore

Un paese esotico, povero ma festoso, caotico e colorato florilegio di culture, culla di spiritualità non contaminata. Questa è l'immagine che tanti occidentali, sedotti da un benevolo orientalismo hippy, hanno ancora dell'India. Ma c'è anche altro: una nazione tecnologica che aspira al ruolo di superpotenza, con un'economia rampante (e inquinante) e il nucleare, solcata da profonde spaccature sociali. E che vive, in questi decenni, una sterzata identitaria.

I raduni sono un misto tra esercitazioni paramilitari e cerimonie religiose

Con la sua storia plurimillennaria, l'India è ricca di religioni e filosofie. Sono antiche pure scuole di pensiero atee, come la *cārvāka*. Ma oggi sull'immaginario collettivo pesano le dominazioni straniere. Le incursioni musulmane portano ai sultanati (come quello di Delhi nel XIII secolo). Poi l'impero islamico *moghul*, instaurato dal conquistatore turco-mongolo Babur, tra il XVI e il XVIII secolo occupa gran parte del subcontinente. Un dominio a fasi alterne, con

sovrani che si accaniscono contro templi e fedeli indù (anche sikh) e altri che regnano all'insegna della tolleranza. L'odiato imperatore Aurangzēb, bellicoso e fanatico, porta la *sharia* a livelli talebani e perseguita induisti. In quest'epoca sorgono anche fastosi monumenti come il Taj Mahal. Tra lotte intestine e *reconquista* degli induisti *marāthā* si insinua la corona britannica, che nell'ottocento impone il dominio coloniale. Gli inglesi giocano sulle divisioni religiose per consolidare l'impero, non senza intoppi. Ad esempio nel 1857 le truppe indigene (*sepy*)

APPROFONDIMENTI

- ➔ Amartya Sen, *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Mondadori, 2006
- ➔ Meera Nanda, *The God Market. How Globalization Is Making India More Hindu*, Monthly Review Press, 2011
- ➔ Martha Nussbaum, *Lo scontro dentro le civiltà. Democrazia, radicalismo religioso e futuro dell'India*, Il Mulino, 2009

si ammutinano per le cartucce lubrificate con grasso di maiale o bue, cosa che offende musulmani e indù.

Il movimento animato da figure come Gandhi porta alla liberazione nel 1947. Gli indipendentisti sono però divisi tra non violenti e fautori della rivolta armata, ma anche tra induisti e musulmani. La concordia anti-inglese si sfalda con la *partition* tra un Pakistan musulmano (unito al Bangladesh) a trazione islamista e un'India a maggioranza indù ma a costituzione laica. Milioni di induisti e musulmani migrano nei paesi di "elezione", tra violenze e massacri. Gandhi viene ucciso da Nathuram Godse, estremista che lo accusa di aver ceduto alle minoranze. Tra India e Pakistan scoppiano guerre: subito per il Kashmir, a maggioranza islamica ma governato da un *maharaja* indù; ma anche quando il Bangladesh nel 1971 lotta per l'indipendenza dal Pakistan.

Nei primi decenni della "più grande democrazia del mondo" è egemone il partito del congresso nazionale indiano, erede della linea gandhiana: il primo ministro Jawaharlal Nehru, agnostico e umanista, dà uno slancio moderno. Ma dal vaso di pandora dell'indipendentismo escono pure i movimenti del revanscismo nazional-induista. Il più rilevante è la Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), alla lettera "organizzazione nazionale di volontari": fondata nel 1925 da Keshav Baliram Hedgewar, si caratterizza per militarismo, simpatie fasciste, esaltazione patriottica e confessionale. I raduni sono un misto tra esercitazioni paramilitari e cerimonie religiose. Emblema è la bandiera color zafferano stendardo di Shiva e dell'impero *marāthā*. Il sogno è l'*Hindu Rashtra*, la nazione (culturalmente pura) indù. Nel nome dell'*hindutva*, traducibile come "induità", ideologia identitaria nazionalista enunciata da Vinayak Damodar Savarkar. Sebbene ateo, concepisce un radicale confessionalismo etnico. L'assassino di Gandhi è un militante dell'Hindu Mahasabha, partito nazionalista di Savarkar, e prima era un affiliato Rss. Nonostante le messe al bando, l'idra *hindutva* cresce. Oggi la Rss è la più grande associazione di volontariato dell'India con 6 milioni di soci. In teoria non fa politica, ma alimenta il brodo di coltura dell'estrema destra da cui emerge il Bharatiya Janata Party (Bjp), "partito popolare indiano" oggi al potere. Molti militanti e politici vengono da questi ambienti: pure Narendra Modi, attuale premier, da giovane è affiliato Rss e poi aderisce al Bjp.

Il partito del congresso declina tra i compromessi delle fazioni anche religiose e l'egemonia della dinastia Gandhi. Nessun legame col *mahatma*: il capostipite Feroze Ghandy cambia grafia al cognome in suo onore e sposa Indira, figlia di Nehru. Pure lei diventa primo ministro, assume poteri emergenziali, reprime proteste sikh fino al feroce sgombero del tempio d'oro ad Amritsar nel 1984. Viene uccisa dalle guardie

Festeggiamenti per la ricostruzione del tempio indù ad Ayodhya nel 2020.



del corpo sikh per vendetta. Rosicchia posizioni proprio il Bjp, ma non abbastanza: con Atal Bihari Vajpayee guida alcune coalizioni tra fine anni novanta e primi duemila.

La tinta laica del Partito del congresso sbiadisce. Famoso è il caso di Shah Bano, musulmana ripudiata dal marito con il "triplo *talaq*" (pronunciando tre volte la parola "divorzio"). La donna perde così il mantenimento, ma la spunta in corte suprema nel 1985. Il governo di Rajiv Gandhi (figlio di Indira) smorza però la portata della sentenza per non scontentare i musulmani intransigenti. L'incostituzionalità del triplo *talaq* è confermata nel 2017: Modi passa da difensore delle donne contro l'integralismo.

Lascito amaro delle secolari divisioni confessionali è la disputa dei luoghi sacri: gli integralisti indù sono alla carica da decenni per riavere spazi che ritengono usurpati dai musulmani. Ora hanno una sponda nel governo. I rapporti si avvelenano per casi come quello della moschea Babri nella città di Ayodhya, costruita dal *moghul* Babur sul luogo di "nascita" del dio Rama. Una folla di estremisti indù nel 1992 la distrugge, scoppiano scontri con migliaia di morti. Nel 2019 la spuntano gli induisti: possono ricostruire il tempio, inaugurato da Modi.

La scalata di Narendra Modi è segnata nel 2001 dall'incarico di primo ministro dello stato del Gujarat, che guida per 13 anni. Ottiene consensi per la spiritualità austera, il decisionismo, i risultati economici, il sostegno all'induismo militante. Nel 2002 l'attentato a Godhra contro un treno di pellegrini indù di ritorno da Ayodhya causa una cinquantina di morti. Si sospetta una vendetta islamista per la dissacrazione della moschea Babri. La rabbia induista esplose, nei disordini muoiono almeno mille persone, soprattutto musulmani. Sospetti di complicità lambiscono la polizia e anche Modi, che ne esce pulito. Nel 2007 per la strage sul *Samjhauta Express* che porta

Con la "scienza" vedica – piegata alla teologia induista – viene sdoganata la pseudoscienza, persino in campo medico

Path Sanchalan (“marcia”) di militanti dell’Rss a Bhopal.



fedeli musulmani è sospettato Swami Aseemanand, santone già affiliato Rss e coinvolto negli attacchi ai cristiani del Gujarat nel 1998. Prima reo confesso, è scagionato nel 2019.

Nel 2014 Narendra Modi è eletto primo ministro dell’India: è il salto di qualità del Bjp, che conquista da solo la maggioranza dei seggi. Ha le mani libere per promuovere l’identitarismo indù a scapito della laicità, in un paese di circa 1,4 miliardi di persone dove l’80% si professa induista, il 13% musulmano e a ruota ci sono tanti altri culti (tra cui 3% cristiani e 2% sikh). La *saffronization* (“zafferanizzazione”, dal colore dei movimenti *hindutva*) investe ogni settore. Con la “scienza” vedica – piegata alla teologia induista – viene sdoganata la pseudoscienza, persino in campo medico. L’indottrinamento a scuola riscrive la storia in salsa *hindutva*. Si millanta che l’antica cultura indiana abbia anticipato scoperte, tecnologie e invenzioni moderne. Tanti sono convinti, ad esempio, che i *vimana* citati nei *Veda* siano oggetti volanti di migliaia di anni fa. La studiosa Meera Nanda ribattezza l’andazzo «modernismo reazionario»: i nazionalisti indù si appropriano di scienza e tecnologia ma rigettano gli ideali di modernità che sono alla base. Ne risente pure la libertà di stampa: l’India crolla al 150esimo posto della classifica di Reporter senza frontiere. Diversi media propalano propaganda e fake news contro le minoranze. Tra le teorie del complotto con protagonisti musulmani spicca il “*love jihad*”: si plagerebbero ragazze di altre confessioni per convertirle, sposarle, fare figli. Questa e altre narrazioni presentano l’islam come una minaccia all’integrità nazionale ed etnica. I musulmani (e in misura minore cristiani e sikh) sono demonizzati, sono oggetto di discriminazioni e violenze. Diversi stati vietano commercio e macellazione di bovini, sacri agli induisti, e decine di persone sono linciate da autoproclamati vigilantes che sorvegliano le vacche. Le leggi contro le conversioni

Le leggi contro le conversioni “forzate” di fatto scoraggiano l’apostasia

“forzate” di fatto scoraggiano l’apostasia dall’induismo. Infatti molti appartenenti a caste inferiori, come i *dalit* (“intoccabili”), o a tribù aborigene *adivasi* si convertono a cristianesimo o islam. Strette dal sapore anti-islamico anche sull’immigrazione: una norma del 2019 ammette domande di cittadinanza da chi è arrivato da paesi vicini, citando cristiani, buddhisti, indù, parsi, sikh e giainisti ma non i musulmani. Gli “illegali” nel solo stato dell’Assam, confinante col Bangladesh, sono quasi 2 milioni: in gran parte musulmani, rischiano arresti ed espulsioni per cavilli burocratici e difficoltà nel trovare documenti. Viene abolito lo statuto speciale del Kashmir, gesto che indispettisce pure il Pakistan.

Modi trionfa alle elezioni del 2019. Batte Rahul Gandhi, ultimo rampollo della dinastia del congresso figlio di Rajiv e Sonia, l’italiana che oggi guida il partito. L’emergenza covid – complici i coccolati raduni di pellegrini indù – non intacca il consenso per il Bjp: tiene in diversi stati alle consultazioni del 2022. Compreso l’Uttar Pradesh, con 204 milioni di abitanti, governato dal *guru* estremista Yogi Adityanath.

Croniche le tensioni confessionali, anche recentissime. In un’accesa arena televisiva con musulmani la giovane e ormai ex portavoce del Bjp Nupur Sharma cita la tenera età di Aisha, sposa di Maometto. L’uscita scatena proteste dei musulmani locali e reazioni diplomatiche di parecchi paesi islamici. Persino il partito la scarica per le incaute dichiarazioni. Sharma dice di aver reagito alle offese dei musulmani verso le divinità, durante un dibattito su un presunto *shivalinga* (simbolo fallico del dio Shiva) dentro la moschea Gyanvapi a Varanasi. Luogo di culto islamico che sorge sulle rovine di un tempio induista distrutto nel 1669 dal famigerato imperatore *moghul* Aurangzēb. Per gli induisti c’è l’artefatto sacro, per i musulmani è solo una fontana per abluzioni. Un caso non ancora chiuso, non l’unico, di terreno sacro contestato.

Da buoni italiani chiudiamo con una metafora culinaria. A differenza del *melting pot*, dove tutti gli ingredienti si mischiano, il modello multiculturale indiano è spesso descritto come un *thali*, tipico piatto completo suddiviso in ciotoline che permette di gustare sapori diversi. Oggi però a New Delhi sembra esserci uno chef che guasta tutto con una montagna di zafferano: soluzione indigesta per laicità, diritti e progresso sociale. ■

#India #induismo #nazionalismo #estremismoreligioso



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l’Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.



Celebrare il dissenso

Un momento della manifestazione di protesta (foto Nessun Dogma).

Ex-musulmani a congresso a Colonia.

di Paolo Ferrarini

“E x-musulmano” dice più di “ateo”. Nonostante la problematicità dell’attribuirsi un’identità in negativo, di definirsi in contrapposizione a un’ideologia in cui non ci si riflette, molti non credenti fuoriusciti dall’islam ritengono opportuno ed essenziale utilizzare questa espressione perché i contesti familiari, sociali e culturali in cui viene

Si ha la forte sensazione di trovarsi in presenza di veri eroi della libertà di espressione

operata questa scelta, nonché la natura estremamente normativa dell’islam stesso sulla vita delle persone, sono tali che vivere identitariamente una dimensione atea/umanista rappresenta di necessità un atto rivoluzionario, uno strappo che va al di là del semplice abbandono di una religione. Un atto, appunto, di dissenso.

Il termine fu adottato per la prima volta nel 2007 dall’attivista iraniana Mina Ahadi, in esilio a Colonia, in occasione del lancio di un movimento secolare a vocazione globale, il Consiglio centrale degli ex-musulmani, il cui scopo iniziale era quello di denunciare le violazioni dei diritti umani sotto i regimi fondamentalisti. L’esigenza pratica era quella di comunicare efficacemente ai media di chi si stesse parlando, in mancanza di parole più specifiche di “ateo” o “umanista”, in un ambiente dove autori dichiaratamente non credenti come Salman Rushdie o Ibn Warraq veni-

APPROFONDIMENTI

- ➔ [Sito ufficiale di Celebrating Dissent 2022: go.uaar.it/3fgGm3b](https://go.uaar.it/3fgGm3b)
- ➔ [Documentario e discussione sulla fondazione del Consiglio degli ex-musulmani: go.uaar.it/3fj0Yrx](https://go.uaar.it/3fj0Yrx)
- ➔ [YouTube playlist con tutte le tavole rotonde e discussioni: go.uaar.it/3SbXgP3](https://go.uaar.it/3SbXgP3)

vano citati dalla stampa come “intellettuali musulmani”. Il successo dell’operazione andò oltre le aspettative, mettendo in luce che mancava non soltanto un termine, ma anche un concetto. A quel punto molti ex-musulmani cominciarono a metterci la faccia, non soltanto in un’ottica di militanza politica, ma anche per creare una rete di supporto intracomunitario, per darsi vicendevolmente aiuto nell’affrontare i dubbi e le difficoltà che affliggono nello specifico questa categoria di apostati. Il movimento decolla, poco tempo dopo, con la fondazione del Consiglio degli ex-musulmani d’Inghilterra (Cemb) da parte dell’attivista Maryam Namazie, la quale non esita a organizzare campagne altamente provocatorie di grande impatto comunicativo. La più famosa è la marcia a seno scoperto al pride di Londra del 2017, dove i partecipanti fanno infuriare gli islamisti della città violando tutti i tabù con sprezzanti cartelli che dichiarano «Allah è gay!» Ma in quell’occasione non è solo la moschea di East London a infuriarsi: critiche e censure provengono anche dall’organizzazione del pride, dalla polizia metropolitana e dai politici di sinistra, uniti nell’accusare il gruppo di islamofobia.

Dal 2017, il Cemb organizza un grande congresso internazionale dove si riuniscono attivisti ex-musulmani di tutti i paesi del mondo: è un’occasione per conoscersi, confrontarsi, strategizzare, ma soprattutto celebrare il dissenso, nello spirito di orgoglio che caratterizza individui resistenti assediati da comunità invadenti. L’edizione 2022 di *Celebrating Dissent* si è tenuta a Colonia, dove tutto ha avuto inizio, nel weekend del 20-21 agosto, con interventi di una cinquantina di relatori, fra cui Pragna Patel, co-fondatrice delle Southall Black Sisters, Armin Navabi, fondatore di Atheist Republic, la regista Nadia el-Fani, l’autore americano Dan Barker, Lilith Raza, attivista pachistana transgender, Fauzia Ilyas, fondatrice della Atheist and Agnostic Alliance Pakistan, Rana Ahmad, rifugiata saudita e fondatrice di Atheist Refugee Relief.

Partecipando a una *convention* di ex-musulmani, ascoltando le vicende e le avversità che queste persone hanno dovuto affrontare a causa delle loro scelte di autodeterminazione, si ha la forte sensazione di trovarsi in presenza di veri eroi della libertà di espressione. Molti hanno dovuto abbandonare le proprie famiglie, i propri amici, la propria vita professionale, alcuni si sono autoesiliati per tentare la fortuna all’estero, altri sono dovuti fuggire per evitare di scontare pesanti condanne. E tra coloro che non possono partecipare ci sono attivisti finiti in carcere o agli arresti domiciliari come Raif Badawi in Arabia Saudita, o altri, come Avijit Roy, dal Bangladesh, che sono stati ammazzati brutalmente dai fondamentalisti. Non è un caso se a questi eventi vengano regolarmente a prestare omaggio anche personalità internazionali di alto profilo e campioni del

libero pensiero come Richard Dawkins, o Anthony C. Grayling.

La libertà di espressione è naturalmente l’argomento più urgente in agenda, nonché il filo conduttore in tutte le tavole rotonde e discussioni nelle due giornate di eventi, che spaziano dall’autoaffermazione, alla libertà di critica della religione, ai diritti della donna e delle persone Lgbt+, alle basi della moralità umanista, alle arti. La prima e più importante battaglia è la lotta contro la blasfemia perché, pur essendo “un crimine senza vittime”, da Salman Rushdie in giù di vittime ne crea tantissime attraverso leggi profondamente persecutorie nei confronti di chi vuole dire quello che pensa. E quando c’è di mezzo l’islam, non si tratta soltanto dell’offesa esplicita alla religione: l’idea stessa di emancipazione, di libera scelta – ricorda Jimmy Bangash, attivista inglese di origini pachistane – è inerentemente blasfema, come è inerentemente blasfema l’esistenza stessa di persone Lgbt+. Se nel mondo cristiano, e gradualmente anche in alcune comunità musulmane in Inghilterra, si è fatta strada l’idea che la per-

Una dichiarazione di omosessualità equivale a una dichiarazione di apostasia



Maryam Namazie
(foto Nessun Dogma).



sona vada rispettata a prescindere dall'orientamento sessuale, e che eventualmente sia l'atto da condannare (odia il peccato e non il peccatore), nelle famiglie musulmane di tutto il mondo una dichiarazione di omosessualità equivale a una dichiarazione di apostasia e le conseguenze possono essere drastiche, definitive e profondamente traumatiche. Esattamente come nel caso di chi fa *coming out* come non credente. È per questo motivo che Maryam Namazie insiste sulla necessità per gli ex-musulmani di manifestare, di rendersi visibili, anche soltanto allo scopo di affermare la propria esistenza e normalizzare la possibilità di parlare apertamente.

Vi è poi il problema della critica diretta alla religione, spesso bollata come islamofobia nell'attuale clima culturale. L'impressione generale è che, al di là del fatto che l'islam possa oggettivamente fare paura, sia come sistema sia per la giustificazione della violenza contenuta in molti versetti del Corano, "islamofobia" sia un termine politico creato ad arte per mettere a tacere il dissenso e ogni critica nei confronti della religione. «Non si può essere fobici nei confronti di un'idea», dice Halima Salat dal Kenya. «Le idee vanno criticate sempre, finché non diventano accettabili. L'odio nei confronti dei musulmani, come persone – che si può etichettare come

Nel discorso pubblico sembra prevalere il paradigma della cosiddetta "fragilità islamica"

«bigottismo anti-musulmano» – è tutt'altra cosa, in quanto espressione di razzismo». Le due cose andrebbero tenute ben distinte, ma nel discorso pubblico sembra prevalere il paradigma della cosiddetta "fragilità islamica", che impone un eccesso di cautela, un'attenzione a trattare la religione con i guanti, con gentilezza, evitando accuratamente di sfondare la porta con la blasfemia, nell'ottica che la priorità assoluta è quella di non offendere nessuno perché, come chiosa sarcasticamente Jimmy Bangash, «l'offesa è la cosa peggiore che possa capitarti. Come farò mai a rialzarmi da terra, se qualcuno dovesse offendermi un martedì! Invece non esiste alcun diritto a essere protetti dall'offesa. Esiste il diritto di crescere e imparare a incassare con maturità le critiche. E non condivido neppure l'idea che nel criticare la religione il nostro obiettivo non possa essere quello di deconvertire gli interlocutori. Se tu credi che una donna possa essere picchiata dal marito su basi teologiche, o che una persona omosessuale vada perseguitata per il fatto di vivere liberamente la sua sessualità, sta' pur certo che farò del mio meglio per persuaderti ad abbandonare queste credenze!»

Particolarmente deprimente è quando le accuse e gli appelli all'autocensura provengono dalle correnti politiche progressiste, abbagliate dal progetto multiculturalista che, per proteggere le comunità minoritarie, finisce per condannare le minoranze all'interno delle minoranze, sacrificando anche

la laicità dello stato in nome di una fantomatica salvaguardia di culture e tradizioni. «Quando qualcuno a sinistra descrive la laicità come un'imposizione neocolonialista occidentale – lamenta Maryam Namazie – non so se ridere o se piangere. Perché nessuno comprende la necessità di separare la religione dallo stato meglio di chi vive sotto la repressione dei regimi teocratici».

Si discute molto anche sui limiti della



Mina Ahadi (Iran) – Ibtissame Betty Lachgar (Marocco) – Jenny Wennhammar (Femen Svezia). Foto Nessun Dogma.



libertà di parola, vitale come l'ossigeno per la comunità, ma arma a doppio taglio nel momento in cui può essere usata dagli avversari per diffondere argomenti pericolosi. Sami Abdallah, presidente dell'associazione libanese Freethought e co-organizzatore del convegno, fa notare che Facebook si sta muovendo nella direzione di equiparare la critica all'islam all'incitamento all'odio, rimuovendo post in cui ad esempio l'islam è definito religione del terrorismo. Twitter dal canto suo ha rimosso, in quanto incitamento all'odio, il *Corano delle donne*, una provocazione artistica che conteneva il seguente versetto tratto da una fittizia Sura dell'asino: «Oh, uomini, se i capelli delle donne vi disturbano, un paraocchi come quello dell'asino è stato creato appositamente per voi». Bisogna quindi stare molto attenti a chiedere di mettere paletti per evitare l'incitamento all'odio e alla violenza, perché sono strumenti che poi vengono usati per rafforzare la repressione. Susanna McIntyre, presidente di Atheist Republic, sottolinea a tal proposito che atei come Mubarak Bala vengono ingiustamente condannati con la scusa delle violenze che altri possono, in potenza, commettere in reazione ai loro post. È fondamentale allora aver chiaro il principio che «la parola è parola, la violenza è violenza» e che, come specifica Pragna Patel, nello stabilire eventuali limiti alla libertà di espressione si tenga conto soprattutto dei rapporti di potere, delle risorse a disposizione non solo per denunciare ma per imporre questi limiti, che non possono essere politici o arbitrari. L'esempio più calzante è proprio quello dei *Versetti satanici* di Salman Rushdie. All'uscita del romanzo, nessuno si era minimamente scandalizzato: è stato solo quando i *mullah* iraniani

Aver chiaro il principio che «la parola è parola, la violenza è violenza»

hanno fiutato l'occasione di politicizzare la cosa per dare al mondo un assaggio del potere dell'*ayatollah*, che i musulmani hanno improvvisamente "scoperto" la blasfemia dell'opera.

Proprio a Salman Rushdie, aggredito a sorpresa nello stato di New York da un integralista nei giorni immediatamente precedenti al congresso, è stata dedicata una vivace marcia per le vie della città, per manifestare il supporto della comunità e ribadire la condanna nei confronti di un regime che semina morte e viola i più basilari diritti umani.

Un'altra iniziativa di solidarietà è stata fatta per Raif Badawi, scarcerato dopo una lunghissima detenzione ma tuttora impossibilitato a lasciare l'Arabia Saudita per ricongiungersi alla famiglia. Anche l'Uaar, presente con Nessun Dogma, ha potuto lasciare un messaggio al cospetto della moglie Ensaf Haidar, visibilmente commossa.

In chiusura, è stata adottata una risoluzione per l'abrogazione dell'articolo 166 del codice penale tedesco in materia di blasfemia, e una per l'istituzione di una "giornata della laicità", il 10 dicembre, in coincidenza con la giornata mondiale dei diritti umani. ■

#islam #apostasia #omosessualità #dissenso



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.



«Bisogna passare da una politica identitaria a una politica di solidarietà»

Pragna Patel è sempre stata una forte sostenitrice dei diritti delle donne. Ci racconta la sua storia e discute dei problemi che le donne appartenenti a minoranze devono affrontare nel corso degli anni.

Intervista di Emma Park

Pragna Patel è stata una forte sostenitrice dei diritti delle donne per oltre quattro decenni. Dal 2009 al 2022 è stata direttrice di Southall Black Sisters (Sbs), un'organizzazione antifondamentalista, anti-razzista e femminista che si batte per le donne di colore e appartenenti a minoranze. Il primo ottobre 2022 terrà la Bradlaugh Lecture della National Secular Society sul tema *Dissenso e resistenza in difesa dei diritti delle donne e del secolarismo*.

Ho parlato con Pragna via Zoom, per saperne di più sulla sua storia, le sue motivazioni, le sue sfide personali, il suo atteggiamento nei confronti della religione e la natura mutevole dei problemi che le donne appartenenti a minoranze devono affrontare da quando ha iniziato a collaborare con la Sbs nei primi anni ottanta.

Cosa l'ha spinto a impegnarsi nella campagna per i diritti delle donne appartenenti alle minoranze?

Sono cresciuta in una famiglia indiana tradizionale in cui ci si aspettava che le donne si conformassero a rigidi ruoli

di genere e a norme patriarcali: ci si aspettava che si sposassero, che il partner fosse scelto per loro, che rimanesse in casa a occuparsi dei figli e dei suoceri. Erano tutte strade tracciate per le donne che nessuno metteva in discussione. Ricordo tutte le donne intorno a me che seguivano questi percorsi senza fare domande. Mi sono sempre chiesta perché quella fosse l'unica strada aperta alle donne.

Nella mia famiglia, gli uomini parlavano di politica durante gli eventi, mentre le donne stavano in disparte a servire gli uomini. Ci si aspettava che io fossi in cucina a dare una mano, ma preferivo di gran lunga ascoltare i dibattiti politici, a volte molto accesi, che facevano gli uomini.

Queste cose mi hanno portato a chiedermi perché le donne fossero relegate in certi ruoli.

Sentivo che era ingiusto, senza sapere bene perché, e anche che non volevo seguire quella strada. Non credo che in quel momento mi rendessi conto che stavo mettendo in discussione l'ordine patriarcale che mi circondava. Quando stavo crescendo, se mettevi in discussione lo *status quo*, anche in modo lieve, ti veniva detto: «Questa è la nostra religione e la

«I miei anni formativi sono stati segnati da esperienze di razzismo a scuola»

nostra cultura, e le cose stanno così». La religione e la cultura sono sempre state utilizzate per spiegare la divisione tra uomini e donne. Il mio lavoro per i diritti delle donne è nato da quella sensazione viscerale che per le donne ci fosse qualcosa di più di questi ruoli tradizionali.

Mio padre è nato in Kenya e anch'io sono nata lì, ma la mia famiglia era di origine indiana. Mia madre è indiana e ci si aspettava che vivesse ovunque vivesse suo marito. Così si è trasferita in Kenya dopo il matrimonio. Siamo arrivati nel Regno Unito nel 1965, proprio quando molti paesi africani erano in preda al nazionalismo, ai movimenti indipendentisti e a una più ampia politica di africanizzazione. Questo lasciò molti asiatici che erano stati portati in Africa dagli inglesi in una posizione precaria. Mio padre decise che, prima che le cose peggiorassero in Kenya, avrebbe dovuto cercare una vita migliore per noi. Aveva un passaporto britannico, quindi è venuto qui come migrante economico.

Sono arrivata nel Regno Unito all'età di cinque anni, a dicembre. Ricordo ancora con chiarezza che scesi le scale dell'aereo e tutti mi guardavano – non sapevo perché. Ora mi rendo conto che le ragioni erano due. Uno: all'epoca non c'erano molti asiatici, quindi sicuramente saltavamo all'occhio. Secondo, non ero preparata al clima inglese: indossavo un vestito di cotone senza maniche.

I miei anni formativi sono stati segnati da esperienze di razzismo a scuola. Già alle elementari i bambini ci dicevano continuamente di andare a casa, di tornare da dove eravamo venuti. Era normale essere chiamati "Pakkies", sentirsi dire che puzzavamo di curry o che eravamo maleodoranti. Le battute e gli insulti razzisti erano molto diffusi. Nessuno faceva niente a quei tempi, soprattutto perché il razzismo non era riconosciuto. Quando cominciai a frequentare la scuola secondaria, a partire dai 14 anni, il razzismo divenne molto più minaccioso. Anche nel parco giochi, gli insulti erano più feroci. I miei genitori hanno affrontato un razzismo molto peggiore: la discriminazione nel tentativo di ottenere un lavoro, una casa e così via.

Quindi ti sentivi sempre un estraneo. Penso anche che gli insegnanti non abbiano mai riconosciuto che, anche se eri diverso, la tua identità aveva la stessa importanza e lo stesso valore di qualsiasi identità inglese bianca, e che il tuo background era interessante quanto un background inglese bianco.

Cosa ha fatto quando ha lasciato la scuola?

Ho frequentato un istituto di istruzione superiore a Liverpool. Non ottenni voti brillanti alla maturità, anche perché in quel periodo vissi un'esperienza molto traumatica: fui quasi costretta a sposarmi, cosa che a quei tempi non era neppure

vista in questa luce, e a cui mi ribellai. Tra i 16 e i 17 anni ci fu una guerra di logoramento tra me e i miei genitori. Loro non volevano farmi del male: pensavano che quella fosse la strada giusta e che io mi stessi solo ribellando. Ma quella lotta occupò un anno e molte delle mie energie e del mio tempo.

Comunque, ce la feci e riuscii a scappare il più lontano possibile, cioè a Liverpool. Studiai letteratura inglese e sociologia. Partecipando alla politica studentesca, iniziai a comprendere le mie esperienze formative di oppressione patriarcale, sessismo e razzismo. Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, quando frequentavo gli ultimi due anni delle superiori, avevo sentito parlare delle rivolte razziali che avevano portato alla morte di Blair Peach e all'arresto di centinaia di attivisti e membri della comunità che contestavano la presenza del Fronte Nazionale a Southall. Anche se non ero stata presente personalmente, questi eventi lasciarono un segno indelebile nella mia mente.

Così, quando ero all'università, sono stata coinvolta nell'attivismo studentesco, andando in luoghi come Manchester e partecipando a manifestazioni contro le espulsioni. Fare campagne con altri studenti asiatici e giovani uomini e donne mi ha aperto gli occhi, perché fino a quel momento non avevo capito che si poteva resistere. Ero cresciuta con la sensazione che, per quanto riguarda il razzismo, si trattasse di tollerarlo e di essere una vittima perenne, che ti piacesse o meno. Anche il movimento per i diritti civili in America fu una rivelazione per me.

Cosa ha fatto dopo l'università?

Durante le vacanze tornavo a Southall, dove viveva la mia famiglia. Vedevo un gruppo di giovani donne asiatiche, più o meno della mia età, che facevano parte di quelle mobilitazioni antirazziste del 1979, che vendevano riviste femministe nere sulla High Road di Southall e si facevano chiamare Southall Black Sisters. Ero motivata dalla loro posizione di femministe antirazziste. Così mi sono unita al gruppo. Quando ho finito l'università, ho capito che volevo tornare a Southall e lavorare per i diritti delle donne.

Le Sbs erano un misto di donne provenienti da molte minoranze. Alcune erano afro-caraitiche, altre asiatiche, altre ancora mediorientali. Adottarono il termine 'nere', come fecero molte attiviste asiatiche all'epoca, per indicare una lotta comune contro il razzismo, storie comuni di colonialismo e imperialismo e per riflettere una crescente coscienza femminista tra le donne nere. Era un periodo in cui l'attivismo antirazzista e femminista stava crescendo a dismisura. Gruppi di donne si stavano costituendo in tutto il paese.

«Siamo riuscite a imporre un cambiamento nel modo in cui le autorità affrontano questioni come l'abuso domestico o il matrimonio forzato»

Quando alla fine si è sposata, è stato un matrimonio combinato?

No, è stata assolutamente una scelta. Ho sposato una persona con cui stavo lavorando. Non avrei mai fatto un anno intero di disobbedienza civile per poi tornare a conformarmi alle regole.

Come è cambiato il suo lavoro e la natura delle sfide che ha affrontato nel corso della sua carriera?

Nel periodo in cui io entrai nella Sbs, tutti i membri fondatori se ne andarono. Rianimai il gruppo e poi creai il centro di *advocacy* a Ealing. Iniziai a rendermi conto che il problema che la maggior parte delle donne ci presentava era la violenza – abusi domestici o altre forme di violenza di genere come matrimoni forzati, omicidi e violenza basati sull'onore, suicidi causati da abusi domestici, uomini violenti che uccidono le donne.

A quei tempi la politica del multiculturalismo era appena diventata dominante nelle istituzioni statali. Ma il modo in cui lo interpretavano era fondamentalmente quello di lasciare che le comunità minoritarie risolvessero i propri affari internamente senza l'intervento dello stato, perché ritenevano che un intervento avrebbe significato essere insensibili alla cultura e ai valori religiosi, o addirittura essere razzisti. Noi bussavamo continuamente alla porta della polizia e dei servizi sociali dicendo: «Dovete intervenire – non si tratta di sensibilità culturale, ma di un rischio per la vita di donne e bambini».

Uno dei cambiamenti positivi da allora è che, grazie alle nostre campagne e al nostro rifiuto di indietreggiare di fronte al mancato intervento dello stato, siamo finalmente riuscite a imporre un cambiamento nel modo in cui le autorità affrontano questioni come l'abuso domestico o il matrimonio forzato. Li abbiamo costretti a rendersi conto che intervenire in questi casi non ha a che vedere col salvaguardare l'identità culturale bensì la vita delle donne e dei bambini, e a riconoscere che queste forme culturalmente specifiche di violenza di genere sono in realtà abusi dei diritti umani delle donne. Questo è un grande risultato.

Quindi le autorità sono ora più disposte a intervenire in questi casi?

Assolutamente sì. Ora abbiamo una guida legale sulla violenza basata sull'onore, sulle mutilazioni genitali femminili e su altre forme di violenza di genere.

Abbiamo fatto notevoli progressi anche nel modo in cui le autorità per l'immigrazione rispondono alle donne che subiscono abusi e che hanno uno *status* di immigrazione insicuro. Quella è una montagna ancora più grande da scalare, perché stiamo attraversando un periodo di politiche anti-immigrazione estreme.

Manifestazione contro la fatwa su Salman Rushdie.



Ci sono due aree che sono particolarmente impegnative in questo momento. Una è il neoliberalismo e il ridimensionamento dello stato sociale, perché le donne, per ottenere i loro diritti, hanno bisogno dello stato sociale – abbiamo bisogno di accedere all'assistenza legale, agli avvocati, alla giustizia, alla protezione attraverso i tribunali. L'altro ambito è l'ascesa del fondamentalismo religioso.

Quanto è importante la laicità per la sua campagna elettorale?

All'inizio, negli anni ottanta, eravamo tutti laici. Non avevamo nemmeno bisogno di definirci laici. Era scontato perché le nostre organizzazioni si basavano su valori laici. Ad esempio, il termine 'nero' era un termine laico. Significava storie comuni di razzismo e resistenza al colonialismo e all'imperialismo. Permetteva di unire diversi gruppi di minoranza.

Oggi, purtroppo, la frammentazione delle identità nei gruppi di minoranza ha fatto sì che non ci si mobiliti più intorno a questo tipo di termini espansivi e inclusivi. Siamo diventati più campanilisti e ripiegati su noi stessi. Ci coalizziamo intorno alle identità di fede, diventando comunità sikh, musulmane o indù. Questo ha avuto un enorme impatto sulle mobilitazioni femministe all'interno delle comunità minoritarie. In passato, potevamo avere origini sikh, indù o musulmane e riunirci, riconoscendo le nostre esperienze comuni di donne. Ora questo tipo di frammentazione dell'identità si concentra molto di più sulle differenze. Anche se condividiamo lo stesso panorama culturale dell'Asia meridionale, la stessa lingua, lo stesso cibo e così via, i gruppi si moltiplicano ovunque, chiamandosi Gruppi di donne sikh, Aiuto alle donne sikh, Rete delle donne

«All'inizio, negli anni ottanta, eravamo tutti laici. Non avevamo nemmeno bisogno di definirci laici»

musulmane, Centro delle donne musulmane, Donne indù. Questo ha frammentato la nostra solidarietà e ha reso più difficile riunirsi e sostenersi.

Secondo lei perché hanno avuto luogo questa frammentazione e la crescente enfasi sulle divisioni religiose a scapito della cultura condivisa?

Ci sono diversi processi in gioco. Siamo in preda alla politica identitaria, che trovo incredibilmente regressiva. Negli anni ottanta abbiamo iniziato a chiamarci 'neri'. In un certo senso, anche quella era una politica identitaria, ma era sempre investita da valori e da una politica molto più orientata verso l'esterno, più inclusiva e più incentrata sulla solidarietà. Il fine ultimo era quello di creare connessioni con altri gruppi che affrontavano altre forme di oppressione, ma che facevano parte della più ampia lotta per la giustizia sociale e l'uguaglianza.

Abbiamo perso questa base politica progressista. L'ascesa del fondamentalismo religioso non ha aiutato, perché ha plasmato il modo in cui le comunità si organizzano. Ha permesso ai *leader* religiosi di monopolizzare le risorse, di parlare a nome delle comunità e di pretendere di rappresentarle, sempre con un'agenda molto patriarcale per quanto riguarda le donne. Invece di vedere la politica identitaria come un trampolino di lancio per la solidarietà, ora la vediamo come un fine in sé. Le *leadership* fondamentaliste dominanti chiedono risorse a nome delle cosiddette comunità di fede e pretendono di parlare a loro nome, ma non agiscono nell'interesse delle donne, dei bambini o di altre minoranze oppresse all'interno delle minoranze.

La politica identitaria è una questione complessa perché dipende dalla prospettiva da cui la si guarda – sinistra, destra, religiosa, eccetera. Come si conciliano tutti questi aspetti?

Stiamo assistendo a un dogmatismo che si è diffuso da entrambe le parti. Penso che ci sia un problema serio con la sinistra, se non siamo in grado di criticare le identità di fede al nostro interno, o di criticare la religione o gli aspetti culturali che di fatto opprimono le minoranze sessuali o le donne. Sia la sinistra che la destra, a mio avviso, sono in preda a un autoritarismo spaventoso. Dobbiamo affermare che la nostra politica è una politica femminista laica, perché se ci etichettassimo come "comunità di fede" sorgerebbe spontaneo chiedersi di chi sia la fede, chi abbia il diritto di interpretarla e se questa fede serva gli interessi di coloro che sono impotenti all'interno delle comunità minoritarie.

Quelli di noi che si considerano di sinistra hanno assistito a una discesa nel dogmatismo e in una politica dell'identità

che di fatto ci impedisce di sviluppare una politica di solidarietà. Negli anni ottanta, la nostra politica di resistenza era più speranzosa e inclusiva, perché si concentrava sulla solidarietà con altri gruppi oppressi.

Quando ho intervistato Maryam Namazie, che è comunista, ha detto che uno dei problemi della sinistra è che vuole il riconoscimento delle minoranze, ma questo la porta ad andare troppo oltre. Ha suggerito che i membri dell'estrema sinistra tendono ad andare a letto con gli islamisti fondamentalisti, perché si identificano con il loro obiettivo di rivoluzione. Ma l'islamismo politico, ha sostenuto, è in realtà fascista.

Sì. Il problema della sinistra è che vuole denunciare i fascisti all'esterno, ma non vuole denunciare i fascisti all'interno. Se vogliamo resistere alla politica autoritaria, dobbiamo resistere all'autoritarismo sia dall'alto che dal basso.

Dobbiamo evidenziare le tendenze fasciste nelle nostre comunità, che vengono scambiate per progressiste perché parlano vagamente di resistenza allo stato, di resistenza al fascismo bianco o al razzismo. Il fondamentalismo indù ha monopolizzato la cosiddetta "voce indù", l'islamismo ha monopolizzato la cosiddetta "voce musulmana", e così via. I fondamentalismi sikh, musulmano e indù condividono le stesse tattiche e la stessa agenda e si specchiano l'uno nell'altro, così come il fondamentalismo ebraico e quello cristiano su scala globale. Tutte queste forze fondamentaliste in realtà lavorano insieme, perché hanno nemici comuni e un'agenda comune.

Sul palcoscenico internazionale dei diritti umani, tutti questi fondamentalisti si uniscono per minare le garanzie e gli standard che si sono sviluppati intorno ai diritti riproduttivi delle donne e ad altri diritti. Vogliono avanzare riserve, se si tratta di regimi fondamentalisti, e vogliono diluire i diritti che

«I fondamentalisti religiosi si rispecchiano l'uno nell'altro, anche se si dichiarano pubblicamente nemici»



Manifestazione del 2008.



le donne hanno conquistato con anni di lotte, come il diritto all'aborto, all'accesso alle informazioni sull'aborto, a dire no a un matrimonio forzato e così via. I fondamentalisti religiosi si rispecchiano l'uno nell'altro, anche se si dichiarano pubblicamente nemici.

Questo è un aspetto che noi della sinistra non riusciamo a riconoscere. Si tratta di movimenti politici che utilizzano la religione per fini politici, non di autentiche forze culturali o religiose. Hanno un'agenda illiberale e regressiva e un'agenda misogina quando si tratta di donne. Molte delle richieste che avanzano in nome del "rispetto della religione e della cultura" mirano a controllare le donne: a controllare i loro desideri, le loro menti e i loro corpi. Si pensi alle richieste di scuole o spazi pubblici separati per genere, o alla richiesta di leggi religiose come la *sharia* per regolare le relazioni familiari.

È difficile capire come tali richieste possano essere progressiste in un senso reale. Sono piuttosto una minaccia per le femministe nere, che da almeno tre decenni si battono affinché lo stato riconosca gli abusi contro le minoranze come violazioni dei diritti umani. Eppure sono pochissime le donne appartenenti a minoranze che parlano, perché sono state indotte a credere che parlare significhi in qualche modo dipingere le comunità minoritarie come barbare o arretrate, o dare più potere allo stato.

Dobbiamo sfidare il fascismo dei regimi, come quello ungherese o polacco, o quello degli Stati Uniti sotto Trump. Dobbiamo sfidare il tipo di sciovinismo e nazionalismo che

«Molte delle richieste che avanzano in nome del "rispetto della religione e della cultura" mirano a controllare le donne»

è stato mascherato nei dibattiti sulla Brexit e il razzismo del sistema di immigrazione. Ma dobbiamo anche sfidare la politica illiberale e la cultura dell'autoritarismo all'interno della sinistra.

Lei ha lasciato la carica di direttrice della Sbs nel gennaio 2022. Quali sono i suoi progetti ora?

Mi sto ancora adattando alla vita al di fuori, ma nel frattempo sto lavorando con molti gruppi di donne su una serie di progetti, tra cui il Centre for Women's Justice sulla questione dell'accesso alla giustizia. Sono anche attiva con Maryam Namazie in One Law for All e in Feminist Dissent, perché credo che la lotta contro il fondamentalismo religioso sia una delle principali questioni femministe del nostro tempo.

Ha qualche credo religioso?

No. I miei genitori sono di origine indù, ma loro stessi non erano particolarmente religiosi. Mi sono sempre opposta alla religione, perché l'ho trovata patriarcale e restrittiva nei confronti dei miei diritti di ragazza e di donna. L'ascesa del nazionalismo indù tra la diaspora indiana è uno sviluppo agghiacciante e un segnale d'allarme del fascismo che è già in mezzo a noi.

Ha qualche messaggio per i lettori di Freethinker su ciò che dovrebbe essere importante per noi come società, indipendentemente dalla nostra provenienza, e su come possiamo lavorare insieme per migliorare le cose per tutti noi?

Dobbiamo promuovere una cultura del bene pubblico e civico basata sui principi dei diritti umani. Dobbiamo salvaguardare la legge sui diritti umani e la relativa cultura dei diritti umani, perché è in pericolo in questo preciso momento. Dobbiamo farlo con gentilezza, attenzione ed empatia reciproca – abbiamo perso queste qualità. Dobbiamo passare dalla politica dell'identità a una politica della solidarietà. ■

Per gentile concessione del *Freethinker*. Articolo originariamente pubblicato in inglese all'indirizzo go.uaar.it/3S0FFJz.

Traduzione a cura di Avilia Zavarella.

#femminismo #multiculturalismo #minoranze #fondamentalismo



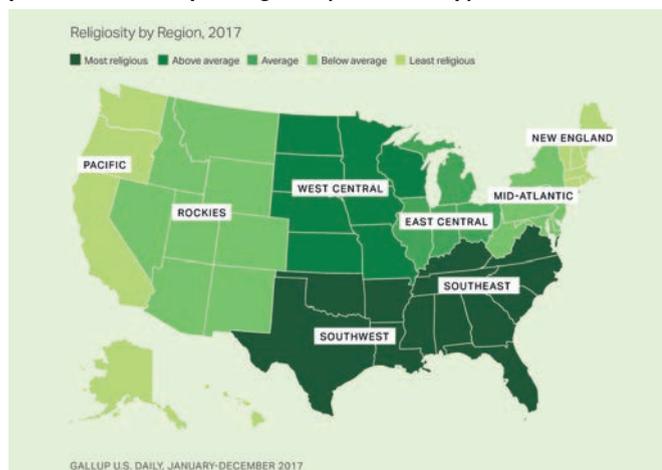
Emma Park

È giornalista e redattrice di *Freethinker* (freethinker.co.uk).

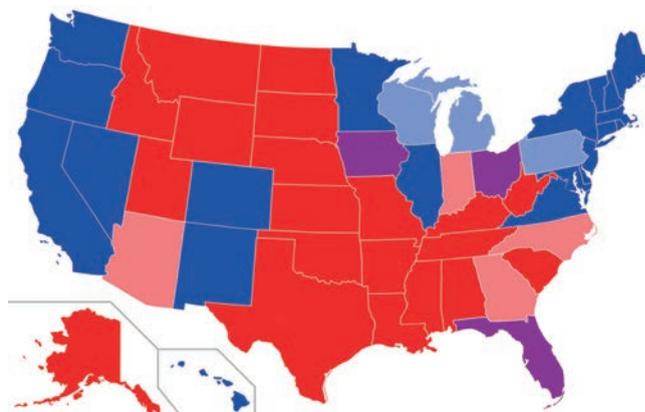
APPROFONDIMENTI

 Sulla morte di Blair Peach: go.uaar.it/3Lv4RW

La religiosità negli Usa. Le regioni con il verde più scuro sono le più religiose. (Fonte: Gallup).



Voto nelle ultime quattro elezioni per stato. (Fonte: Wikipedia).



Le due Americhe

Gli Stati Uniti sono sempre più divisi, con importanti conseguenze anche per le istanze laiche.

di Raffaele Carcano

Si dice spesso che non esistono più differenze tra destra e sinistra. Non è esattamente vero, anzi: in tutto il mondo democratico, la polarizzazione è ancora oggi fortissima. Ma una novità c'è: una volta la spaccatura era incentrata su modelli economici molto diversi. Oggi è invece particolarmente sentita sui temi sociali ed etici. Ed è quindi un fenomeno che ci riguarda direttamente.

Anche perché non si presenta con modalità esattamente binarie: se da una parte si brandiscono come una clava il diritto alla sicurezza e l'identità religiosa, dall'altra si enfatizza la giustizia sociale, ma non sempre si agisce laicamente. Né il confronto è limitato alle ali estreme: in mezzo ci sono anche figure politiche, come il presidente francese Macron e il premier israeliano Lapid, che potremmo definire di estremismo centrista con forti accenti laici (e talvolta antisraeliani). Eppure, persino Putin e Zelensky hanno *entrambi* voluto caratterizzarsi basandosi su questi temi: il primo ha giustificato la sua guerra in nome dei valori cristiani tradizionali, attaccando frontalmente i non credenti; il secondo ha aperto al riconoscimento dei matrimoni gay – che oggi è la rivendicazione preferenziale di ogni politico occidentale che voglia mostrarsi moderno (con somma sorpresa di chi ricorda come stavano le cose soltanto 25 anni fa).

Oggi negli Stati Uniti si parla di destra e sinistra come mai si era fatto prima

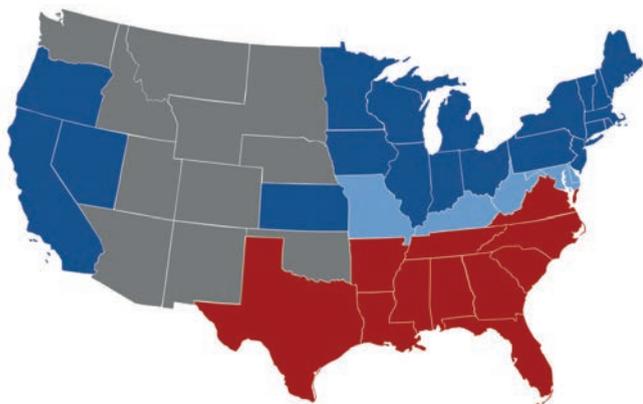
C'è in particolare un paese che sta conoscendo una polarizzazione senza precedenti, ed è il paese più importante al mondo. Oggi negli Stati Uniti si parla infatti di destra e sinistra come mai si era fatto prima. Fino agli anni cinquanta era difficile individuare precisamente le differenze tra le piattaforme dei due principali partiti, perlomeno secondo i canoni utilizzati nel resto del globo. Democratici e repubblicani rappresentavano due modi diversi di essere centristi: più populistici i primi, più legati al grande capitale i secondi. Nel sud del paese i primi

erano segregazionisti, mentre gli afroamericani si schieravano soprattutto dalla parte dei secondi: il cui primo presidente fu Lincoln, il più importante artefice dell'abolizione della schiavitù. La svolta, in parte annunciata dal *new deal* di Roosevelt, fu costituita dalla stagione dei diritti civili all'inizio degli anni sessanta: i democratici, allora al potere, finirono per inimicarsi tutti coloro che erano contrari alla piena uguaglianza con le

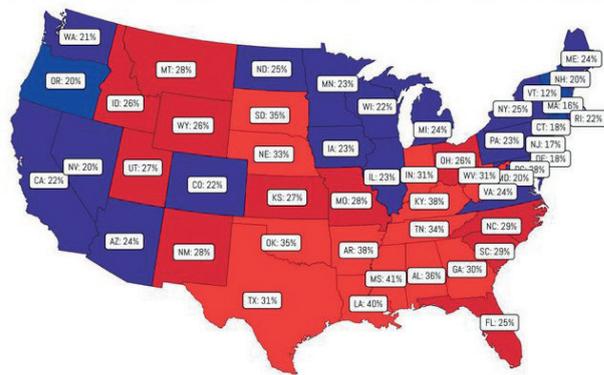
persone di colore. I repubblicani si mossero verso destra (fin dalla candidatura di Goldwater nel 1964) e i democratici verso sinistra (con quella di McGovern nel 1972). L'esito negativo di entrambi sembrò sancire la tenuta dell'assetto storico: ma poi la vittoria di Reagan, nel 1980, fu interpretata ovunque come un'estremizzazione del suo partito.

E da allora la distanza non ha fatto che aumentare. La

Gli Usa nel 1864: in rosso gli stati confederali.
(Fonte: Wikipedia).



Share of Each State Who Would Never Permit Abortion



@ryanburge
Data: Nationscape 2019-2021

Percentuale per stato di persone che non consentirebbero l'aborto in alcun caso: in rosso gli stati con i livelli più alti. (Fonte: Ryan Burge).

mutazione genetica dell'elettorato che trova riscontro anche altrove, Italia compresa, negli Usa è ancor più accentuata. I democratici sono più urbani e raccolgono consensi nella classe medio-alta e tra le minoranze, e sono quindi molto sensibili anche alle rivendicazioni *woke*. Per contro, i repubblicani sono più rurali, e in forte crescita nella classe operaia impoverita; dato decisivo, sono anche decisamente più "bianchi" e molto più legati a tutto ciò che ha tradizionalmente fondato l'identità *yankee* (ideologie razziste comprese), e da qualche anno praticano pure una sorta di culto del leader. Lo scontro trova ulteriore combustibile nei differenti *mass media* cui si rivolgono i rispettivi elettori, al punto che i repubblicani che guardano *Fox News* ritengono il Partito democratico molto più *liberal* rispetto ai repubblicani che non la guardano. Senza dimenticare la convinzione ormai universale che sia soltanto "l'altro" a essersi estremizzato.

È una divaricazione che va ormai ben oltre lo scontro politico: siamo in presenza di due mondi che stanno diventando alieni l'un l'altro, come conferma la caduta verticale del numero di matrimoni tra persone che votano diversamente. Le posizioni sono sempre più lontane non solo su temi "vecchi" quali il controllo delle armi, il *welfare state* e le tasse, ma si collocano *automaticamente* agli antipodi anche su quelli "nuovi" come il cambiamento climatico, la lotta al covid, l'emergenza energetica. La fiducia nella scienza, un tempo prevalente tra i repubblicani, è ora nettamente più diffusa tra i democratici. Non si sceglie più il partito che rappresenta meglio le proprie posizioni, ma si sostiene senza se e senza ma qualunque posizione assunta dal partito cui si è preventivamente deciso di appartenere. Non si cerca di far cambiare idea all'avversario, ma si punta a mobilitare al massimo chi già la pensa nello stesso modo. Ed è un pensiero *contro*, più che a favore: si vota repubblicano per rimarcare che non si è democratici, e ovviamente viceversa.

Non si cerca di far cambiare idea all'avversario, ma si punta a mobilitare al massimo chi già la pensa nello stesso modo

In questa guerriglia quotidiana, naturalmente, la religione gioca un ruolo molto importante. La vittoria di Reagan coincide anche con l'attivismo della *Moral Majority*, la prima organizzazione rilevante della destra cristiana, con l'inizio di due spostamenti di massa sul Partito repubblicano: quello dei cattolici tradizionalisti e soprattutto, quello degli evangelicals, i fondamentalisti protestanti. È però molto interessante analizzare le priorità odierne di questi ultimi. A differenza di quello che potremmo pensare, l'aborto non vi rientra. Non è un'enorme sorpresa, se si pensa che un fanatico su dieci non si presenta mai in chiesa (e questa è un'importante novità del panorama religioso contemporaneo). Ai primi posti dei loro interessi ci sono, non sorprendentemente, la richiesta di sicurezza e il contrasto dell'immigrazione e della corruzione (intesa soprattutto come "fargliela pagare a quei dannati burocrati di Washington"). La sostanziale sovrapposizione con il più ampio campione di elettori repubblicani ha portato gli analisti a considerarla l'evidenza di un ulteriore cambiamento: oggi non è più l'*evangelical* a votare repubblicano, ma è il repubblicano che si sente spinto a essere cristiano, e soprattutto *evangelical*, perché è la collocazione religiosa più naturale all'interno del partito.

Le novità non finiscono tuttavia qui. Fino a due decenni fa proliferavano i libri che sostenevano che l'Europa secolarizzata rappresentava un'eccezione alla regola, perché gli Stati Uniti erano religiosi quanto il resto del mondo. Con un'ascesa clamorosa, i cosiddetti *nones* (i non appartenenti ad alcuna religione, non necessariamente atei o agnostici) sono invece raddoppiati nell'ultima decade, e costituiscono adesso circa il 30% della popolazione, con punte ancora più alte tra le fasce d'età più giovani. Gli estremisti e i cattolici sono rimasti stabili, mentre un fortissimo declino ha colpito le confessioni cristiane storiche: il centrismo Usa sembra entrato in una crisi apparentemente irreversibile anche dal punto di vista della fede.

Ma non ha purtroppo ricadute apprezzabili sul panorama politico: un solo parlamentare non è affiliato ad alcuna religione. I democratici non sono laici come li intendiamo noi: nel solco della tradizione Usa, si limitano a non far prevalere una visione spirituale sulle altre ed enfatizzano il valore della libertà religiosa, anche se assumono posizioni laiche su aborto e diritti Lgbt+. Non sembrano quindi molto interessati a candidare non credenti, che risultano molto più liberal della media. È semmai il confessionalismo hard dei repubblicani a costituire una novità. Ed è talmente marcato da essere a sua volta considerato un propellente dell'ascesa dei *nones*: tanti fedeli (non estremisti) abbandonano infatti la propria confessione religiosa perché disgustati dall'enorme peso politico ricoperto dai nazionalisti cristiani.

Due delle storiche caratteristiche degli Stati Uniti, la mancanza delle ali politiche estreme e l'altissima religiosità, sono dunque venute contemporaneamente meno. Un'altra particolarità, al contrario, sembra protrarsi senza alcuna soluzione di continuità: la divisione tra un nord del paese relativamente profano e un sud decisamente più religioso – soprattutto nella cosiddetta *Bible Belt*, la “cintura della *Bibbia*”. Se si guarda la mappa 1, il contrasto è innegabile. Ciò che è notevole è che questa mappa può largamente sovrapporsi sia a quella politica (mappa 2: le zone blu sono democratiche, quelle rosse repubblicane), sia soprattutto a quella (3) degli eserciti unionisti e confederali che si sono affrontati durante la guerra di secessione (1861-1865).

Sono due Americhe che si contrappongono praticamente da sempre, ma che in un'epoca di polarizzazione riescono se possibile a contrapporsi ancora di più. Le aree blu ormai sono più somiglianti al limitrofo Canada che a quelle rosse, mentre quelle rosse stanno diventando persino più clericali di quasi tutte le nazioni latinoamericane. E in una società in cui il trasloco da un capo all'altro del paese è considerato un evento normale, diventa ancora più attraente spostarsi dove si condividono le opinioni della maggioranza.

A riprova, le elezioni presidenziali si decidono soltanto in una decina di stati, i cosiddetti *swinging states*, i soli in cui l'esito non è scontato e i soli, quindi, in cui i candidati ritengono che valga la pena fare campagna. L'espressione «Stati DisUniti d'America» è così diffusa da essere persino abusata, ma rende bene il concetto: anche gli Emirati Arabi sono ormai più coesi di questo antico bastione della democrazia.

Una recente sentenza della Corte suprema ha mostrato praticamente quanto le due Americhe sembrino ormai inconciliabili. I giudici (in maggioranza cattolici di nomina repubblicana) hanno demandato ai singoli stati dell'Unione la giurisdizione sull'aborto. Quelli rossi si sono affrettati a confermare o a introdurre normative che lo vietano pressoché in ogni caso; quelli blu si sono attivati per creare strutture di accoglienza per le donne degli stati rossi che cominciano un penoso viaggio della speranza.

A scombinare un quadro così lineare è però giunto il risultato del referendum tenutosi in Kansas lo scorso 2 agosto. Si votava un emendamento proposto da gruppi integralisti protestanti e il cui principale sponsor economico era la chiesa cattolica: se approvato, avrebbe tolto la protezione costituzionale al diritto all'aborto. Il Kansas è uno stato che rientra in larga parte nella *Bible Belt* e che dal 1968 vota ininterrottamente il candidato repubblicano alle presidenziali. C'erano tutte le premesse perché la proposta venisse accolta. Oltre il 59% dei votanti si è invece espresso contro, anche grazie a una sorprendente partecipazione di massa.

Una conferma che l'aborto non è in testa alle preoccupazioni dei credenti più zelanti, e che vi sono ampie sacche di repubblicani e indipendenti che chiedono che continui a restare legittimo. Succede del resto pure altrove: referendum per il diritto all'aborto sono stati vinti anche in Italia (1981), Irlanda (2018) e San Marino (2021). Gli stessi sondaggi nazionali Usa rivelano che la maggioranza della popolazione è a favore dei diritti riproduttivi: il consenso popolare è dunque dappertutto così esteso che ci si stupisce che vi sia ancora chi voglia andare alla conta. Molto

più efficace è infatti la strategia degli antiabortisti di far eleggere maggioranze che la pensano come loro e che possono agire senza tenere conto del parere dei cittadini. Diversi dei quali, pur essendo a favore della libertà di scelta, non sono disposti a spostare il voto su candidati abortisti – e questo è un aspetto su cui gli attivisti laici dovrebbero lavorare in profondità. Non stupisce, dunque, che la mappa degli stati antiabortisti (4) riproduca a sua volta abbastanza fedelmente le caratteristiche delle precedenti.

Nulla è inciso definitivamente nella roccia, è ovvio. Ma le vicende degli stati Usa sembrano una granitica conferma della teoria politologica della *path dependence*, secondo cui in ogni realtà istituzionale si riscontra un'inerziale continuità con le decisioni e le agende di governo del passato, anche quando cambiano gli amministratori e anche quando si verificano eventi che costituiscono una netta rottura con la propria storia, come l'assalto a Capitol Hill. E questo aiuta a comprendere perché è difficile avere istituzioni completamente laiche, anche quando gli eletti sostengono alcune istanze. La laicità a 360 gradi è un approccio raro, in politica: secolarizzazione e laicità non vanno esattamente a braccetto. Anzi, spesso si muovono in direzioni opposte. Come l'America rossa e quella blu. ■

#Usa #democratici #repubblicani #aborto



Raffaele Carcano

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.

Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

 Con 285 voti favorevoli, quattro astenuti e un solo voto contrario (di Silvia Benedetti), la Camera dei deputati ha approvato uno stanziamento di 4,5 milioni di euro per celebrare le gesta di san Francesco.

 Nell'ambito del Pnrr sono stati stanziati 250 milioni di euro per il Fondo edifici di culto, ente dello stato italiano. Non solo: altri 240 milioni di euro andranno a chiese di proprietà delle diocesi.

 La procura di Crotona ha aperto un'indagine per offesa alla religione cattolica perché un prete ha celebrato messa nel mare, in costume, usando un materassino come altare.

 La terza commissione del Consiglio regionale della Puglia ha approvato una proposta di legge per garantire l'accesso al suicidio assistito tramite l'assistenza sanitaria.

 Con una delibera dell'assessore all'istruzione di Trento, gli insegnanti di religione possono ora diventare anche docenti di informatica, come accaduto a Levico Terme. Anche senza laurea specifica, se lo decide il "Dirigente formativo".

 Dando seguito all'esito del referendum tenutosi un anno fa, l'organismo parlamentare sanmarinese ha legalizzato l'aborto.

 Una risoluzione del parlamento europeo che ha proposto di inserire l'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue è stata approvata con 324 sì, 115 no e 38 astenuti. Gli europarlamentari di Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno votato contro.

 La Corte costituzionale slovena ha aperto al matrimonio e alle adozioni per le coppie gay. I giudici hanno infatti rilevato che le norme attuali discriminano le persone omosessuali, e hanno chiesto al legislatore di attuare le relative riforme entro sei mesi.

 Una sentenza ha stabilito che nelle scuole greche deve esserci un insegnamento alternativo alla religione ortodossa.

 L'Alta corte dell'Irlanda del Nord ha affermato che le preghiere collettive e l'insegnamento religioso (ed esclusivamente cristiano) previsto per tutti violano i diritti delle famiglie non cristiane.

 Una donna della Louisiana, incinta di un feto privo di scatola cranica, è stata costretta a raccogliere 30.000 dollari e a cambiare Stato per abortire – benché le speranze di vita del futuro bambino si limitassero a pochi minuti dopo la nascita. Una sedicenne della Florida è stata invece obbligata a partorire: è stata ritenuta «non abbastanza matura» per abortire, ma «abbastanza matura» per diventare madre.

 In un referendum tenutosi in Kansas, gli elettori hanno votato per mantenere nella costituzione dello stato il diritto all'aborto, con una percentuale di favorevoli di quasi il 60%.

 Dodici membri di una setta sono stati incriminati in Australia per la morte di una bambina di otto anni. Era diabetica, ma le era stata negata l'insulina perché la famiglia credeva che pregando sarebbe guarita: è morta a gennaio e i genitori erano già stati arrestati.

 Il primo ministro Lee Hsien Loong ha annunciato in tv che anche Singapore archiverà la legge che tuttora criminalizza l'omosessualità.

 Un rosticciere musulmano dell'Uttar Pradesh è stato arrestato per blasfemia: era stato denunciato da fanatici indù per aver avvolto del pollo in un giornale dove era stampata l'immagine di una divinità.

 La cantante turca Gulsen è stata arrestata per una battuta sulle scuole religiose fatta durante un concerto. Era già nel mirino degli integralisti per il sostegno alle persone Lgbt+.

 L'Arabia Saudita ha rilasciato (oltre la decorrenza dei termini) il poeta di origine palestinese Ashraf Fayadh, che per offesa alla religione e promozione dell'ateismo era stato inizialmente condannato alla decapitazione, pena poi commutata in otto anni di carcere e 800 frustate.

 Un tribunale ha riconosciuto le nozze civili celebrate a distanza da un funzionario dello Utah. Sono state le prime celebrate su suolo israeliano: i fondamentalisti ebraici preparano già un ricorso per non consentire aperture laiche.

 Una donna sudanese è stata condannata alla lapidazione per adulterio. È infatti ancora in vigore la *sharia* nonostante il crollo della dittatura islamista di Omar al-Bashir.

 Il presidente della Sierra Leone ha proposto l'allargamento dell'accesso all'aborto nel quadro di una riforma sulla salute riproduttiva.

#aborto #finanziamenti #blasfemia #scuola

«Si corre il rischio di imporre oneri indebiti ai genitori. C'è pericolo che i genitori vengano scoraggiati dalla ricerca dell'esonero [dall'insegnamento religioso] per un figlio. È importante sottolineare che corrono anche il rischio che i loro figli siano stigmatizzati».

(L'Alta corte dell'Irlanda del Nord)

APPROFONDIMENTI

 <https://www.facebook.com/JAAR.it>

 https://twitter.com/JAAR_it



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Per la quarta volta l'Hapi premiata come organizzazione umanista più operosa dell'anno

La Humanist Alliance Philippines International (Hapi) ha ricevuto il suo quarto premio "Humanism at Work" dal network internazionale di organizzazioni umaniste Go Humanity, nel corso della cerimonia di assegnazione degli Heart of Humanism Awards svoltasi il 14 luglio scorso. Il riconoscimento, già aggiudicato all'organizzazione filippina nel 2016, nel 2020 e nel 2021, va agli umanisti che hanno dedicato il maggior numero di ore ad attività di volontariato sociale. ■



70 anni di Humanists International

Il 26 agosto, in occasione del settantesimo anniversario dalla fondazione della International Humanist and Ethical Union, divenuta in seguito Humanists International, è stata pubblicata una nuova versione, elaborata e approvata dal congresso dello scorso giugno per adeguarla ai tempi, della storica Dichiarazione di Amsterdam varata nel 1952 e già aggiornata nel 2002.

Essa costituisce il documento fondante dell'umanismo moderno, e ne elenca i principi guida di cui riportiamo qui solo i titoli:

1. Gli umanisti si sforzano di essere etici
2. Gli umanisti si sforzano di essere razionali
3. Gli umanisti cercano la realizzazione delle loro vite
4. L'umanismo risponde alla diffusa esigenza di una fonte di significato e di scopo, per porsi come alternativa alla religione dogmatica, al nazionalismo autoritario, al settarismo tribale e al nichilismo egoista.

Il testo completo, in inglese, è sul sito di Humanists International. ■



A Bruxelles convegno accademico internazionale sul rapporto tra i non credenti e lo stato dalla rivoluzione francese a oggi

Organizzato dal gruppo di ricerca "Secular Studies Association Brussels" presso la Libera Università di Bruxelles, si terrà a fine ottobre il convegno "The Non-religious and the State: Choices and Frameworks for Seculars from the Age of Revolution to the Current Day". Tra gli sponsor Humanists International e Demens.nu. Nel *parterre* internazionale anche un nutrito gruppo di studiose italiane, tra le quali Silvia Baldassarre (borsista Uaar), che con Rossella Bottoni, Cristiana Cianitto e Ilaria Valenzi relazionerà su "The respect for and the promotion of belief organizations' rights in the EU space: results from the Atlas project." ■

#Filippine #Bruxelles #DichiarazioneDiAmsterdam

L'Uaar fa parte di Humanists International, l'organizzazione-ombrello che raccoglie le principali associazioni laico-umaniste sparse per il globo, e della European Humanist Federation (Ehf), il cui scopo principale è promuovere le ragioni delle persone non credenti presso le istituzioni europee. Questa rubrica è un piccolo osservatorio sulle vicende internazionali della laicità e di coloro che la difendono.

APPROFONDIMENTI

- ➔  Il premio "Humanism at Work" all'Hapi: go.uaar.it/3BYRmew
- ➔  Go Humanity: gohumanity.world
- ➔  Dichiarazione di Amsterdam: go.uaar.it/3qYaSbi
- ➔  Programma del convegno *The Non-religious and the State*: go.uaar.it/3R3KQr3



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.



Catania, La notte di Perseo.

Due mesi di attività Uaar

di Cinzia Visciano

35 circoli e 26 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Le calde temperature del mese di luglio non hanno impedito ai nostri attivisti di partecipare ancora ai tanti Pride che si sono svolti sul territorio italiano: a Milano, Catania, Verona, Palermo, Bari, Padova, Reggio Calabria le nostre bandiere hanno sventolato al fianco di quelle *rainbow* per ribadire «il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento

sessuale», come recita all'articolo 2 il nostro statuto¹.

Bandiere Uaar hanno attraversato strade cittadine, mentre in altre città stand informativi sono stati allestiti presso le varie feste estive che si tengono in questo periodo.

I circoli e i referenti della Toscana (Firenze, Pisa, Livorno, Siena, Lucca, Massa Carrara) hanno organizzato uno stand alla festa di liberazione di Massarosa dove, per tutta la durata della festa, le socie e i soci Uaar si sono adoperati per divulgare materiale sulle campagne e i progetti dell'associazione, dallo sbattezzo, all'ora alternativa, alle cerimonie laiche.

Il circolo Uaar di Padova non solo ha pensato di allestire un banchetto informativo all'interno del Catai Festival, ma ha anche approfittato per proporre ai presenti un sondaggio su quale nome avrebbero preferito per il nuovo ospedale di Padova². Già nello scorso maggio durante le Amministrative 2022 il circolo aveva chiesto tra le varie domande ai candidati sindaci e consiglieri comunali se accoglievano la proposta Uaar di intitolare il nuovo ospedale di Padova a Gino Strada. A coloro che si avvicinavano al banchetto Uaar per ottenere informazioni sulle attività associative è

Bandiere Uaar che sventolavano ai Pride, stand informativi sulle nostre campagne

APPROFONDIMENTI

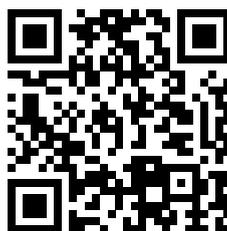
- ➔ [1go.uaar.it/3Bwy1zH](https://go.uaar.it/3Bwy1zH)
- ➔ [2go.uaar.it/3LyznyD](https://go.uaar.it/3LyznyD)
- ➔ [3go.uaar.it/3Sjy6O2](https://go.uaar.it/3Sjy6O2)
- ➔ [4go.uaar.it/3S4qSOi](https://go.uaar.it/3S4qSOi)

stato non solo chiesto quale nome avrebbero preferito, ma anche di proporne uno loro stessi. Inutile dire che l'intitolazione a Gino Strada ha raccolto la percentuale più alta di preferenze (il 48%), mentre l'intitolazione a san Leopoldo Mandic ha avuto una percentuale di preferenze pari a zero.

Stand informativi anche a Brescia alla festa di Radio onda d'urto, a Firenze alla festa di liberazione del Galluzzo, a Parma al concerto metal di Uada e Panzerfaust, a Trieste in piazza Cavana.

Il clima estivo ha favorito l'allestimento degli stand, l'organizzazione di aperitivi al tramonto come a Parma, o serate sbattezzo come a Milano, ma anche serate conviviali con ospiti d'eccezione. A Verona è stato ospite del circolo Muhammad Hisham Nofal, ingegnere egiziano perseguitato per aver partecipato a una trasmissione televisiva in cui ha parlato pubblicamente del suo ateismo. Della sua storia potete leggere in un'intervista pubblicata sul numero 2/2020 della rivista.

A Catania si è tenuta la sera del 10 agosto, come ormai da tradizione del circolo locale, *La notte di Perseo*, una serata tra stelle, mito e musica. Simpatizzanti, socie e soci Uaar si sono ritrovati nella suggestiva cornice del Teatro dei miti di Zafferana Etnea ad ascoltare buona musica e soprattutto a parlare di scienza e mitologia alla presenza dell'antropoge-



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**

**Abbiamo creato
una mappa
del paese
dove sono indicate
le sale del commiato**

ografo Giuseppe Maria Amato e dell'astronomo, nonché musicista e scrittore Angelo Adamo.

Non sono mancati anche interventi dei nostri attivisti per difendere le ragioni dei non credenti nel nostro paese. A Foggia, il referente Uaar ha denunciato con forza come lo scampanio non liturgico del comune di Panni (Fg) non rientri nei limiti di legge, in quanto non solo è superiore ai limiti di cui al Dpcm 14 novembre 1997 ma si svolge anche in intervalli di tempo superiori a quelli stabiliti dalla legge³.

Mentre l'estate trascorreva tra scampanii illeciti, bandiere Uaar che sventolavano ai Pride, stand informativi sulle nostre campagne, attività delle socie e soci Uaar di denuncia delle interferenze religiose nelle istituzioni pubbliche, il ministero dell'economia e delle finanze ha pubblicato i dati provvisori relativi alle dichiarazioni dei redditi 2021. L'Uaar ha immediatamente commentato il dato che più di tutti risalta per quel che concerne l'otto per mille: continua il calo di preferenze per la chiesa cattolica mentre si conferma il *trend* in favore dello stato. Tutto ciò nonostante il governo non abbia nemmeno mandato in onda lo *spot* dell'anno precedente per chiedere ai contribuenti di scegliere lo stato come destinazione dell'otto per mille, a fronte della massiccia campagna pubblicitaria della chiesa cattolica che tutti gli anni inonda la tv di stato e non solo⁴.

Se da una parte lo stato non fa pubblicità a sé stesso, ci pensa l'Uaar a fare pubblicità dei servizi pubblici e privati che sono a disposizione dei non credenti in Italia. Stiamo creando una mappa del paese dove sono indicate le sale del commiato presenti in ogni regione, constatando purtroppo che tali sale sono drammaticamente poche.

Quello che vogliamo e per cui ci battiamo è che ci sia disponibilità, su tutto il territorio nazionale, di sale del commiato, di luoghi solenni e tempi consoni per la celebrazione di matrimoni e unioni civili, di strutture per la cremazione. In poche parole, lottiamo per un paese più laico e civile. ■

#Pride #ospedali #saledelcommiato

il Fatto Quotidiano

Otto per mille, sempre meno italiani scelgono la Chiesa cattolica: in un anno -260mila. E aumentano le firme a favore dello Stato



CHI SI PRESENTA ALLE ELEZIONI VUOLE FARE GLI INTERESSI DEL VATICANO O DEL NOSTRO PAESE?

U
A
A
R

di Alex Corlazzoli | 27 LUGLIO 2022

I dati parlano di un'emorragia per il Vaticano: se nel 2008 il 37,8% delle scelte sul numero dei contribuenti era a favore delle diocesi, nelle dichiarazioni sul 2020 la percentuale è scesa al 28,64. L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti: "Il trend è confermato"

Le firme dell'otto per mille per la Chiesa cattolica sono sempre più in calo a favore di quelle per lo Stato, che aumentano: in un solo anno il Vaticano ha perso **260mila sostenitori**, mentre il governo ne ha guadagnati **220mila**. **A fornire questi numeri**, con particolare entusiasmo, è l'**Unione degli atei e degli agnostici razionalisti**, citando come fonte



Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



Presentazione del gruppo scuola

di Monica Fabri

Dopo qualche mese di discussione informale, seguita alle conversazioni in sede di congresso, durante l'estate si è costituito formalmente il gruppo tematico Uaar dedicato alla scuola, con l'adesione di docenti di scuole di tutti gli ordini nonché di qualche genitore.

Il gruppo si propone di lavorare su diversi diritti da rendere effettivi nelle scuole italiane, collegati alla proposta di attività alternative (AA) all'insegnamento della religione cattolica: quello dei genitori e degli studenti alla scelta di una AA valida negli obiettivi, prevedibile nei contenuti, valutabile con un giudizio appropriato, come qualsiasi altra materia o disciplina inserita nel curriculum verticale di ogni Ptof (Piano triennale dell'offerta formativa); quello ad avere un docente che insegna AA sin dal

primo giorno di scuola (anche evitando storture quali quelle del punteggio dimezzato per i supplenti nominati per le AA nelle scuole primarie); quello a un insegnamento calibrato sull'età degli alunni e correlato al profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione e al profilo educativo, culturale e professionale della scuola secondaria di secondo grado.

Ma anche il diritto alla "pari dignità" nell'educazione, perché una valida AA può essere scelta da credenti e non credenti per il suo contenuto educativo, non come "rimanenza" perché non credenti nella religione cattolica; il diritto alla socializzazione, perché una AA valida favorisce la scelta da parte di più alunni, evitando il rapporto uno a uno insegnante/alunno non cattolico, che esce dalla classe da solo; e, infine, il diritto di ogni alunno a svolgere un'ora piena di AA e di avere a disposizione un luogo consono per svolgerla, senza la perdita di tempo per cercare un'aula libera, come avviene normalmente nella maggior parte degli istituti scolastici italiani.

Perché si vuole che i cittadini italiani (credenti e non credenti) abbiano una scuola dotata di un'organizzazione efficiente ed efficace che renda il suo ruolo credibile e la sua *mission* effettivamente attuata.

Operativamente, uno dei primi obiettivi che il gruppo si è dato è di lavorare sulla progettazione di uno o più curricoli verticali (dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado) per l'attività alternativa all'Irc, da proporre alle scuole, nobilitati da un nome proprio, contenuti, riferimenti multimediali e letterari ed esempi di unità didattiche, in modo da abbandonare l'aleatorietà dei contenuti, decisi spesso singolarmente da docenti nominati sulla materia all'ultimo minuto.

Il gruppo lavora in modalità mista: incontri in teleconferenza e documenti condivisi su cui lavorare a più tastiere. Chi è interessato a farne parte o anche solo a dare un contributo da esterno può scrivere a grupposcuola@uaar.it. ■

Il gruppo si propone di lavorare su diversi diritti da rendere effettivi nelle scuole italiane



CulturaCattolica.it

Domanda

Gentilissimo prof. Incampo, mi chiamo ***, insegno religione cattolica in una scuola primaria della provincia di ***. In questi giorni il rappresentante dei libri ci ha proposto per l'alternativa i testi "ALTERNATIVAMENTE". Il testo è abbinato al testo IRC e viene offerto ai bambini che non si avvalgono della religione, usufruendo così delle cedole. Mi chiedo se la proposta è regolare - legale? Può essere compromettente per noi IdR?

Risposta

L'attività alternativa all'IRC viene assicurata solo dopo che la famiglia la chiede. I tempi non sono gli stessi, la scelta dei testi deve essere fatta entro maggio, mentre la scelta dell'alternativa deve essere fatta tra il 31 maggio e il 30 giugno.

Gli insegnanti di religione temono di essere "compromessi" se i bambini di alternativa hanno il loro libro di testo! Non dategli retta: la cedola libraria è un diritto anche per l'ora alternativa.

U A A R

#scuolalaica #attivitàalternative

UAAR SOSTIENE **L'ORA ALTERNATIVA**

Per l'anno scolastico 2022/23osterremo l'ora alternativa nelle scuole elementari
**FAI AVERE ALLA SCUOLA DI TUO FIGLIO UNO
DEI NOSTRI KIT DIDATTICI GRATUITAMENTE**



- 1 Contatta l'insegnante dell'ora alternativa dei tuoi figli, nipoti, cugini, etc. e proponi il kit che preferisci
- 2 Fai compilare all'insegnante il modulo che trovi su uaar.it/kitdidattica
- 3 Chiedi all'insegnante di mandare dal suo indirizzo istituzionale una conferma di avvenuto invio del modulo a kitdidattica@uaar.it

CI PENSEREMO NOI A INVIARE GRATUITAMENTE IL MATERIALE ALLA SCUOLA

Si applicano le regole del bando descritto su uaar.it/kitdidattica
Sarà data priorità agli istituti comprensivi che non hanno partecipato al bando l'anno scolastico 2021/22.

UAAR | Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti



Cappellاناتo umanista

Un incontro su un servizio diffuso da molti anni in Belgio e nei Paesi Bassi.

di **Loris Tissino**

Immaginate di essere in prigione e che a tutti i detenuti venga data la possibilità, una volta alla settimana, di lasciare la cella per recarsi in una stanza comune a pregare. I detenuti cristiani opteranno per la messa domenicale, quelli musulmani per la preghiera del venerdì, gli ebrei per la funzione del sabato. Però voi non vi riconoscete in nessuna religione, e quindi dovete rimanere sempre in cella.

Oppure, pensate di essere in un ospedale e di avere desiderio di parlare con una persona che non faccia parte del personale medico o della vostra famiglia, su una tematica che vi dà pensieri, sperando di incontrarne una che non vi proponga concetti ultraterreni e credenze in poteri soprannaturali. Perché voi quei concetti e quelle credenze non li sopportate.

Infine, mettetevi nei panni di un militare in missione all'e-

stero, con pericoli quotidiani da affrontare e legami affettivi distanti. Vi piacerebbe avere il conforto di una chiacchierata, ogni tanto, con qualche persona che con un approccio non giudicante vi aiuti a riflettere sulle priorità della vostra vita e sul significato delle vostre azioni quotidiane. Magari una persona che vi consenta qualcosa di più profondo di una chiacchierata da bar con i vostri commilitoni, perché forse dovete confidarvi su qualche tema privato per cui non volete essere derisi o per il quale tenete alla riservatezza.

Nel cuore d'Europa esistono due paesi, il Belgio e i Paesi Bassi, dove da molti anni è presente nelle istituzioni la figura del "cappellano umanista", che affianca quelle tradizionali dei cappellani religiosi (inizialmente cristiani, ma poi anche di altre religioni) per dare, in situazioni come quelle descritte, un supporto a persone non religiose che ne abbiano bisogno.

In un incontro tenutosi a fine luglio nei Paesi Bassi, organizzato da European Humanist Professionals, al quale ho avuto il piacere di partecipare rappresentando l'Uaar e il suo progetto *Cerimonie uniche*, si è svolto un confronto internazionale su questa figura (diciamolo subito: il termine "cappellano" – *chaplain* in inglese, *geestelijke* in olandese – non soddisfa nessuno ma viene usato in mancanza di alternative

Le dimensioni in cui si può muovere il cappellano sono quattro

APPROFONDIMENTI

- European Humanist Professionals: go.uaar.it/3ByUvA9
- Associazione olandese degli assistenti spirituali: vgvz.nl
- Lega umanista olandese: go.uaar.it/3xGtedY
- Università per gli studi umanistici di Utrecht: go.uaar.it/3f8Q9Z2

valide), in cui vi sono stati interventi che ne hanno ricostruito l'esperienza storica e giuridica, altri che hanno permesso di capire come opera un cappellano umanista e quali sono le peculiarità del suo lavoro (che lo differenziano da quello di uno psicologo o di un assistente sociale, ad esempio) e infine alcuni momenti esperienziali che hanno fatto vestire ai partecipanti i panni dei fruitori di un servizio umanista.

Nell'Associazione olandese degli assistenti spirituali (che vedeva presenti solo le sezioni protestante e cattolica) è stata creata nel 1976 la sezione non ecclesiastica (nel 1987 ha cambiato il proprio nome in sezione umanista). Tra gli anni ottanta e novanta si sono aggiunte le sezioni religiose ebraica, islamica, hindu e buddista e si è cominciata a delineare quella che è l'attuale organizzazione, basata su una doppia struttura:

quella delle "visioni del mondo" (religiose delle diverse denominazioni, umanista, e dei non affiliati) e quella del campo operativo (cura degli anziani, salute mentale, ospedali, prigionieri, eccetera). Le dimensioni in cui si può muovere il cappellano (umanista o religioso che sia) sono quattro: quella esistenziale (della vita di ogni giorno, con i suoi orrori, le sue meraviglie e tutto quanto sta in mezzo), quella spirituale (riguardante eventuali significati trascendenti), quella etica (relativa a valori e condotte responsabili) e infine quella estetica (inerente alla bellezza naturale e culturale).

Già nel 1964 nei Paesi Bassi era stato attivato il servizio di cappellano umanista nell'ambito delle forze armate, grazie alla preparazione impartita dall'Istituto di formazione umanista (nato per iniziativa della Lega umanista olandese) in corsi biennali riconosciuti dai ministeri della difesa e della giustizia. Dall'esperienza di quei corsi è nata, nel 1989, l'Università per gli studi umanisti, con sede a Utrecht, che oggi offre corsi di laurea triennali e magistrali, la cui frequenza è necessaria per divenire cappellani umanisti riconosciuti.

Attualmente i cappellani umanisti in servizio nei Paesi Bassi sono 250: 11 presso il ministero della giustizia (per il lavoro nelle carceri), 39 in quello della difesa, 80 presso case di riposo per anziani, 39 negli ospedali, 20 in istituti per la gestione di problemi mentali (i rimanenti sono impiegati presso polizia, comunità educative, eccetera).

Per entrare in servizio come cappellani umanisti in posti stipendiati, sono necessari tre livelli di "qualifica": il primo è relativo alle competenze, ed è fornito dall'Università per gli studi umanisti; il secondo è il riconoscimento da parte di un'associazione che rappresenta la "posizione sulla vita" (*life-stance* o, in olandese, *levensbeschouwing*), nel caso specifico dato dalla Lega umanista; il terzo livello è dato dalla qualità del servizio, e si concretizza nella registrazione presso l'Skgv, una fondazione che ha come scopo quello di garantire la prepara-

zione professionale e stimolare il riconoscimento sociale della figura del cappellano (umanista o religioso che sia).

Ma che cosa fa un cappellano umanista? La cosa migliore è spiegarlo con degli esempi. In una prigione, può organizzare dei momenti collettivi di riflessione su temi quali la solitudine, la riservatezza, i rapporti di amicizia, eccetera, a partire da brani di testi filosofici, di poesie o di canzoni. A volte questi momenti portano nei detenuti la gratificazione di essere stati in grado di comprendere dei concetti e di esprimere una propria riflessione al riguardo, con il desiderio di approfondire l'argomento con letture o incontri successivi. In un ospedale, ci potrebbero essere persone che sono a disagio nel parlare di fatti essenziali della propria vita con familiari e amici e desiderano una chiacchierata in confidenza con una persona qualificata ed esperta.

Oppure, potrebbe essere richiesto l'aiuto necessario per affrontare le questioni tecnico-giuridiche legate alla volontà di ricorrere all'eutanasia. Nelle forze armate, ci potrebbe essere la necessità di parlare, durante una missione all'estero, del rapporto con il/la partner, magari per affrontare tematiche delicate quali quelle dell'aborto.

Il cappellano umanista non si pone mai, in questi casi, come persona che ha delle soluzioni da offrire, ma piuttosto come per-

sona consapevole del fatto che i problemi umani sono a volte complicati e che la soluzione la si deve trovare da sé alla luce di una riflessione sul significato della propria e delle altrui vite, sulle priorità, sulla giustizia. A partire da un *background* filosofico, si ispira a valori umanisti quali individualità, autonomia, uguaglianza e apertura per ascoltare e aiutare le persone a trovare la forza dentro di sé.

Sebbene l'incontro di luglio si sia focalizzato sulla figura del cappellano umanista nell'esperienza olandese (con confronti su quanto avviene nel vicino territorio fiammingo del Belgio), vi è stato un interessante confronto di esperienze, da cui è emerso come professionalità simili si stiano sviluppando e stabilizzando anche in altri paesi, come ad esempio Norvegia, Regno Unito, Canada e Stati Uniti. È possibile e auspicabile che anche in Italia vengano istituzionalizzate posizioni di questo genere? Lasciamo a chi legge la valutazione in merito. ■

#assistenzamorale #struttureobbliganti #Benelux



Loris Tissino

Laureato in Linguaggi e tecnologie dei nuovi media, insegna in una scuola superiore. È appassionato di tutto ciò che è aperto e libero: dati, software, mentalità. Dal 2019 fa parte del team che si occupa dei servizi informatici dell'Uaar.

Il cappellano umanista non si pone mai come persona che ha delle soluzioni da offrire



La giuria.

Il premio Brian 2022

La giuria Uaar alla 79^a Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

Il premio Brian è assegnato ogni anno dall'Uaar alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia sin dal 2006. È un premio collaterale riconosciuto dalla Biennale che deve il suo nome al film *Brian di Nazareth* (1979) del gruppo comico Monty Python; la storia racconta, in tono dissacratorio, le vicende del protagonista Brian, giudeo trentatreenne contemporaneo di Gesù, che per una serie di vicissitudini viene ridicolmente scambiato per un messia e acclamato dalle

folle. È cosa logica dunque che l'Uaar abbia scelto di ispirarsi a *Brian di Nazareth* e alla sua arguta accusa ai luoghi comuni e alla cecità delle masse nella decisione di creare un premio da assegnare a «un film che evidenzia ed esalti i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose».

Nel corso delle sue prime sedici edizioni, la giuria Uaar ha premiato una gamma molto variegata di opere: importanti film di rilievo internazionale, come *Il caso Spotlight* (2015), sull'inchiesta giornalistica che ha portato alla luce l'ende-

Quest'anno, finalmente, si è potuto assistere a un ritorno alla normalità

APPROFONDIMENTI

- Il premio Brian: go.uaar.it/3DI8O89
- Sito della Biennale Cinema 2022: go.uaar.it/3UwCOdo
- *Il signore delle formiche* sul sito della Biennale: go.uaar.it/3Lw4MI4

mica pedofilia nel clero americano, e *Philomena* (2013), storia di un personaggio forte e drammatico la cui vita è stata segnata dagli abusi di una Chiesa cinica e disumana; film dal Medio Oriente che denunciano discriminazioni e violazioni dei più basilari diritti dei non credenti, come *The Perfect Candidate* (2019) della saudita Haifaa al-Mansour, *Les Bienheureux* (2017) dell'algerina Sofia Djama, e *Khastegi* (2008) dell'iraniano Bahman Motamedian, che notoriamente rifiutò il premio per motivi di sicurezza personale; e ancora film italiani che danno uno spaccato di una società che tuttora fatica a collocarsi saldamente fra le più laiche e civili in Europa, da *Le ragioni dell'aragosta* (2007) di Sabina Guzzanti, a *La bella addormentata* (2012) di Marco Bellocchio, o *La ragazza del mondo* (2016) di Marco Danieli.

Anche il film cui è stato assegnato il premio Brian dell'anno scorso parla di diritti civili negati: si tratta di *L'événement* (*La scelta di Anne*) di Audrey Diwan, regista quest'anno incaricata nella giuria del premio ufficiale. La pellicola, tratta dal libro *L'événement* di Annie Ernaux, racconta di una maternità categoricamente rifiutata e di una gravidanza razionalmente interrotta tramite un aborto clandestino; *L'événement* è anche il vincitore del Leone d'oro per il miglior film alla Mostra.

Le ultime due edizioni del Brian, rispettivamente connesse alla 77^a e alla 78^a edizione del Festival del cinema, sono state "compromesse", come ogni ambito, dalla pandemia da Covid-19. Il primo dei due anni, in particolare, la Mostra ha mandato un segnale molto positivo di ripartenza, specie nel tanto afflitto mondo dell'arte e dello spettacolo. Nonostante questo, però, non è possibile non riconoscere le difficoltà che hanno contraddistinto le due edizioni: i posti in sala erano dimezzati, gli accessi contingentati, durante le proiezioni le mascherine erano non solo obbligatorie, ma spesso controllate dal personale.

Quest'anno, finalmente, si è potuto assistere a un ritorno alla normalità grazie all'assenza dei protocolli Covid: le sale sono state messe a disposizione nella loro massima capienza, le mascherine sono tornate a essere facoltative, il *red carpet* si è potuto mostrare a chiunque fosse a caccia di autografi o fotografie delle celebrità.

Quello che pare non essere migliorato, almeno in avvio di mostra, è il sistema di prenotazione dei biglietti, che è stato al centro delle polemiche sollevate da cinefili, giornalisti, professionisti e spettatori in generale, i quali hanno avuto grandi difficoltà di prenotazione, specialmente i primi giorni.

Questa situazione rischia naturalmente di ripercuotersi sulla libertà di visione dei film in programmazione.

Per il Brian 2022, però, l'Uaar ha saputo far fronte a que-

ste difficoltà con una nuova organizzazione della giuria: se da un lato a Venezia, in presenza, erano occupati cinque giurati, erano attivi a distanza anche due giurati "supplementari", che seguivano la (ridotta) selezione di film distribuiti sulla piattaforma *online*. Con un numero aumentato di persone coinvolte rispetto alle edizioni precedenti, si sono potuti ottimizzare i tempi e si è garantita una più ampia copertura delle proiezioni, comprese quelle delle sezioni minori, come *Bien-nale College*.

I componenti della giuria del Brian 2022 sono il presidente, Paolo Ferrarini, le due neo elette del Cc Uaar, Irene Tartaglia ed Enrica Berselli, i due mestrini già presenti nelle edizioni passate, Maria Teresa Crisigiovanni e Giuseppe Indelicato, i due torinesi "virtuali" Micaela Grosso ed Emanuele Albera.

Tra i film in visione quest'anno, l'atteso *White Noise*, tratto dall'omonimo libro di Don DeLillo e diretto da Noah Baumbach, che la giuria ha valutato per l'approccio laico con cui viene presentato il tema della paura della morte, in un mondo in cui la religione è dipinta come uno fra i tanti illusori e inutili prodotti di consumo volti a distrarre più che a dare risposte; l'italiano *Princess* di Roberto De Paolis – il racconto di una giovane nigeriana costretta alla prostituzione; *Bardo* di Alejandro G. Inarritu, presidente nel 2019 della giuria del Festival di Cannes e vincitore di diversi premi Oscar con *Birdman* e *The Revenant*. La giuria ha discusso, fra i vari titoli,

La giuria è andata oltre le solite mansioni di valutazione dei film, partecipando a un flashmob a sostegno di Jafar Panahi



anche *Alone*, di Jafar Najafi, delicato documentario ambientato in un villaggio rurale dell'Iran, che vede protagonista un bambino che si ritrova – in una società dominata dal patriarcato – a fare da tutore legale a due sorelle preadolescenti, cercando in ogni modo di salvarle dall'essere date precocemente in sposa.

Il premio Brian è stato assegnato a *Il signore delle formiche*, di Gianni Amelio, con Luigi Lo Cascio, Leonardo Maltese ed Elio Germano. Il film, ambientato negli anni '60, ripercorre la vicenda personale del professor Aldo Braibanti, letterato, poeta, mirmecologo ed ex partigiano, denunciato da una coppia di genitori cattolici ultraconservatori per aver corrotto e allontanato di casa il figlio Ettore (nella realtà storica Giovanni Sanfratello). In un'Italia in cui il concetto di omosessualità crea panico morale senza però tradursi in fattispecie di reato, l'accusa rispolvera pretestuosamente un'obsoleta legge fascista sul plagio, l'articolo 603 del codice penale, che nessuno si sarebbe mai sognato di invocare nel caso di una relazione eterosessuale. Nonostante a processo Ettore smentisca qualsiasi tipo di manipolazione e coercizione nei suoi confronti, il giudice dà retta alle accuse e testimonianze più grottesche e bigotte che rispecchiano il clima culturale dell'epoca. Abbandonati da tutti, persino da un Pci ritratto come distaccato dalla realtà e allineato all'omofobia di importazione sovietica, i due amanti si distinguono per la forza nell'affermare senza esitazioni la propria identità e la composta dignità nell'affrontare le calunnie, le umiliazioni e le violenze cui sono sottoposti, dalla condanna a nove anni per il professor Braibanti, al ricovero forzato e alle terapie elettroconvulsive per Ettore. Il regista Gianni Amelio ha esplicitato in un'intervista che il film vuole essere un monito per i nostri tempi, ricordandoci della fragilità di diritti umani che sono, come scritto nella motivazione della giuria per il premio Brian, «sulla carta acquisiti eppure sempre più aggressivamente attaccati da forze culturali e politiche reazionarie e retrograde».

Quest'anno, in linea con la filosofia dell'agire laico dell'Uaar, la giuria è andata oltre le solite mansioni di valutazione dei film, partecipando a un *flashmob* organizzato dalla Mostra del cinema a sostegno di Jafar Panahi, famoso regista iraniano con un film in concorso, ma impossibilitato a uscire dal paese a causa di una condanna che grava su di lui dal 2010 per aver girato «senza permesso» e per «propaganda contro il sistema». A luglio di quest'anno, Panahi è stato riarrestato per avere partecipato a una manifestazione contro l'incarcerazione dei colleghi Mohammad Rasoulof e Mostafa Aleahmad, e rimane tuttora in custodia. Essendogli fatto divieto di produrre ufficialmente film, gli ultimi quattro lavori che Panahi ha presentato ai festival del mondo – di solito contrabbandando chiavette

Il premio Brian è stato assegnato a *Il signore delle formiche*, di Gianni Amelio

La consegna del premio a Leonardo Maltese.



Usb nascoste all'interno di torte o altri oggetti di esportazione – sono produzioni clandestine, girate con arguti espedienti sia pratici sia narrativi. Non fa eccezione il film di quest'anno, *Khernist (Gli orsi non esistono)*, in cui il regista si prende gioco del regime islamico che lo perseguita, includendo nella sceneggiatura riferimenti espliciti al suo modo di girare di nascosto, e addirittura mostrandosi in una scena mentre mette un piede oltre la linea di confine con l'Azerbaijan. Ma gli elementi di resistenza e di denuncia del regime sono presenti in tutto il film, attraverso le vite e le vicende degli altri personaggi descritti. In una scena poi, il regista, chiamato dai capi della comunità rurale presso cui soggiorna per dirimere una controversia che lo coinvolge, si sottrae all'ipocrisia di prestare giuramento sul *Corano*, per affidare invece simbolicamente la propria attendibilità all'atto di filmare. Si tratta quindi di un film che, sia per la qualità narrativa e cinematografica, sia per l'evidente e potente militanza laica del regista, merita senza dubbio una menzione speciale da parte della giuria Brian. ■

A cura di Paolo Ferrarini e Micaela Grosso
(articolo chiuso il 12 settembre)

#cinema #Venezia #premi #Panahi

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

In quest'estate torrida tanti hanno deciso di agire per far cessare un altro tormento, l'inquinamento acustico prodotto dalle campane. O almeno per ridurlo in intensità e frequenza. Tra questi E., R. e M. che si sono rivolti allo sportello SOS Laicità. Il loro impegno laico ha dovuto fare i conti non solo con burocrazia e privilegi normativi su base religiosa, ma anche con sindaci più papisti dei prelati e con preoccupanti segnali di ostilità da parte di un numero sempre più esiguo, ma probabilmente più agguerrito, di sostenitori dell'identità religiosa da imporre a suon di martellate su superfici metalliche.

Il solito Concordato assegna alle autorità ecclesiastiche una speciale libertà di manovra pure nel campo dei richiami acustici agli affiliati. Ma al di fuori dei momenti liturgici trovano applicazione le regole dei comuni mortali. E così, a suon di esposti e di condanne per risarcimento danni, parroci e vescovi alla prima lamentela ricevuta si affrettano a interrompere le scampanate notturne e a ridurre frequenza e volume di quelle diurne. Come accaduto ad Alberona (FG) dopo la segnalazione da parte di alcuni turisti. Il sindaco ha accolto con favore l'accordo? Niente affatto, ha detto ai turisti che «possono scegliere un'altra località di villeggiatura» e ha invitato il parroco a riprendere con le emissioni rumorose «anche nelle ore notturne». Ha invece colto l'occasione per migliorare a tutti la qualità della vita il referente Uaar per Foggia, Pio Savelli, che ha chiesto pubblicamente che

anche nella vicina Panni cessi il tormento delle campane fatte suonare pure di notte a intervalli di 15 minuti.

Sindaci più clericali dei parroci che promuovono il turismo al di fuori dei confini del proprio comune possono far (amaramente) sorridere. Non altrettanto le testimonianze di E. e R., due situazioni in cui il disagio personale passa in secondo piano rispetto a quello causato ai propri figli piccoli. In un caso con sveglia di soprassalto durante i sonnellini che dovrebbero caratterizzare pacificamente le giornate quando si hanno pochi mesi di vita; nell'altro con il manifestarsi di una vera e propria paura dell'ossessivo rumore delle campane. Queste mamme hanno chiesto e ricevuto istruzioni e moduli dallo sportello SOS Laicità per chiedere al Comune di intervenire. Avrebbero potuto rivolgersi direttamente al parroco o al vescovo, visto che ad esempio nel caso dei turisti di Alberona qualche risultato è stato raggiunto? Forse. O forse sarebbero sorti problemi che un turista di passaggio non deve affrontare.

È il caso di M., che scrive una garbata lettera alla diocesi per evitare di essere bruscamente svegliato ogni mattina alle 6:45 dai trenta potenti rintocchi che per tre interminabili minuti provengono dal campanile di Fivizzano (MS). Con suo stupore il vescovo accoglie la richiesta e fa in modo che il parroco modifichi gli orari delle emissioni rumorose. Ma da quel momento arrivano amare sorprese. Si ripete il triste copione del sindaco che scende in campo, promettendo pubblicamente di scrivere alle autorità religiose per ripristinare la situazione precedente, illegittima e dannosa per la salute pubblica. Una pagina Facebook legata al territorio pubblica un articolo che dipinge M. come personaggio ostile alla comunità e alle tradizioni locali, raccontando di come il parroco si sia lamentato durante l'omelia e abbia fornito dettagli che potrebbero identificare chi ha scritto la lettera alla diocesi. Tra i commenti all'articolo si possono leggere insulti e richieste di rendere pubblico il nome di questo «nemico della comunità», oltre a minacce velate ed esplicite. Al neo socio M., che pur temendo ripercussioni continua a lottare per un paese laico e civile, vanno la nostra solidarietà, il nostro ringraziamento e l'impegno di essere al suo fianco. ■

#campane #risvegli #papismo #minacce

QUOTIDIANO NAZIONALE
LA NAZIONE
MASSA CARRARA

Fivizzano, sindaco in difesa delle campane



Il suono delle campane «segna il ritmo biologico», non può «venir posticipato per accontentare la voglia di riposo di qualche singolo».

Sindaco più papista del vescovo.

U
A
R

APPROFONDIMENTI

Alberona: go.uaar.it/3C0oW3S

Fivizzano: go.uaar.it/3xlgWSe

Pio Savelli: go.uaar.it/3C0E3u5

Scheda Uaar: go.uaar.it/3SIf75F



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Pew Research Center

Aborto e opinione pubblica Usa (1)

Un sondaggio del Pew Research Center, pubblicato il 15 luglio, ha indagato l'opinione dei cittadini statunitensi circa la nota sentenza della Corte suprema. La maggioranza dell'opinione pubblica disapprova la decisione: circa sei adulti su dieci criticano l'affermazione della Corte secondo cui la Costituzione degli Stati Uniti non garantirebbe il diritto all'interruzione di gravidanza, cosicché le leggi sull'aborto possono essere stabilite dai singoli Stati. La disapprovazione è ampia tra i democratici (circa otto su dieci) mentre la maggior parte dei repubblicani (70%) approva la sentenza. La maggioranza delle donne (62%) disapprova la decisione di porre fine al diritto federale all'aborto, mentre l'opinione maschile è più divisa: solo il 52% disapprova. Esistono anche ampie divergenze in base alle credenze religiose: una percentuale schiacciante di adulti non aderenti a una chiesa (83%) afferma che l'aborto dovrebbe essere legale in tutti o nella maggior parte dei casi, così come sei cattolici su dieci. Tra i protestanti, soltanto tra gli *evangelicals* bianchi la grande maggioranza (73%) afferma che dovrebbe essere illegale sempre o nella maggior parte dei casi.

APPROFONDIMENTI

pewrsr.ch/3Bz3f9p



Aborto e opinione pubblica Usa (2)

Un'inchiesta pubblicata in aprile da *The Conversation* documenta un'altra interessante posizione condivisa da un campione di persone rappresentativo della popolazione negli Stati Uniti: anche la maggioranza di chi è personalmente contrario all'aborto sarebbe disposta a fornire aiuto e assistenza a una persona cara che desideri abortire. Molti degli americani intervistati criticano la retorica estremista avanzata

dai "pro-vita" più radicali. Il risultato conferma i dati del *General Social Survey* del 2018, un sondaggio a livello nazionale condotto a partire dal 1972 dal National Opinion Research Center dell'Università di Chicago, che ha rivelato come il 76% degli americani moralmente contrari all'aborto darebbe comunque "sostegno emotivo" a un'amica o familiare che avesse deciso di abortire. Un altro 43% aiuterebbe a prendere accordi e il 28% aiuterebbe addirittura a pagare i costi associati. Le motivazioni vanno dall'empatia nei confronti dei propri cari al rispetto delle loro scelte.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3UwMQv4

PsyPost Fluidità di genere e disagio

La sessualità delle giovani donne, oggi, appare più fluida che in anni passati, tuttavia una nuova ricerca, riportata in giugno da *PsyPost*, fornisce prove che i cambiamenti dell'identità sessuale tendono ad accompagnarsi a un aumento del disagio psicologico tra le giovani, soprattutto se assumono orientamenti più omosessuali. Analizzando i dati dell'*Australian Longitudinal Study on Women's Health*, si è visto che i cambiamenti nell'orientamento sessuale erano generalmente di piccola entità e abbastanza comuni; tuttavia, le donne il cui orientamento è cambiato in direzione omosessuale tendono a segnalare un maggiore disagio psicologico rispetto a quelle la cui identità è rimasta stabile; mentre il cambiamento inverso pare causare minor disagio rispetto alla "stabilità". L'aumento del disagio è in parte attribuibile all'aumento dei fattori di stress nelle relazioni con famiglia e amici. Queste scoperte confermano che, benché la società stia accettando maggiormente la sessualità tra persone dello stesso genere, l'omosessualità è ancora stigmatizzata.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3S1d1rP



Come rendere meno religioso un popolo

Basta prendere esempio dalla Turchia, in cui il partito filo-islamista, salito al potere nel 2002, ha portato avanti per due decenni una politica di islamizzazione. Lo documenta uno studio pubblicato nel numero di giugno del *Journal for the Scientific Study of Religion*, in base ai dati del *World Values Survey*, sull'atteggiamento del popolo turco nei confronti del clero, dei valori religiosi e delle relative pratiche. I risultati hanno indicato, tra il 2002 e il 2018, una riduzione generale: della fede in dio, della frequenza alle moschee e della fiducia nel clero; dunque, il fallimento della politica di islamizzazione. Proprio il rapporto simbiotico tra governo filo-islamico e istituzioni religiose potrebbe spiegare tale fallimento: giacché il governo è identificato con la religione agli occhi del popolo, l'insoddisfazione per il governo si è trasformata in insoddisfazione per i valori religiosi.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3Utf5dL



Problemi anche in Irlanda per gli insegnanti non credenti...

...oltre a quelli in altri paesi, di cui abbiamo parlato nel numero 2 di quest'anno. Secondo una ricerca pubblicata il 3 maggio da Atheist Ireland, la religione o il credo è indubbiamente un fattore di nomina e promozione nelle scuole, non solo in quelle cattoliche, dove il fatto è più esplicito, ma in realtà anche nelle scuole gestite dallo Stato. Gli insegnanti intervistati per il rapporto insegnano una varietà di materie, non religione: solo in quest'ultimo caso, infatti, la fede religiosa è prevista come requisito professionale, secondo una direttiva del Consiglio europeo 2000. Il rapporto rafforza le argomentazioni di Atheist Ireland per porre fine alle esenzioni che consentono alle scuole con un'etica religiosa di ignorare le leggi sull'uguaglianza, discriminando gli insegnanti atei. L'associazione irlandese si batte in tutti i campi in cui le religioni esercitano un'influenza indebita sul sistema educativo del Paese.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3dwUaWJ

OnlySky L'eccezione dell'Uruguay

Qual è la situazione della religiosità nei paesi latino-americani? Gli studi mostrano un aumento nel tempo dei non credenti e dei non affiliati (coloro che credono in un'entità superiore ma senza la mediazione di istituzioni religiose); ma anche un'interessante variabilità dei non credenti nel continente. Il Paese più religioso dell'America Latina è il Paraguay, dove solo l'1% della popolazione non dichiara alcuna identità religiosa, mentre il Messico include il 7% di non affiliati a una chiesa, l'Argentina l'11% e il Brasile l'8%. L'Uruguay rappresenta un'eccezione fin da uno studio del 2014, che rilevava un 24% di non affiliati, un 10% di atei e un 3% di agnostici, per un totale del 37% di non affiliati a una religione, la percentuale più alta in America Latina. Il numero è aumentato ancora negli ultimi anni, fino a raggiungere il 21% dei soli atei e agnostici nel 2019. La cosa è particolarmente strana, giacché Paraguay e Uruguay si trovano agli estremi opposti dello spettro religioso del continente, pur essendo separati da appena 300 miglia e condividendo una storia simile sia dal punto di vista religioso sia coloniale. La ricerca compare in un articolo di Onlysky del 25 luglio.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3BYL2Uc



APA PsycNET® In cosa credono i non credenti?

È opinione diffusa tra i seguaci delle religioni che atei e agnostici «non credano a nulla». Gli interessati naturalmente ritengono che non sia così; ora una ricerca, eseguita su circa mille individui in dieci paesi del mondo, conferma l'opinione degli irreligiosi ed elenca le loro principali credenze. Il sondaggio online ha reclutato circa cento partecipanti per ogni paese ponendo una domanda aperta sulle credenze e le visioni del mondo. Le risposte fornite sono state divise in categorie, tra cui le dieci più citate erano: scienza, umanesimo, scetticismo critico, leggi naturali, uguaglianza, gentilezza, cura della terra, cause politiche di sinistra, ateismo, individualismo e libertà. In base alle risposte sono inoltre stati costruiti tre modelli di visione del mondo, alternativi a quelli religiosi: visioni di tipo scientifico, umanistico e incentrato sulla natura. Data la crescita del numero dei non credenti in tutto il mondo, l'argomento acquista sempre maggior interesse; dunque la ricerca futura potrebbe ampliare questi dati costruendo sondaggi più approfonditi da compiere anche in altri paesi. La ricerca è stata pubblicata in agosto su *Psychology of religion and spirituality*.

APPROFONDIMENTI

go.uaar.it/3LEmPWj

#aborto #Usa #religione #secolarizzazione



L'eredità di Piero Angela

Ricordo del più importante divulgatore scientifico che l'Italia abbia mai avuto.

di Silvano Fuso

Piero Angela è scomparso lo scorso 13 agosto. Era nato a Torino il 22 dicembre 1928 e il prossimo dicembre avrebbe pertanto compiuto 94 anni.

Piero è un personaggio ben noto a tutti e la sua biografia è stata ampiamente ricordata dai media in occasione della sua scomparsa. Da giovane il suo principale interesse fu la musica, passione che lo accompagnò per tutta l'esistenza e che continuò a praticare fino all'ultimo. I casi della vita lo portarono però a intraprendere la carriera giornalistica.

Nel 1952 entrò nella Rai, quando l'ente pubblico stava muovendo i primi passi e quando la televisione ancora non esisteva. Piero lavorò ininterrottamente in Rai per settant'anni, coronando un giubileo simile

a quello della regina Elisabetta, come lui stesso ebbe a commentare nella puntata di SuperQuark andata in onda il 6 luglio scorso. Nonostante le allettanti offerte propostegli da alcune reti commerciali, Piero restò fino all'ultimo fedele al servizio pubblico.

Dopo l'attività radiofonica, le sue prime apparizioni in tv lo vedono conduttore di telegiornali e corrispondente dall'estero. La sua svolta professionale si ebbe quando venne incaricato di realizzare vari servizi sulle missioni spaziali degli anni sessanta, in particolare le missioni Apollo. Questo fece scattare in Piero un grande interesse per la scienza e la tecnologia. La passione per queste discipline era evidentemente già

latente (in gioventù fu infatti iscritto alla facoltà di ingegneria) e non lo abbandonò più per tutta la vita.

Nonostante le allettanti offerte propostegli da alcune reti commerciali, Piero restò fino all'ultimo fedele al servizio pubblico

Il successo di Piero come divulgatore è ben noto e i principali ingredienti di tale popolarità sono stati la chiarezza comunicativa, la semplicità espositiva anche su temi complessi, il garbo, la gentilezza e l'umiltà. Tutte caratteristiche che chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ritrovava nella sua persona anche nella vita quotidiana.

Come più volte ha lui stesso ricordato, il principio ispiratore di tutta la sua opera di comunicatore della scienza è stato il seguente: «dalla parte degli scienziati per i contenuti e dalla parte del pubblico per il linguaggio». Come ebbe a dire lo stesso Piero in una vecchia intervista alla rivista *Tempo medico* del dicembre 1980 (n.187):

«L'onestà intellettuale è la premessa indispensabile. Bisogna porsi di fronte a un problema consapevole che il primo dovere è di non essere al servizio di alcun interesse, e quando dico interesse non parlo solo di interessi materiali ma anche di ideologie. Il divulgatore deve comunicare la verità scientifica senza chiedersi a quale visione del mondo essa possa nuocere o portare vantaggio. La seconda qualità, quella della competenza, può esserci oppure no. Quando non c'è, e il giornalista è un incompetente per definizione, bisogna raccogliere tutte le informazioni necessarie, capirle nel loro vero significato e sottoporsi poi al giudizio dei competenti per verificare se si è capito bene. Io non esito mai a far rivedere il mio lavoro agli esperti, poiché desidero che nessun errore o inesattezza mi sfugga.»

Oltre a consultare gli esperti per la correttezza dei contenuti, Piero attribuiva altrettanta importanza al linguaggio e non esitava a mostrare i suoi testi al primo che capitava (tecnico Rai, addetto alle pulizie, eccetera) per verificarne la comprensibilità da parte di chi non aveva adeguate competenze.

Altro principio fondamentale in tutta l'opera di Piero è stata la razionalità che, come lui stesso affermò nell'intervista citata, gli derivava dalla famiglia in cui era cresciuto:

«Ha influito certamente l'ambiente familiare. Mio padre era medico, uno psichiatra della vecchia scuola organicista, e mi ha certamente educato a considerare le cose e il mondo secondo schemi molto razionali.»

Il padre Carlo, tra l'altro, durante la guerra contribuì a salvare la vita a numerosi ebrei e per questo venne insignito del titolo di "Giusto fra le nazioni" dalla comunità ebraica.

L'amore per la razionalità condusse Piero a occuparsi di temi controversi di cui tanto si parlava negli anni settanta: i cosiddetti fenomeni paranormali. In quegli anni questi presunti fenomeni divennero piuttosto popolari. L'israeliano Uri Geller divenne famoso in tutto il mondo sostenendo di possedere straordinarie facoltà che gli avrebbero consentito di piegare i metalli con la forza del pensiero e di leggere il contenuto di buste chiuse. Anche alcuni ricercatori che lo esaminarono si

convinsero della genuinità delle sue *performance*. Nel popolare programma televisivo *Rischiatutto*, inoltre, divenne campione il dottor Massimo Inardi, grande appassionato e cultore di parapsicologia. Piero, da buon razionalista, si occupò di questi fenomeni cercando di fare, come era nel suo stile, chiarezza. Come lui stesso ebbe a dichiarare:

«I fenomeni paranormali esistono oppure no? Se non esistono sarebbe bene saperlo; se invece esistono perché mai non ci sono massicci programmi di ricerca in quella che sarebbe la più grande rivoluzione scientifica dopo Galileo?»

La curiosità di Piero lo portò a svolgere approfondite inchieste che lo condussero alla realizzazione del programma *Indagine sulla parapsicologia*, andato in onda in cinque puntate nel 1978 sulla Rete 1 della Rai. Dal programma venne poi tratto il libro *Viaggio nel mondo del paranormale*, pubblicato da Piero nello stesso anno.

Nel corso delle sue indagini Piero venne in contatto con personaggi come Paul Kurtz, Ray Hyman, James Randi e altri che nel 1976 avevano fondato negli Usa lo Csicop (*Committee for the Scientific Investigation of Claims of the Paranormal*; oggi *Csi, Committee for Skeptical Inquiry*). I membri dello Csicop si erano da tempo resi conto che quella del paranormale era solo una grande illusione.

Nessuno aveva mai dimostrato sotto controllo l'esistenza di tali fenomeni e coloro che dichiaravano di possedere facoltà straordinarie (a cominciare da Uri Geller) erano imbroglioni che usavano trucchi da illusionista oppure semplici vittime di auto-illusioni. Da queste sue esperienze Piero dedusse quella che viene chiamata scherzosamente "legge di Angela": «Controlli zero, fenomeni 100; controlli 100, fenomeni zero!».

In particolare Piero strinse una solida amicizia con James Randi (1928-2020), illusionista che mise la sua esperienza in fatto di trucchi al servizio della scienza. Randi comparve in diverse occasioni nel programma di Piero e l'amicizia tra i due, che erano coetanei, durò per tutta la loro lunga vita.

Terminato il programma e il libro, Piero sentì l'esigenza di fare qualcos'altro per contribuire a diffondere il pensiero razionale nella società e arginare di conseguenza il dilagare di false credenze. Dapprima riunì un gruppo di illustri scienziati (tra cui Edoardo Amaldi, Daniel Bovet, Silvio Garattini, Danilo Mainardi, Aldo Visalberghi, Adriano Buzzati-Traverso, Giorgio Tecce, Roberto Vacca) formando un comitato che avesse il compito di contrastare le informazioni distorte e pseudoscientifiche. Successivamente pensò però che l'iniziativa non dovesse essere riservata ai soli scienziati, ma dovesse essere aperta a chiunque amasse il pensiero razionale e la scienza. Per questo motivo, con la collaborazione dello Csicop, fece scrivere una lettera ai trentadue abbonati italiani della rivista *Skeptical Inquirer*, pubblicata dallo stesso Csicop, proponendo un incon-

Per tutta la vita Piero ha avuto un approccio razionale in ogni ambito

tro. L'incontro vide la nascita del Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale) e tra i partecipanti vi furono, tra gli altri, l'attuale presidente del Cicap Sergio Della Sala, il vicepresidente Lorenzo Montali e il segretario nazionale Massimo Polidoro. Il nome Cicap venne proposto dallo stesso Piero per una certa assonanza con 'check-up'. L'associazione infatti avrebbe avuto il compito di controllare lo stato di alcune affermazioni diffuse nel dibattito pubblico. Nel 2013 il Cicap cambierà il significato della lettera 'p': non più paranormale, bensì pseudoscienze. Nel corso degli anni infatti il paranormale è divenuto meno popolare, ma in compenso si sono diffuse a macchia d'olio molte discipline pseudoscientifiche.

Piero ha sempre contribuito attivamente alle iniziative del Cicap, fino all'ultimo intervento (in collegamento) al Cicap Fest, svoltosi a Padova dal 3 al 5 giugno 2022. In quell'occasione Piero ha sottolineato il ruolo fondamentale svolto dalla scuola nella diffusione del pensiero critico e razionale, invitando il Cicap a intensificare le sue iniziative rivolte a docenti e studenti. Fino all'ultima puntata di *SuperQuark* da lui realizzata, inoltre, non è mai mancata la rubrica "Psicologia delle bufale", curata da Massimo Polidoro.

Per tutta la vita Piero ha avuto un approccio razionale in ogni ambito, senza mai cedere a tentazioni di tipo metafisico e/o trascendenti. Tale atteggiamento ha caratterizzato anche gli ultimi giorni della sua vita, come ha sottolineato il figlio Alberto nel suo toccante discorso tenuto il 16 agosto in occasione delle esequie in Campidoglio. Anche nei confronti della morte, Piero non ha mai abbandonato la sua consueta serenità e la sua razionalità. Sia pure considerando la morte una "scoccatura" (come lui stesso amava affermare), l'accettava come un fatto perfettamente naturale e l'ha affrontata in piena lucidità e tranquillità. Lo dimostra anche il bel messaggio che ha voluto lasciare a tutti coloro che gli volevano bene, comunicandolo ai figli Alberto e Christine solo 24 ore prima di lasciarci.

L'esempio di Piero smentisce le tante dicerie sulle presunte conversioni religiose di molti non credenti in punto di morte. Si può affrontare il momento supremo mantenendo la propria coerenza e le proprie idee. Coerenza rispettata anche dalla famiglia di Piero che gli ha tributato esequie rigorosamente laiche.

Personalmente ho avuto la fortuna di conoscere da vicino Piero e tantissimi sono i ricordi a lui legati. Come tanti, sono cresciuto seguendo i suoi programmi televisivi e leggendo i suoi libri. Il suo *Viaggio nel mondo del paranormale* (1978) rappresentò una svolta nella mia vita: l'indignazione nei confronti dei tanti imbroglioni che sfruttano l'altrui credulità mi spinse ad avvicinarmi al Cicap nel 1994.

Nei giorni 17 e 19 novembre 1995 partecipai al IV Congresso nazionale del Cicap a Macerata e fu in quell'occasione

che conobbi di persona Piero. L'emozione fu grande e la soggezione nei suoi confronti pure. Lui mostrò immediatamente la sua cortesia, la sua modestia e la sua affabilità e mi invitò da subito a dargli del tu. È difficile dare del tu a un vero "mito" e passò diverso tempo prima che io riuscissi a farlo.

Da quel giorno furono tantissime le occasioni di incontro e posso affermare, con una punta di orgoglio, che diventammo amici.

L'ultimo incontro di persona risale al 2019, in occasione del Cicap Fest di Padova. La pandemia fece poi saltare molti eventi programmati.

Il 20 settembre 2021 interagii *online* con Piero in occasione della tavola rotonda *Divulgazione scientifica e immagine della chimica* (insieme a Massimo Polidoro, Luigi Campanella e Giorgio Cevasco), nell'ambito di SCI2021, XXVII Congresso della società chimica Italiana (go.uaar.it/3BwqkJP).

L'ultima telefonata con lui risale invece al 2 maggio di quest'anno. Mi telefonò lui per dirmi che aveva terminato di scrivere la prefazione del mio ultimo libro *Sensi chimici* (Carocci, 2022) e che me l'avrebbe inviata via *mail*. Una bellissima prefazione in cui dimostra, al solito, la sua competenza, ma

anche la sua generosità e benevolenza.

Il libro è uscito a settembre e confesso di aver provato un forte disagio e una forte tristezza all'idea che la sua prefazione sia stata pubblicata postuma, senza che lui potesse vederla. La considero però, con non poca commozione, il suo ultimo regalo. Un dono prezioso che va ad aggiungersi al grande insegnamento di Piero che è stato per me (come per molti altri) un riferimento costante di tutta la mia vita.

Grazie di tutto Piero! ■

#PieroAngela #scienza #divulgazione #serviziopubblico



Silvano Fuso

Chimico e divulgatore genovese. Autore di numerosi saggi tra cui: *Chimica quotidiana* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2014, per la sezione Scienze matematiche, fisiche e naturali), *Naturale = buono?* (Premio nazionale di divulgazione scientifica 2016, per la sezione Scienze della vita e della salute), *L'alfabeto della materia* (Premio internazionale di letteratura Città di Como 2019, per il miglior saggio di divulgazione scientifica) e l'ultimo *Sensi chimici* (2022). Socio effettivo del Cicap, è membro del Consiglio scientifico del Festival della Scienza di Genova. Nel 2013 è stato intitolato a suo nome l'asteroide 2006 TF7, in orbita tra Marte e Giove.

La scienza (e la pseudoscienza) dell'invecchiamento

Cosa sappiamo di un argomento che ci riguarda tutti.

di Harriet Hall

Alcuni animali (come le idre e alcune meduse) possono apparentemente vivere per sempre, ma noi umani siamo destinati a morire. La longevità è desiderabile, ma invecchiare – il lento processo di decadimento fisico – non lo è. L'udito si indebolisce (metà delle persone con più di settantacinque anni soffrono di una perdita di udito disabilitante) così come la vista (a ottant'anni, il 70 per cento della popolazione americana bianca ha la cataratta [National Eye Institute 2019]). I riflessi diventano più lenti, i tempi di reazione crescono. L'energia diminuisce e la densità ossea si riduce. La pelle si assottiglia e si ricopre di lividi più facilmente. Le rughe aumentano; i capelli si ingrigiscono e poi diventano bianchi. L'altezza diminuisce dai 2,5 centimetri fino a 7,5. La demenza aumenta con l'età, colpendo il 19 per cento delle persone con età compresa tra i settantacinque e gli ottantaquattro anni e quasi la metà di quelli con più di ottantacinque. Molte malattie, come il diabete, il cancro e le malattie cardiovascolari, diventano più frequenti. Se vivono abbastanza a lungo, quasi tutti gli uomini saranno colpiti da cancro alla prostata, anche se la maggior parte di loro moriranno *con* il cancro e non *a causa* del cancro.

Come dice mio fratello: «la vecchiaia è molto sopravvalutata». La maggior parte di noi vuol vivere il più a lungo possibile, ma vorremmo evitare il deterioramento dovuto all'avanzare dell'età. È perciò del tutto naturale che abbondino i rimedi anti-età. Purtroppo, molti di questi rappresentano solo false speranze, sensazionalismo, e rimedi farlocchi. Le conseguenze dell'invecchiamento non sono tutte negative: gli anziani hanno un'ampia esperienza di vita, una maggiore conoscenza e sono più saggi. E dichiarano di essere più felici.

Aspettativa massima di vita

Le così dette zone blu sono aree geografiche in cui si ritiene che la popolazione viva più a lungo che in altri luoghi. Queste aree includono la Sardegna, Okinawa, Loma Linda (California), la penisola di Nicoya in Costa Rica, e Icaria (Grecia). La prima zona blu è stata studiata da Poulain et al. (2004), e il termine è stato reso popolare da Dan Buettner, autore di libri che promuovono la dieta delle zone blu (Buettner n.d.). Tuttavia, i



dati sulla longevità sono spesso dubbi, a causa della bassa qualità dei dati raccolti e della confusione tra genitori e nonni che hanno lo stesso nome. Il record per la maggiore longevità verificata appartiene sicuramente a Jeanne Calment, donna francese, che morì nel 1997 all'età di 122 anni. Era sorda e cieca (avendo rifiutato un intervento alla cataratta) ma rimase mentalmente lucida.

Calment beneficiò di una transazione immobiliare che all'epoca sembrò un'ottima occasione ma che si rivelò invece un pessimo affare per il compratore. Come riportato su Wikipedia:

Nel 1965, all'età di 90 anni e senza eredi, Calment firmò con il notaio André-François Raffray un contratto di vendita di nuda proprietà del suo appartamento, con un usufrutto vitalizio e un introito mensile di 2.500 franchi (€ 380). Raffray morì nel 1995 quando Calment aveva già ricevuto più del doppio del valore del suo appartamento e la famiglia del notaio dovette continuare a pagare. (“Jeanne Calment” 2021)

A che cosa attribuiscono la loro longevità queste persone? Ognuna di loro offre una spiegazione, ma raramente combaciano. Alcune delle loro teorie sono plausibili, ma alcune sono sciocchezze fantasiose e possono persino essere dannose, come ad esempio mangiare uova crude ogni giorno. Qual era il segreto di Calment? Lei attribuiva la sua longevità a una dieta ricca di olio di oliva, ma era più probabilmente dovuta a buoni geni e a una buona dose di fortuna. Calment veniva da una famiglia di persone longeve. Fumava e beveva alcol ma sporadicamente. Negli ultimi anni di vita era alta 140 centimetri e pesava 40 chili.

Le cause dell'invecchiamento

I ricercatori non sono ancora riusciti a trovare dei fattori univoci che causino l'invecchiamento. Il processo di invecchiamento sembra differire da persona a persona; è variegato, caotico, e idiosincratico. Probabilmente non esiste un'unica causa, ma molte sono quelle proposte: degradazione del collagene, raggi Uv, ossidazione, infiammazione, insulino-resistenza, glicazione, radicali liberi, accumulo di errori nella riproduzione del Dna, accorciamento dei telomeri, accumulo di sostanze di scarto, perdita di eterocromatina, e molte altre. Si suppone che molti di questi fattori contribuiscano all'invecchiamento e interagiscano uno con l'altro.

Ray Kurzweil è convinto che la scienza troverà presto la chiave per l'immortalità, e se riuscirà a sopravvivere fino ad allora, è convinto che potrà vivere per sempre. Ogni giorno assume ottimisticamente 250 pastiglie di integratori, si sottopone a flebo, usa l'agopuntura ed erbe cinesi, e fa altre cose che pensa aiutino a mantenerlo in vita. Il suo approccio è tutto speranza e speculazione.

Telomeri

I telomeri sono delle sequenze ripetute di nucleotidi all'estremità di un cromosoma. Una delle idee che è sembrata la più promettente per prolungare la vita è basata sull'osservazione che i telomeri si accorciano con l'età. La speranza è che se si riuscisse a evitare questa riduzione, si potrebbe prolungare l'aspettativa di vita. Per i vertebrati, la sequenza corrispondente è TTAGGG e consta di centinaia e persino migliaia di ripetizioni. Queste proteggono la terminazione del filamento di Dna, analogamente a come un aghetto (la parte rigida finale di un laccio) impedisce allo stesso di sfilacciarsi. Quando le cellule si dividono, il Dna viene copiato, ma la copia non si estende accuratamente fino al termine dei telomeri; perciò, a ogni copia i telomeri si accorciano. Il numero di volte in cui una cella si può dividere è limitato: questo è quello che viene chiamato il limite di Hayflick che va dalle quaranta alle sessanta repliche per le cellule umane in un ambiente di laboratorio. Si suppone che quando i telomeri diventano troppo corti, le cellule non possono più dividersi, e il risultato è la morte. È stato dimostrato che l'accorciamento dei telomeri è correlato all'invecchiamento e alle malattie legate all'età; la teoria è che se solo riuscissimo a prevenire l'accorciamento dei telomeri, potremmo sconfiggere l'invecchiamento. L'enzima telomerasi allunga efficacemente i telomeri e molti prodotti anti-età promettono di aumentare i livelli di telomerasi.

Questo può sembrare convincente, ma la realtà è più complicata. La misurazione accurata della lunghezza dei telomeri è problematica. L'accorciamento dei telomeri potrebbe *accompagnare* l'invecchiamento ma non *causarlo*. E non è un fenomeno

universale. In alcuni animali, i telomeri si allungano con l'età. Aumentare la telomerasi potrebbe non essere una così buona idea perché potrebbe facilitare lo sviluppo di cancri. I trattamenti mirati all'allungamento dei telomeri non hanno dimostrato di prevenire l'invecchiamento. Esiste una specie di pipistrelli i cui telomeri non si accorciano con l'età (Martella 2018). Vivono molto più a lungo di altre specie di pipistrelli e sono più resistenti alle malattie, ma non producono telomerasi. Gli scienziati li stanno studiando, e sperano che la loro ricerca possa suggerire un modo per affrontare l'invecchiamento umano.

Approcci anti-età

È stato dimostrato che una forte restrizione calorica prolunga la vita e migliora la salute in molti animali. Tuttavia, gli studi sui primati hanno fornito risultati contrastanti e non sono disponibili dati sugli esseri umani. Si parla di una *forte* restrizione calorica, una dieta che poche persone sarebbero in grado o disposte a seguire a lungo termine. Il digiuno intermittente può migliorare i sintomi dell'asma e ridurre il rischio di Alzheimer e Parkinson. Il digiuno prima della chemioterapia sembra essere in grado di ridurre gli effetti collaterali e di favorire una migliore risposta al trattamento.

Alcuni studi hanno dimostrato che la rapamicina aumenta la durata della vita negli animali e riduce molti dei segni dell'invecchiamento; tuttavia comporta seri rischi. Conosciuta anche come sirolimus, la rapamicina è un composto scoperto nel batterio *Streptomyces hygroscopicus* originario dell'isola di Pasqua. È un farmaco immunosoppressore

che inibisce l'attivazione dei linfociti T e dei linfociti B; è molto utilizzato in campo medico, in particolare per prevenire il rigetto dei trapianti di rene, tuttavia fino al 20 per cento dei pazienti sviluppano effetti avversi, che vanno dall'edema e dall'ipertensione alle infezioni, al linfoma e ad altri tumori maligni (Pfizer n.d.).

Il resveratrolo (contenuto nel vino rosso) ha aumentato la sopravvivenza dei topi obesi alimentati con una dieta ad alto contenuto calorico. Alcuni speravano che il resveratrolo avrebbe permesso alle persone di abbuffarsi impunemente, ma gli studi clinici sugli esseri umani sono stati deludenti. La dose giornaliera efficace nei topi corrispondeva a trentacinque bottiglie di vino per un essere umano. La metformina, l'aspirina, il caffè, l'alcol con moderazione, la curcumina, l'ibuprofene e altre sostanze hanno mostrato risultati positivi in alcuni studi, ma gli effetti non sono stati abbastanza forti da giustificare una raccomandazione di utilizzo generale.

Esempi di rimedi farlocchi

I prodotti che dichiarano benefici anti-invecchiamento abbondano. Eccone alcuni.

Il Serovital contiene cinque aminoacidi (lisina, arginina,

I prodotti che dichiarano benefici anti-invecchiamento abbondano

oxo-prolina, N-acetilcisteina e L-glutammina) e un'erba in polvere, l'erba gatta giapponese. Il prodotto sostiene di aumentare i livelli di hGH (l'ormone della crescita n.d.t.) di ben il 682 per cento, ma ciò si basa su un unico studio condotto su solo sedici soggetti. Anche se ha aumentato effettivamente i livelli di hGH, non ci sono prove né di benefici clinici né che l'hGH rallenti l'invecchiamento. I suoi sostenitori affermano che «aumentare i livelli ematici di hGH può ridurre il grasso corporeo, rafforzare i muscoli, migliorare la vita sessuale, la qualità del sonno, la vista e la memoria, ripristinare la crescita e il colore dei capelli, rafforzare il sistema immunitario, normalizzare il livello di zuccheri nel sangue, aumentare l'energia e 'portare indietro l'orologio biologico'». Tutto questo non è vero e l'aumento dei livelli di hGH può essere pericoloso:

gli effetti collaterali dannosi includono un aumento del rischio di cancro e di malattie cardiovascolari. Alti livelli di hGH possono addirittura accelerare il processo di invecchiamento. Secondo *Quackwatch*, i cosiddetti "rilasciatori dell'ormone della crescita" dovrebbero essere considerati fasulli (Barrett 2016).

L'azienda che vende il "prodotto B" sostiene che «quasi tutte le malattie conosciute possono essere attribuite all'accorciamento dei telomeri» e il prodotto B dovrebbe invertire l'accorciamento dei telomeri. Si tratta di un composto di quattro vitamine e di una miscela brevettata di una trentina di prodotti erboristici, come il cardo, l'erba di capra cornea, il ginseng e il tè verde. Per la maggior parte di queste erbe non è mai stato dimostrato che possano attivare la telomerasi. Anzi, molti di questi ingredienti sono noti per *inibire* la telomerasi.

PatchMD vende un prodotto che vanta indicazioni anti-invecchiamento grazie alle vitamine A, C, D, B3, B6, B9, alla curcumina; agli estratti di chiodi di garofano, di radice di zenzero, di uva spina; alla L-carnitina, al CoQ10, al resveratrolo, alla colina, al glutatione, al Nac e all'acido alfa-lipoico. Combina tutti questi ingredienti in un comodo "cerotto topico anti-età" che fornisce i nutrienti attraverso la pelle. L'azienda sostiene che gli effetti anti-età di tutti questi ingredienti sono supportati dalla scienza, ma si tratta di una vera e propria forzatura: si basa principalmente sulle loro proprietà antiossidanti e antinfiammatorie. Almeno hanno cercato di fornire una motivazione (pseudo)scientifica.

Vital Stem è pubblicizzato come un rimedio miracoloso contro l'invecchiamento. Si tratta di una miscela di vitamina D, leucina, mirtillo, estratto di foglie di tè verde e L-carnosina. Si suppone che aumenti la produzione di cellule staminali da parte dell'organismo. È davvero così? Come possiamo

saperlo? Come gli altri discutibili rimedi, non è mai stato testato adeguatamente.

Per dimostrare che un prodotto aumenta la longevità, sarebbe necessario seguire un ampio gruppo di persone con e senza il prodotto per molti anni, per verificare se c'è davvero una differenza clinicamente significativa. Tale studio sarebbe poco pratico, se non impossibile. Non è stato mai fatto e non è probabile che venga fatto. Per dimostrare che un prodotto ha effetti anti-età, dovremmo conoscere un metodo per misurare tali effetti in modo affidabile. Dovremmo conoscere meglio le cause dell'invecchiamento e dimostrare con un attendibile studio controllato che il prodotto fornisce risultati clinici migliori rispetto a un placebo.

La scienza non ha ancora trovato un metodo affidabile per aumentare la longevità

Per dimostrare che un prodotto ha effetti anti-età, dovremmo conoscere un metodo per misurare tali effetti in modo affidabile. Dovremmo conoscere meglio le cause dell'invecchiamento e dimostrare con un attendibile studio controllato che il prodotto fornisce risultati clinici migliori rispetto a un placebo.

Conclusioni

La scienza ci sta lavorando, ma non ha ancora trovato un metodo affidabile per aumentare la longevità o evitare l'invecchiamento. Tuttavia, la scienza ci ha mostrato come ridurre il rischio di malattie prevenibili e di morte prematura. Possiamo fare esercizio fisico, smettere di fumare, evitare l'obesità, controllare la pressione arteriosa e i livelli di colesterolo, vaccinarci e seguire una dieta sana principalmente a base vegetale. Uno studio del 2011 ha dimostrato che se si affrontano i maggiori sette fattori di rischio (diabete, obesità e ipertensione nella mezza età, fumo, depressione, basso livello di istruzione e inattività fisica), si potrebbe prevenire la metà dei casi di Alzheimer (Barnes e Yaffe 2011). L'autorevole gerontologo e ricercatore Jay Olshansky sostiene che non esiste una medicina anti-età. Secondo lui, il segreto dell'invecchiamento è che non c'è nessun segreto. Il dottor Joe Schwarcz, dell'Ufficio per la scienza e la società della McGill University, lo ha detto nel migliore dei modi: «La scienza [dell'anti-invecchiamento] fa acqua da tutte le parti e gronda di nozioni strampalate». ■

Per gentile concessione dello *Skeptical Inquirer*. Articolo originariamente pubblicato in inglese sul numero di gennaio/febbraio 2022.

Traduzione a cura di Lucia Mammoliti

#invecchiamento #longevità #anti-età #medicina



Harriet Hall

Ex medico chirurgo di volo dell'Aeronautica militare statunitense, scrive e si occupa di pseudoscienze e della cosiddetta medicina alternativa. È redattrice e collaboratrice dello *Skeptical Inquirer* e contribuisce al blog *Science-Based Medicine*. È autrice di *Women Aren't Supposed to Fly: Memoirs of a Female Flight Surgeon*; e co-autrice del manuale *Consumer Health: A Guide to Intelligent Decisions* (2012).

APPROFONDIMENTI

Per i riferimenti bibliografici si rimanda all'articolo originale, pubblicato alla pagina go.uaar.it/3Ury1JU.

Michael Triefel, *Deus absconditus*.



Né in dio né in altri complotti: una prospettiva umanista

Credenti e complottisti si guardano bene dall'essere accomunati tra di loro. Ma a ben vedere le religioni non sono che longevi complotti *ante litteram* – e le moderne teorie del complotto soltanto bizzarre teologie in assenza di dio...

di Giovanni Gaetani

Il papa si è recentemente scagliato contro le *fake news*. Ha ribadito la necessità di «contrastare la menzogna e la disinformazione» (sic!) per «aiutare le persone, soprattutto i giovani, a sviluppare un senso critico, imparando a distinguere il vero dal falso, il giusto dall'errato, il bene dal male». Un'iniziativa tanto lodevole quanto paradossale. Perché cos'è il cattolicesimo – come ogni altra religione – se non un enorme castello di *fake news*?

È diffusa la convinzione che le religioni siano qualcosa di più nobile e di più rispettabile di una qualsiasi teoria del complotto

Nessun credente condividerebbe questa affermazione, ovviamente. È diffusa infatti la convinzione, anche tra alcuni non credenti, che le religioni siano qualcosa di più nobile e di più rispettabile di una qualsiasi teoria del complotto, come se esistesse una differenza reale tra *fake news* – notizie false messe in circolazione per favorire gli interessi di qualcuno – e *faith news* – dogmi di fede nei quali sarebbe invece del tutto ragionevole credere.

L'intento di questo articolo è smantellare

questa convinzione. Per farlo, elencheremo le tante analogie e le poche differenze che intercorrono tra religioni e teorie del complotto (da qui in avanti soltanto “complotti”), mostrando poi come entrambe assolvano la medesima funzione nelle vite di credenti e complottisti.

Questa analisi, lungi dall’essere motivata da un mero interesse critico e speculativo, ha in realtà un valore pratico e propositivo: una volta compreso il meccanismo che accomuna religioni e complotti, cercheremo infatti di capire in cosa può credere chi non vuole credere né nelle prime né nei secondi. Cominciamo dunque con qualche definizione di base.

Religioni vs. Teorie del complotto

Stando alla *Treccani*, ‘religione’ è definibile come «complesso di credenze, sentimenti, riti che legano un individuo o un gruppo umano con ciò che esso ritiene sacro, in particolare con la divinità». In questa definizione l’accento è posto sull’etimologia latina del termine, dal verbo *religare*, che sta appunto per “legare” o “unire in un fascio” più elementi tra loro.

L’espressione ‘teoria del complotto’ ha invece un’origine diversa e più recente.

Deriva dall’inglese *conspiracy theory*, espressione coniata nel 1963 in ambito giornalistico per indicare il proliferare di teorie (35 per l’esattezza) sull’omicidio del presidente Kennedy. Non che prima del 1963 non esistessero teorie del complotto – tutt’altro! Stiamo parlando qui solo dell’accezione moderna del termine. Interessante notare lo slittamento semantico del sostantivo ‘complottista’: originariamente indicante colui che *architetta e mette in atto* il complotto, oggi indica invece colui che nel complotto *crede*. In tal senso, ‘teoria del complotto’ è definibile (sempre dalla *Treccani*) come «fantasia popolare relativa a un piano tramato da poteri oscuri per ridurre in schiavitù l’intera umanità o, alternativamente, per avviare un’autodistruzione di massa».

Stando a queste due definizioni, religione e complotti sembrerebbero cose molto diverse fra loro. Basta però una semplice analisi fenomenologica (come direbbe pomposamente un filosofo) per scoprire la loro profonda affinità. Iniziamo dunque.

La triplice funzione della religione

Ogni religione assolve una triplice funzione nella vita di un credente – esistenziale, comunitaria e liturgica:

- *esistenziale* perché la religione – intesa come insieme di dottrine, precetti e narrazioni soprannaturali – dà un senso all’esistenza del credente, offrendogli una spiegazione del suo stare al mondo, la sua destinazione ultima, ma soprattutto *il motivo del suo soffrire*;
- *comunitaria* perché la religione, per definizione, “lega” gli

individui in gruppi più o meno organizzati, uniti da un’unica fede in determinate credenze soprannaturali;

- *liturgica* perché la religione scandisce il tempo dell’individuo con riti e celebrazioni regolari, siano esse giornaliere (come le cinque preghiere al giorno nell’islam), settimanali (come la messa domenicale cattolica), mensili (come le feste induiste legate ai cicli lunari), annuali e così via.

È estremamente interessante notare come le tre funzioni si rafforzino a vicenda e costituiscano un triangolo inscindibile:

- la funzione esistenziale trova conferma nella condivisione comunitaria – e il credente ripete a se stesso: «non sono il solo a credere in tutto ciò, e non possiamo essere in così tanti a illuderci!»;

- la funzione comunitaria si rafforza nella ripetitività liturgica – e i credenti ripetono in coro a ogni adunata: «eccoci *ancora una volta* tutti insieme!»;

- la funzione liturgica si rafforza infine in quella comunitaria, dando l’impressione ai singoli individui di partecipare a una storia eterna celebrando un rito millenario – e i credenti ripetono a sé stessi: «crediamo nella stessa fede che era dei nonni dei nostri padri e che sarà dei nipoti dei nostri figli!».

Le divinità, per definizione, sono nascoste e agiscono nel reale per vie inspiegabili

Morfologia religiosa

Fin qui la triplice funzione della religione. Vediamo invece la sua struttura formale.

Contrariamente a quanto si potrebbe di primo acchito pensare, il minimo comun denominatore di ogni religione non è la fede nell’esistenza di una o più divinità “buone”, bensì in una o più divinità “capaci di fare il nostro bene intervenendo nel reale”. La differenza, tutt’altro che sofisticata, è sostanziale. Per un credente, infatti, non conta né il numero di divinità in cui crede, né la loro specifica natura morale. Quello che davvero conta è la loro *onnipotenza al nostro servizio*: il potere cioè di esaudire i nostri desideri, di vendicare i soprusi subito e di ricompensare i nostri sacrifici. Di un dio infinitamente buono ma sordo alle nostre preghiere non sapremmo che farcene – e parlo qui, ovviamente, dalla prospettiva di un credente.

Altro minimo comun denominatore di ogni religione è il *mistero*. Le divinità, per definizione, sono nascoste (*dei absconditi*) e agiscono nel reale per vie inspiegabili secondo ragione. Anche qui, un dio che facesse il nostro bene rispettando le leggi della fisica sarebbe per noi inutile. Abbiamo invece bisogno di divinità in grado di sospendere quelle stesse leggi da loro create, al fine di modificare il corso delle cose a *nostro vantaggio* – la famosa *provvidenza divina*. In altre parole, abbiamo bisogno di miracoli. Perché investire tempo ed energie nel venerare un dio che lasci il mondo esattamente com’è?

Divinità onnipotenti e misteriose, dunque, in grado di ascoltare le nostre preghiere e fare il nostro bene. Ma allora come si spiega l'esistenza del male nel mondo? È l'eterno problema della teodicea, comune a ogni religione e che nessuna religione ha mai davvero risolto – se non attraverso numerose piroette teologiche: il male come punizione divina, come condizione di esistenza (e al tempo stesso prodotto) del libero arbitrio umano, come messa alla prova della nostra fede, come mera apparenza cosmologica, come atto diabolico, e così via, di supercazzola in supercazzola. Di una cosa ogni credente è certo: il male non è mai imputabile a una divinità – e quando una divinità infligge una punizione, è perché gli esseri umani se la sono meritata...

Veniamo al penultimo elemento comune a ogni religione: l'avversione allo scetticismo. Il quale ha ricadute pratiche fondamentali per ogni seguace e comunità, non fosse per il fatto di aprire l'individuo alla mera possibilità dell'ateismo. Per questo è spesso punito duramente in contesti settari e teocratici – perché l'individuo che dubita della religione è una minaccia per la comunità intera, e allora bisogna accusarlo di apostasia o blasfemia con conseguente allontanamento o punizione.

Qual è dunque l'ultimo elemento comune a ogni religione? La fede come *virtù*. L'idea, cioè, che credere nell'incredibile sia un valore in sé. Che più assurda sia la fede, più essa valga. E che la vera forza di un credente stia proprio nella capacità di rilanciare sulla fede *nonostante* l'evidente assurdità del suo credo.

Analogie e differenze tra religioni e complotti

Queste tre funzioni e questi cinque elementi appena elencati si applicano alla perfezione alle teorie dei complotti – *tutti tranne uno*. Quale? Il fatto che l'onnipotenza del dio dei complottisti – "l'eminenza grigia", come la chiameremo d'ora in avanti – non sia al servizio dei complottisti, bensì *contro di loro*. È questa la differenza fondamentale tra religioni e complotti: le divinità che operavano *per* il bene dell'umanità nella visione religiosa delle cose, operano invece *contro* l'umanità in ogni teoria del complotto. Questo dà vita a effetti strabilianti, e risolve d'un sol colpo l'eterno problema della teodicea religiosa – perché agli occhi dei complottisti esiste finalmente una divinità imputabile di ogni male del mondo, sia essa Bill Gates, i rettiliani, Big pharma, il Deep state, il Nuovo ordine mondiale e ogni altra eminenza grigia di turno.

Scendiamo nel dettaglio. I complotti stanno alle vite dei complottisti così come le religioni stanno alle vite dei credenti, poiché assolvono la stessa triplice funzione descritta in precedenza:

- esistenziale, visto che il complotto offre al complottista una

L'assassinio di J.F. Kennedy.



spiegazione dello stato delle cose nel mondo, offrendogli al tempo stesso una *missione di vita* («devo smascherare il complotto e diffondere il segreto a più persone possibile») e una *giustificazione* della sua sofferenza («è colpa dell'eminenza grigia se la mia vita è così misera»);

- comunitaria, perché il singolo complottista trova un confortante riconoscimento nelle sue comunità di riferimento, siano esse *online* (il caso più frequente) o *offline*;
- liturgica, perché le comunità complottiste possiedono una serie di rituali a sé, siano essi gli attacchi a persone e gruppi avversi,

l'atto di condividere le *fake news* «prima che le cancellino», i gesti di protesta collettiva o individuale (come il rifiutare mascherina e vaccini in piena pandemia), incontri, conferenze e cortei sul tema, e così via.

Anche gli altri elementi elencati più sopra si ritrovano intatti nelle varie teorie dei complotti:

- l'eminenza grigia di turno è onnipotente – come definire altrimenti un'entità capace di iniettare cinque miliardi di chip ad altrettante persone attraverso il vaccino anti-covid? O di diffondere il covid attraverso il 5G? O di controllare le menti delle persone attraverso le scie chimiche?
- l'eminenza grigia agisce misteriosamente – vedi quanto appena detto;
- i complottisti sono avversi allo scetticismo, il quale diventa magicamente parte del complotto stesso – ad esempio, chiunque provi a mostrare l'efficacia dei vaccini viene marchiato come agente al soldo di Big pharma;
- i complottisti celebrano la loro ostinazione fideistica come una virtù in sé: «gli altri non sanno, ma io sì...»

Un appunto di teoria memetica

Da un punto di vista di teoria memetica (la teoria, in breve, che studia il diffondersi e l'evolversi delle idee nelle società) religione e complotti sono memi molto simili. Non solo per la

pressoché identica funzione e struttura, ma anche e soprattutto per la loro *semplicità*, il loro alto coefficiente di *replicabilità* e la loro *autoimmunità*.

La semplicità e l'alta replicabilità si devono al fatto che, in entrambe le ottiche, la chiave di volta consiste nel ricondurre tutto e sempre a un unico agente morale: dio da una parte, l'eminenza grigia dall'altra. Per far ciò, del resto, non servono conoscenze approfondite. Basta apprendere un semplicissimo meccanismo di fondo:

- se un fatto supporta la mia visione, lo ingloberò in essa;
- in caso contrario, lo rigetterò come diabolico (in un'ottica religiosa) o come parte del complotto stesso (in un'ottica complottista).

L'autoimmunità riguarda invece la capacità del meme religioso-complottista di attaccare ogni criticismo, persino quelli che arrivano dall'interno stesso del suo nucleo comunitario – non a caso alcuni tra i maggiori critici delle religioni erano credenti essi stessi, tacciati automaticamente di eresia, apostasia, blasfemia, eccetera.

Sta tutta qui la forza delle religioni e dei complotti: accessibili a tutti e di facile replicabilità, attraggono persone che, per un motivo o per un altro, hanno un disperato bisogno di senso, di consolazione e di giustizia – se non addirittura di vendetta...

Oltre dio e i complotti

Religione e complotti, dunque, assolvono in tutta la loro assurdità a bisogni umani elementari: il bisogno di senso, comunità, liturgia, giustizia. Come si pongono gli umanisti e gli atei e agnostici razionalisti di fronte a essi? Per alcuni di noi, questi problemi nemmeno si pongono. Altri hanno invece imparato a soddisfare quei bisogni in maniera laica e razionale, ognuno a modo nostro, senza che una soluzione si imponesse sulle altre come l'unica giusta. È però possibile intravedere alcuni tratti comuni a tutte queste soluzioni.

A livello esistenziale, la cifra comune alle nostre visioni è un certo nichilismo di fondo. Non crediamo in dio, certo, ma nemmeno nell'esistenza di un destino ultimo che sarebbe nostro dovere compiere. Le stelle e i pianeti esistono, ma ci ignorano del tutto, con buona pace degli amanti dell'astrologia. Le cose accadono in accordo con le leggi dell'universo – le stesse che stiamo imparando lentamente a conoscere, di scoperta in scoperta, attraverso la nostra piccola ragione e il suo strumento per eccellenza: la scienza.

Altra cifra comune è il riconoscimento della nostra ignoranza, l'accettazione del ruolo del caso nelle nostre vite, e il rispetto del mistero in quanto tale, senza assecondare l'urgenza di risolverlo a ogni costo, tappando i buchi della nostra conoscenza con risposte frettolose e soprannaturali. Perché non solo sappiamo di non sapere tutto. Sappiamo anche che

non serve sapere tutto per vivere felici. Di più: sappiamo anche che ci sono cose che per essenza non sapremo mai – come ad esempio cosa ci sia oltre l'orizzonte degli eventi, come determinare al tempo stesso la posizione e la velocità di una particella elementare, cosa ci sia stato prima del Big bang, e se abbia persino senso porsi una domanda del genere...

A livello comunitario, ognuno è libero di riconoscersi in una o più comunità di riferimento, entrando e uscendo da esse liberamente, in accordo con la propria natura. La nostra associazione, in tal senso, è per molti di noi un modo per soddisfare il nostro bisogno di comunità.

Similmente, a livello temporale scandiamo le nostre vite ognuno a modo nostro. C'è chi ad esempio preferisce farlo attraverso delle cerimonie umaniste, o degli incontri regolari con persone che la pensano allo stesso modo. Altri, come già detto, riescono a fare a meno di tutto ciò. Quello che conta è che alla fine prevalga la libertà individuale. A ognuno il suo, insomma.

E la giustizia? Come ci poniamo di fronte a essa? Bella domanda. Sappiamo che non esistono consolazioni ultime né ricompense ultraterrene che vendichino le ingiustizie subite in vita. Che ognuno di noi potrebbe morire da un momento all'altro, senza che questa morte abbia alcun senso superiore, né un inaspettato *sequel*. Che l'umanità non è sempre esistita e che prima o poi si estinguerà. Al tempo stesso, però, sappiamo che possiamo concentrare i nostri sforzi su quel poco che ci è toccato in sorte, cercando di migliorare la condizione umana attraverso la ragione, l'empatia e la cooperazione. Non in ginocchio su un genuflessorio invocando divinità inesistenti, né seduti arroccati dietro una tastiera denunciando impossibili complotti: quello che ci resta da fare è vivere in piedi, dandoci da fare ognuno a modo nostro per migliorare la condizione umana e rendere il nostro soggiorno terreno il più felice possibile. ■

#religione #complottismo #credenze #replicabilità



Giovanni Gaetani

Giovanni Gaetani vive e lavora a Londra dal 2017. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*. Nel 2020 ha pubblicato per Diogene Multimedia il suo secondo libro: *Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo*. Nel 2021 è uscito *Buoni senza Dio. Guida illustrata alla filosofia umanista*, un opuscolo targato Uaar Giovani di cui ha curato i testi. Scrive sul suo blog adaltezzaduomo.com



L'umanismo dev'essere ottimista?

Elogio del pessimismo riflessivo.

di Bill Cooke

Quanto è ben piazzato l'umanismo per affrontare le sfide del ventunesimo secolo? In particolare, quali soluzioni può offrire l'umanismo alla crisi ecologica globale da cui l'emergenza climatica sta emergendo come la crisi determinante dei nostri tempi? I presagi non sembrano buoni, perché per molto tempo l'umanismo si è associato a un fiducioso ottimismo centrato sul progresso. Nel 1933, mentre Adolf Hitler stava per trasformare il suo paese sulle basi del tribalismo e dell'odio, il *Manifesto umanista* (ora noto come *Manifesto umanista I*, perché ebbe molteplici successori) si sentì abbastanza sicuro da dichiarare: «In ogni campo dell'attività umana, il movimento vitale è ora nella direzione di un uma-

nismo schietto ed esplicito». [1] Verso la fine del ventesimo secolo, il tema continuò quando il Council for Democratic and Secular Humanism (Codesh), ora Council for Secular Humanism, pubblicò ciò che chiamò *Le affermazioni dell'umanismo*. Tra di esse c'era questa espressione di ottimismo:

«Crediamo nell'ottimismo piuttosto che nel pessimismo, nella speranza piuttosto che nella disperazione, nell'apprendimento al posto del dogma, nella verità invece dell'ignoranza, nella gioia piuttosto che nella colpa o nel peccato, nella tolleranza al posto della paura, nell'amore invece dell'odio, nella compassione sull'egoismo, nella bellezza invece della bruttezza e nella razionalità piuttosto che nella fede cieca o nell'irrazionalità». [2]

Mentre l'umanismo americano stava definendo la lotta, in termini manichei, come una competizione in cui i pensieri pessimistici portavano i segni distintivi del male, in Gran Bretagna si pensava che la competizione fosse effettivamente finita. Nel 1967, la scrittrice e critica Marghanita Laski tenne la Conway

**Per molto tempo
l'umanismo
si è associato
a un fiducioso
ottimismo centrato
sul progresso**

APPROFONDIMENTI

Per le note si rimanda all'articolo originale, pubblicato alla pagina go.uaar.it/3xLXRpm.

Hall Memorial Lecture, incentrata tradizionalmente sulle preoccupazioni umanistiche. Ha parlato della responsabilità laica di costruire una nuova società. Come mai? «Penso che la risposta debba essere, perché abbiamo vinto... l'incredulità nella religione, sia nei suoi principi fondamentali sia nelle sue istituzioni, è all'ordine del giorno». [3] E in Nuova Zelanda, l'organizzazione umanista locale ha sentito il bisogno di difendersi dall'accusa che nel criticare la religione stesse "frustando un cavallo morto". [4] Eppure, in un modo che molti umanisti degli anni '60 e '70 non avrebbero potuto prevedere, la religione si è dimostrata molto più resiliente di quanto supponessero.

La tendenza dell'umanismo all'ottimismo non è scomparsa. In *The Little Book of Humanism* (2020), a cura di Andrew Copson e Alice Roberts, una serie di citazioni sono raccolte in uno stile da "capeziale del malato" che bandisce tutto ciò che non irradia elevazione e serenità. «A volte, quando guardiamo il mondo, possiamo deprimerci. Ma in realtà, questo è uno dei periodi migliori, se non il migliore, in cui essere nati». [5] Al di fuori del movimento umanista organizzato, un importante portavoce di questo stato d'animo è il giornalista britannico Matt Ridley. «L'ottimismo razionale – ha scritto Ridley nel 2010 – ritiene che il mondo si tirerà fuori dall'attuale crisi grazie al modo in cui i mercati di beni, servizi e idee consentono agli esseri umani di scambiarsi e specializzarsi onestamente per il miglioramento di tutti». [6] Previsioni di questo tipo sembrano irreali come quelle che, mezzo secolo fa, prevedevano la fine della religione. Abbiamo visto che la religione si è dimostrata molto più resistente di quanto credessero gli umanisti. L'umanismo della metà del ventesimo secolo ha interpretato del tutto male la situazione, soprattutto perché era incoscientemente ottimista. E ora vediamo che l'appagamento per la nostra "età dell'oro" non è il più utile degli atteggiamenti necessari per risolvere l'emergenza climatica. Piuttosto, è questa fiducia nel progresso che sembra stanca, logora e matura per la pensione. Quindi le domande che dobbiamo porci ora sono queste:

1. Questa tradizione di ottimismo nell'umanismo è ancora appropriata?
2. Il pessimismo deve essere visto in termini del tutto negativi?
3. Un "atteggiamento positivo" richiede di essere ottimisti?

Le risposte, sosterrò, sono No, No e No.

Ottimismo, pessimismo e la fallacia del caso migliore

Qual è la base dell'ottimismo? È una fiducia, anche un assunto, che il futuro sarà benevolo con noi. Ma quanto è ragionevole? Non suggerisce un senso di privilegio? E non ci rende ciechi di fronte all'entità dei problemi che ci attendono? «Noi moderni – scrive l'eticista australiano Clive Hamilton – ci siamo

abituati all'idea che possiamo modificare il nostro ambiente in base alle nostre esigenze e abbiamo agito di conseguenza per circa 300 anni. Ora stiamo scoprendo che la nostra convinzione inebriante di poter conquistare tutto si è scontrata con una forza più grande, la Terra stessa». [7] Né questa preoccupazione è nuova. Ottant'anni fa, H.G. Wells chiese: «Qual è la vera posizione dell'*Homo sapiens* in relazione al suo ambiente? Ha la padronanza che pensavamo avesse, o abbiamo fatto un profondo errore di calcolo della sua prospettiva?» [8] Gli umanisti hanno sorvolato o ignorato Wells, come molti di loro ora stanno ignorando persone come Hamilton.

Nel ventesimo secolo, l'ottimismo assumeva un certo grado di credibilità a causa del successo senza precedenti della scienza nel risolvere i nostri problemi. Ma nel ventunesimo secolo ci rendiamo conto che sono stati raggiunti alcuni limiti che potrebbero influenzare la nostra aspettativa che la scienza ci districchi ancora una volta dal pasticcio che abbiamo creato per noi stessi. Tra i limiti (in realtà arrivati nel novecento) ci sono:

- La velocità della luce come limite di velocità universale (relatività);
- L'impossibilità di applicare funzioni continue alle grandezze quantizzate (meccanica quantistica);
- L'impossibilità della determinazione simultanea della posizione e della quantità di moto delle particelle (principio di indeterminazione di Heisenberg);
- L'impossibilità di un sistema logico che si possa dimostrare sia completo sia coerente (teorema di Gödel). [9]

Questo non vuol dire, ovviamente, che la scienza non aiuterà nel ventunesimo secolo. Semmai, sarà ancora più importante. Ma ciò che è cambiato è la nostra fiducia nel fatto che la scienza possa mantenere i nostri privilegi mentre andiamo avanti come prima. Di fronte a questa nuova situazione, è sorta la necessità di un nuovo dialogo tra le correnti ottimistiche e pessimistiche del pensiero umanista. Verrà il tempo, scriveva Albert Schweitzer un secolo fa, in cui «i pensieri pessimista e ottimista, che fino a ora si sono parlati quasi come estranei, dovranno incontrarsi per una discussione pratica». [10] Quel tempo è arrivato. Non sarà una conversazione facile, anche a causa della notevole mancanza di consapevolezza del ruolo costruttivo che il pessimismo può offrire. Albert Camus ha capito il problema: «L'idea che una filosofia pessimistica sia necessariamente quella dello scoraggiamento è un'idea puerile, ma che ha bisogno di una confutazione troppo lunga».

[11] George Orwell la pensava allo stesso modo. «Credi, partiti, programmi di ogni tipo – scrisse nel 1940 – sono semplicemente falliti, uno dopo l'altro. L'unico "ismo" che si è giustificato è il pessimismo». [12]

Abbiamo visto che la religione si è dimostrata molto più resistente di quanto credessero gli umanisti



Sostenere il pessimismo non significa insistere nell'assumere la posizione più cupa su tutti gli argomenti o resistere a qualsiasi piano d'azione. Il pessimismo non è la stessa cosa del fatalismo. Questo è l'errore commesso da persone come Emil M. Cioran e John Gray, che finiscono per ridurre il pessimismo a poco più che autoindulgenza. Ecco Cioran: «Incapace nella vita come nella morte, mi detesto e in questo disgusto sogno un'altra vita, un'altra morte. ... Sia maledetta per sempre la stella sotto la quale sono nato, che nessun cielo la protegga, che si sbricioli nello spazio come polvere senza onore!» [13] Oh, per l'amor del cielo. John Gray è un po' meglio quando, dopo aver criticato umanisti e altri per il loro impegno per il progresso, non offre niente di meglio in cambio che «cercare la compagnia di mistici, poeti e amanti del piacere piuttosto che sognatori utopici». [14]

Un altro simile raduno di poeti è il Dark Mountain Project che, a prima vista, offre una strada da percorrere con i suoi *Otto principi di inciviltà*. Il Dark Mountain Project è un'espressione contemporanea di pessimismo, ispirata in gran parte dal poeta americano Robinson Jeffers (1887-1962). Molti dei principi da lui enunciati sono validi. «Gli esseri umani – dice – non sono il punto e lo scopo del pianeta». Viviamo in un'epoca di «disfacimento sociale, economico ed ecologico». E guarda con sospetto alle soluzioni ideali a problemi predefiniti. Ma, un po' come John Gray, il Dark Mountain Project sembra poi spaventarsi e rifugiarsi in un guscio narrativo. Con lo stesso tipo di autoindulgenza byronica in cui si crogiolava Cioran, dichiara: «Le nostre parole saranno elementari. Scriviamo con lo sporco sotto le unghie». [15] [Per un'altra prospettiva sul progetto Dark Mountain, vedere Paul Fidalgo, *Post-Humans on a Sterile Promontory: The New Myths of Transhumanism and the Dark Mountain*, FI, aprile/maggio 2021. – Eds.]

Sostenere il pessimismo non significa insistere nell'assumere la posizione più cupa su tutti gli argomenti

Il punto tralasciato da questi sostenitori del pessimismo autoindulgente è lo stesso che i facili ottimisti non riescono a vedere. Entrambi presumono che la nostra unica opzione sia una semplice scelta sì/no tra ottimismo o pessimismo. Ma questa è una falsa dicotomia. L'umanesimo del ventunesimo secolo deve occupare la via di mezzo tra l'apocalisse, lo spazio occupato dai pessimisti indulgenti, e l'utopismo, lo spazio occupato dagli ottimisti. Questa via di mezzo può essere occupata dal principio del migliorismo. Il migliorismo è l'idea

che si possa ottenere un cambiamento positivo, ma dà la giusta enfasi all'implicazione che potrebbe non essere raggiunto e che ciò che accadrà potrebbe non essere ciò che era originariamente previsto. È più esitante e riflessivo del progressismo sfacciato. Il pessimismo cerca di evitare ciò che il filosofo britannico Roger Scruton ha definito la fallacia del caso migliore e di tener conto dell'errore umano. La fallacia del caso migliore è quando si guarda acriticamente allo scenario migliore di qualsiasi decisione. [16] È una

caratteristica del ventunesimo secolo che questa non sia più un'opzione credibile. A titolo di esempio, si consideri il caso di Ridley, che ha definito la sua posizione "ottimismo razionale". Non si può trovare un esempio migliore della fallacia del caso di quando dichiara che «i risultati climatici estremi sono così improbabili e dipendono da presupposti così folli, che non intaccano il mio ottimismo di un briciolo». [17]

Se vogliamo comprendere appieno le implicazioni di vedere la nostra epoca come l'Antropocene, dovremo rivalutare drasticamente il ruolo che l'*Homo sapiens* potrebbe svolgere nel futuro del pianeta. Allo stesso modo in cui il pessimismo autoindulgente è parte del problema, lo è anche l'ottimismo fiducioso. Ma il pessimismo riflessivo ha un ruolo prezioso da svolgere, perché è il mezzo attraverso il quale guardiamo oltre

il caso migliore e consideriamo altre opzioni, opzioni meno felici, che è altrettanto probabile che si verifichino. Il pessimismo evita la fallacia del caso migliore quando si chiede cosa potrebbe andare storto. Con le decisioni che incombono sulla portata del cambiamento climatico, la posta in gioco è alta. Quello che Greta Thunberg aveva in mente quando ha detto che voleva che le persone andassero nel panico era scuoterle dalla loro fiducia ottimista che le cose o non sono così male come ci viene detto o che qualcosa arriverà e risolverà le cose senza che noi dobbiamo cambiare il modo in cui viviamo. Questo è ciò che Thunberg ha detto al raduno dei potenti a Davos nel gennaio 2019: «Gli adulti continuano a dire: 'Dobbiamo dare speranza ai giovani'. Ma non voglio la tua speranza. Non voglio che tu sia fiducioso. Voglio farti prendere dal panico. Voglio che tu provi la paura che provo ogni giorno. E poi voglio che tu agisca». [18]

Parte del problema dell'umanismo ottimista è il suo ingenuo antropocentrismo. La chiave per qualsiasi comprensione dei cambiamenti che minacciano tutti noi è il ruolo che gli esseri umani hanno svolto nel crearli. Ecco l'intuizione fondamentale di Schopenhauer: «La principale fonte dei mali più gravi che colpiscono l'uomo è l'uomo stesso; *Homo homini lupus*» (l'uomo è un lupo per l'uomo). [19] Più recentemente, il critico e teorico culturale britannico Stuart Sim ha modellato una visione del mondo attorno al pessimismo. «Il pessimismo – scrive Sim – riguarda fare tutto il possibile per impedire che

il nostro lato più meschino ed egocentrico venga alla ribalta, perché sappiamo che lo farà se gli è permesso». [20] Non possiamo più permetterci di vedere "l'uomo come misura di tutte le cose" solo in termini positivi. Siamo al punto in cui l'uomo è la misura di tutte le cose sbagliate. L'antropocentrismo è l'espressione finale della visione a tunnel. Al contrario, direi, il pessimismo è la visione periferica della filosofia. [21]

Parte del problema dell'umanismo ottimista è il suo ingenuo antropocentrismo

La tradizione dell'umanismo pessimista

Una volta che iniziamo a guardare, vediamo un lungo e ricco filone di pensiero umanista che comprende questo modo di vedere le cose. Bertrand Russell era profondamente sospettoso della nostra tendenza alla presunzione antropocentrica. Ne ha dato un'espressione poetica nel suo saggio *Il credo dell'uomo libero*: «Nonostante la

morte, impronta e sigillo del controllo della natura, l'uomo è ancora libero, durante i suoi brevi anni, di esaminare, criticare, conoscere e creare nell'immaginazione». [22] L'aforisma per il quale H.G. Wells è meglio conosciuto corre lungo linee simili: «La storia umana diventa sempre più una corsa tra educazione e catastrofe». [23] Robinson Jeffers ha parlato di "inumanismo" come parte della sua reazione viscerale a quello che vedeva come l'antropocentrismo ottimista dell'umanismo dell'inizio del ventesimo secolo. In un modo che risuona nel ventesimo secolo, a Jeffers non piaceva concentrarsi su sé stessi a spese della natura.

Una voce importante per l'umanismo del ventesimo



secolo è stata quella dello storico e filosofo continentale Tzvetan Todorov, che ha posto il punto di partenza del suo umanesimo ad Auschwitz e Hiroshima, i luoghi in cui molti hanno detto che l'umanesimo è miseramente fallito. Ha offerto una via da seguire: «Una massima per il ventunesimo secolo potrebbe essere quella di iniziare non combattendo il male in nome del bene, ma attaccando le certezze di persone che affermano di sapere sempre dove si trovano il bene e il male». [24]

Anche quando si definisce l'umanesimo, si può trovare un posto adatto al pessimismo. «L'umanesimo, mi sembra – scrisse il sociologo britannico Ronald Fletcher nel 1968 – deve riconoscere un inevitabile sottofondo di tragedia nel mondo. ... Tutto ciò che siamo, tutto ciò che amiamo, tutte quelle cose, persone e valori cui siamo attaccati per mezzo dell'amore, periscono. Nulla di natura individuale sembra permanente. Niente è certo. L'umanesimo non può offrire consolazione». [25]

Più recentemente, il filosofo americano Erik Wielenberg ha costruito sulla base di queste intuizioni quando ha parlato di umiltà naturalistica, che «comporta il riconoscimento dell'enorme contributo del cieco caso al destino degli esseri umani, ed è proprio tale riconoscimento che dovrebbe portarci ad accettare l'obbligo di assistere i meno fortunati tra noi». [26] È nello spirito dell'umiltà naturalistica che potremmo guardare ancora una volta alla Dichiarazione di interdipendenza dell'unione umanista ed etica internazionale, firmata a Buffalo, New York, nel 1988, che coinvolse una serie di luminari umanisti dell'epoca. La sua sezione conclusiva recitava: «Abbiamo il chiaro dovere nei confronti delle generazioni future di ridurre l'eccessiva crescita della popolazione, di mantenere un ambiente sano e di preservare le preziose risorse della terra». [27] Il meccanismo preferito da Roger Scruton per realizzare questo tipo di umiltà è quello che chiama pessimismo giudizioso. Preferisco chiamarlo pessimismo riflessivo, semplicemente perché 'riflessivo' suona meno legalistico che 'giudizioso'. In questo modo, il pessimismo riflessivo ci insegna:

«a non idolatrare gli esseri umani, ma a perdonare le loro colpe e ad adoperarci in privato per il loro emendamento. Ci insegna a limitare le nostre ambizioni nella sfera pubblica e a mantenere aperte le istituzioni, i costumi e le procedure per correggere gli errori e confessare le colpe, piuttosto che puntare a qualche nuova disposizione in cui non si commettano mai errori». [28]

Possiamo allargare molto utilmente la nozione di pessimismo riflessivo alla questione più ampia della crisi ecologica.

Il filosofo americano J. Baird Callicott ha argomentato allo stesso modo, sebbene il termine che preferisce sia "ottimismo

disperato", sulla base del fatto che il pessimismo non dà alcun vantaggio in termini di sopravvivenza. [29] Non dovremmo essere troppo vincolati dalle parole in questa fase. Potrebbe non esserci una grande differenza tra ciò che Callicott chiama "ottimismo disperato" e ciò che io chiamo "pessimismo riflessivo". La mia preoccupazione è che qualsiasi mantenimento dell'etichetta di ottimismo ci permetta anche di conservare qualche elemento della fallacia del caso migliore, in cui speriamo che il pianeta venga salvato senza che dobbiamo cambiare i nostri stili di vita. Il pericolo di un punto di vista ottimista è che ci induce fin troppo facilmente a soccombere alla fallacia del caso migliore in un momento in cui questa non è più un'opzione.

È importante notare che questa non è una nuova lettura radicale dell'umanesimo. La brevissima rassegna qui proposta dovrebbe aiutare a illustrare questo ricco filone di pensiero uma-

nista che dobbiamo considerare più a fondo se vogliamo avere qualcosa di costruttivo da dire di fronte all'emergenza climatica globale. Il pessimismo, in alleanza con lo scetticismo, cerca di sfidare gli schemi più fantasiosi degli ottimisti che basano schemi ambiziosi sulla capacità percepita di migliorare la natura umana o, peggio ancora, di assumerne la bontà intrinseca.

Il pessimismo, visto in questo modo, funge da contrappeso essenziale all'antropocentrismo latente in gran parte dell'uma-

nismo del ventesimo secolo che pone almeno un impedimento, forse una minaccia, alla riuscita della nostra negoziazione nelle sfide del ventunesimo secolo. L'ottimismo non farà altro che renderci ciechi sulla scala di ciò che deve essere fatto e sul tempo che abbiamo a disposizione per farlo. La prospettiva pessimistica di assumere il peggio è essenziale se vogliamo prendere le sfide climatiche, politiche ed economiche dei decenni a venire abbastanza sul serio da avere qualche possibilità di superarle. «Disperazione. Accettazione. Azione. ... Solo agendo, e agendo eticamente, possiamo redimere la nostra umanità». [30] ■

Per gentile concessione del *Free Inquiry*. Articolo originariamente pubblicato in inglese sul numero di ottobre/novembre 2021.

Traduzione a cura di Leila Vismara

#umanismo #ottimismo #pessimismo
#emergenzaclimatica



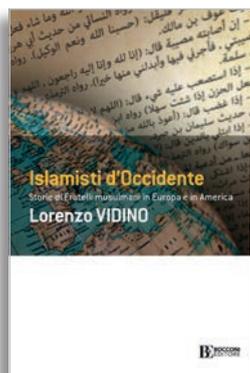
Bill Cooke

È un redattore senior di *Free Inquiry* e uno storico dell'ateismo e dell'umanesimo. Ha conseguito un dottorato di ricerca in studi religiosi e insegna filosofia e studi religiosi a Warrington, nel Regno Unito.



Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Lorenzo Vidino

Università Bocconi
Editore
307 pagine
29,50 euro
(e-book 20,99 euro)

Islamisti d'Occidente. Storie di Fratelli musulmani in Europa e in America

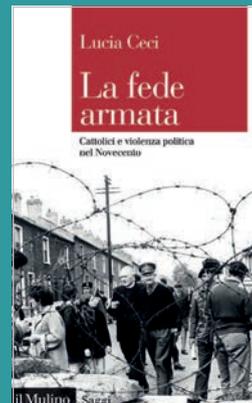
La Fratellanza musulmana somiglia molto a Comunione e liberazione, ma la scala su cui opera è planetaria. Ha dimostrato di avere un'ottima capacità di entrismo nel mondo politico e di saper orientare l'opinione pubblica, riuscendo così a ramificarsi pressoché ovunque, istituzioni comprese. Tribunali e *intelligence* occidentali la considerano incompatibile con la democrazia, anche per via della segretezza sul nome dei suoi membri, ma non al punto da ritenerla un'organizzazione terroristica. Finanziata anche da diversi paesi medio-orientali e da persone molto facoltose, non tutti i livelli della sua struttura sono noti – e nemmeno i suoi fini, a ben vedere. Il suo perenne equilibrio tra estremismo e legalità, basato sulla convinzione di poter conquistare l'occidente dall'interno, la rende molto difficile da affrontare. Informarsi su di essa, anche grazie alle rivelazioni fatte da suoi ex membri, può quindi aiutarci a comprendere quale concreta minaccia costituisca (*Raffaele Carcano*)

La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento

Questo libro è un minuzioso giro del mondo novecentesco, tra moti d'Irlanda, *cristeros* del Messico, guerra civile spagnola, conflitti mondiali, sessantotto, terrorismo, teologia della liberazione, crollo del comunismo, fino a tempi recenti. La chiesa cattolica di fronte a questi fenomeni è percorsa da diversi orientamenti, dilemmi morali e convenienze politiche. La dottrina usa toni mansueti e allusivi, ma fornisce pure modelli per legittimare conflitti: esaltazione del martirio, lotta contro i tiranni, crociate contro l'irreligiosità, difesa di valori "non negoziabili". Negli ultimi decenni il Vaticano abbandona tesi belliciste, ma il rapporto tra cristianesimo e violenza rimane ambiguo: si vedano casi come il genocidio ruandese o gli attacchi anti-abortisti negli Usa. (*Valentino Salvatore*)

Lucia Ceci

Il Mulino
328 pagine
26,00 euro
(e-book 17,99 euro)

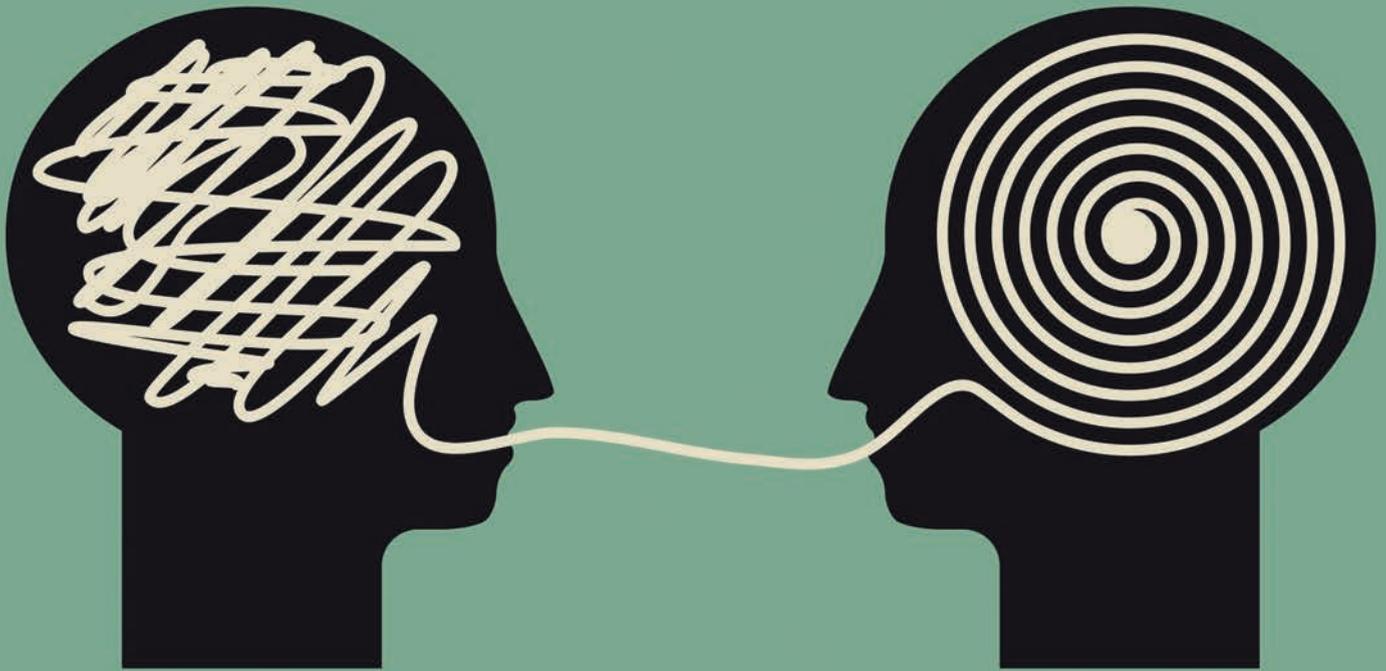


**Lucetta Scaraffia,
Anna Foa,
Franca Giansoldati**

Solferino
224 pagine
16,90 euro
(e-book 11,99 euro)

Agnus Dei. Gli abusi sessuali del clero in Italia

Tante inchieste sono state condotte all'estero sulla pedofilia cattolica. Da noi, a parte qualche lodabile pubblicazione sulla stampa (ma non sui giornali), c'è stato invece lo zero assoluto: il parlamento non ha fatto nulla, figuriamoci i vescovi. Ci si accontenta delle promesse di tolleranza zero del papa argentino (mai mantenute) e dell'invito alle vittime di presentare denuncia... alle diocesi, non alla magistratura. Un'omertà comprensibilmente interessata, visto che nel resto del mondo gli scandali hanno portato a vere e proprie apostasie di massa. Esce ora questo bel libro, scritto molto bene, che attinge all'archivio di Francesco Zanardi e che contiene tante vicende che gridano vendetta. È stato scritto da vaticaniste e storiche che hanno collaborato con l'*Osservatore Romano*, che non dimenticano gli abusi sulle religiose e che hanno scarsa fiducia nella volontà della Ceci di cambiare finalmente e definitivamente rotta. E se lo pensano loro, cosa dovremmo pensare noi? (*Tobia Celbi*)



Idee in movimento

Cambiare il mondo attraverso la traduzione.

di Arianna Tersigni

Le rivoluzioni mediatiche hanno avuto (e continuano ad avere) un notevole impatto sulle dinamiche di ateizzazione e laicizzazione di fasce sociali sempre più ampie: l'avvento e la diffusione della stampa, della radiotelevisione e infine di internet hanno contribuito alla progressiva diffusione delle idee laico-razionaliste a partire dal mondo occidentale, spazio fisico e culturale in cui si sono originariamente imposti questi nuovi strumenti. Negli ultimi anni si sta tuttavia assistendo a tentativi di divulgazione anticonfessionale e indipendente in stati e contesti socio-istituzionali nei quali la religione detiene ancora le redini del potere: sempre più intellettuali, a titolo

spesso volontario, sono impegnati nella traduzione e circolazione di documenti scientifici e politici di matrice laica, nel tentativo di aprire le comunità allo spirito critico e a una maggiore responsabilizzazione.

Tentativo di aprire le comunità allo spirito critico e a una maggiore responsabilizzazione

La prima rivoluzione mediatica che ha portato alla diffusione del pensiero razionale e della conoscenza scientifica in Europa, alla fine di un periodo, il medioevo, durante il quale gli apparati ecclesiastici possedevano il potere quasi in tutto il continente, è stata l'invenzione della stampa nel quindicesimo secolo a opera di Gutenberg, in Germania. Martin Lutero, con le sue famose

95 tesi che denunciavano la pratica della vendita delle indulgenze di papa Leone X, fu tra i primi ad avvalersi del mezzo della stampa per mettere in evidenza gli aspetti fallimentari e di corruzione insiti nel potere detenuto dalla chiesa, facendo arrivare l'ondata degli scandali in tutta Europa. In generale, la diffusione di libri e riviste rese maggiormente accessibili cultura e conoscenza a un pubblico di utenti sempre più vasto. Il giudizio critico verso i dogmi e le istituzioni religiose circolò in modo definitivamente ricorrente a partire dall'illuminismo

APPROFONDIMENTI

- ➔  Nathan Alexander, *How three media revolutions transformed the history of atheism*: go.uaar.it/3Slh0PN
- ➔  Ideas Beyond Borders: go.uaar.it/3SkHock
- ➔  Translations Project: go.uaar.it/3S0Unk4

e negli ambienti benestanti e culturalmente all'avanguardia, dando finalmente voce ed espressione allo scetticismo nei confronti della religione che per secoli era rimasto in sordina e relegato a uno *status* di clandestinità (soprattutto per paura delle sanzioni che ne conseguivano, che potevano arrivare fino alla pena di morte). La diffusione di scritti e documenti che propagavano idee atee e laiche permise a molte persone non credenti di sentirsi parte di un'ampia comunità e le rese consapevoli di non essere sole.

La seconda rivoluzione mediatica, che vide tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo l'arrivo di apparecchi radio-televisivi sulla scena mondiale, permise in ancora maggior misura la proliferazione di idee atee e secolari, che arrivavano ora a un pubblico esponenzialmente più ampio e catturavano così anche quelle fette di *audience* meno istruite, non inclini a consultare libri e giornali. Interviste, programmi e film che trattavano l'ateismo e promulgavano visioni laiche della società entravano nelle case e includevano sempre più persone in un processo che ormai si prefigurava di crescente secolarizzazione.

La terza rivoluzione mediatica, coincidente con la comparsa di internet, ha fornito più che mai possibilità alle persone non religiose di trovare un comune spazio di discussione e confronto. Il finlandese Teemu Taira, esperto in scienza delle religioni, ha affermato che il ruolo di internet e dei *social media* è stato "rivoluzionario" in ragione della crescente visibilità che ha conferito all'ateismo e incrementando curiosità e interesse nei confronti di questo. Internet permette infatti anche a coloro che fanno parte di comunità chiuse e profondamente religiose di accedere facilmente a informazioni censurate dalle comunità stesse e di poter dare risposte scaturenti da un atteggiamento scettico nei confronti della religione.

Ci sono numerosi siti e blog di orientamento ateo che vale

la pena citare per il contributo che hanno fornito in direzione di una società più secolarizzata. *Talk.Origins* confuta affermazioni creazioniste, spesso di matrice religiosa, e sostiene tesi scientifiche ed evoluzioniste sulle origini della Terra e delle forme di vita che la abitano. *Skeptics' Annotated Bible* si occupa di elencare ed evidenziare assurdità e contraddizioni presenti nella *Bibbia*, nel *Corano* e nel *Libro di Mormon*. La piattaforma *The Clergy Project*, nata negli Stati Uniti, offre sostegno e supporto ai membri del clero che non sono più credenti, i quali possono accedere alla rete anche anonimamente e ricevere assistenza. Il sito *OnlySky* (che ha incorporato il blog *Friendly Atheist* dello statunitense Hemant Mehta) analizza da una prospettiva laica fenomeni politici e sociali e rilancia notizie e fatti di cronaca riguardanti la religione.

Le idee laiche e atee fanno però ancora fatica a imporsi in paesi con un forte integralismo religioso, in particolare in quelli a maggioranza islamica, e da ciò derivano le complicazioni ad avviare veri e propri processi di secolarizzazione in tali regioni del mondo. La difficoltà di accedere a testi scientifici e portatori di istanze antireligiose non è dovuta soltanto alla forte censura imposta dai governi; un altro ostacolo da prendere in considerazione è infatti di natura linguistica, dal momento che non è comune trovare tali documenti tradotti nella lingua degli stati in questione.

Proprio per questo internet è stato di grande aiuto e ha avviato un, seppur tuttora limitato, processo di apertura, permettendo di promuovere l'ateismo e di criticare l'islam, anche ricorrendo alla forma anonima, evitando così il rischio di essere sottoposti a dure repressioni (in alcuni paesi, tra cui Sudan e Arabia Saudita, l'apostasia è un reato per il quale può essere prevista anche la pena capitale). Sono così nati dei progetti che si occupano di rendere accessibile il più possibile l'informazione indipendente e laica.

L'affermazione dei nuovi media nella regione araba ha creato un vero e proprio destabilizzatore politico-istituzionale



4.7 MILLION PEOPLE REACHED
12,000 ARTICLES TRANSLATED
14 BOOKS TRANSLATED
120 COUNTRIES REACHED

IDEAS beyond borders

Ideas Beyond Borders è una piattaforma online non profit che si occupa di diffondere e incentivare il pensiero critico, la scienza e la promozione dei diritti civili nella regione del Medio Oriente; il progetto, nato nel 2017 dal rifugiato iracheno Faisal Saeed Al Mutar che oggi abita negli Stati Uniti, provvede a distribuire libri, produrre video e tradurre testi, articoli e pagine di siti in arabo, curdo e farsi, grazie all'aiuto di centinaia di traduttori e attivisti, rendendo così accessibili contenuti spesso censurati. *Translations Project* è invece una piattaforma online promossa da due organizzazioni non profit, il Center for Inquiry e la Richard Dawkins Foundation (entrambe impegnate a fornire conoscenze ed evidenze scientifiche per favorire lo sviluppo di una società sempre più secolarizzata); distribuisce gratuitamente, nei paesi a maggioranza islamica più repressivi, copie tradotte in lingue come l'arabo, l'urdu e il farsi, di opere che rappresentano dei punti di riferimento per la scienza.

Internet e i *social network*, soprattutto Facebook e Twitter, hanno inoltre assunto un ruolo fondamentale durante le primavere arabe come strumenti di aggregazione, seppur virtuale, dei rivoluzionari: queste piattaforme hanno contribuito a velocizzare l'organizzazione e l'attuazione delle rivolte, dal momento che la realtà digitale ha offerto a molti un primo luogo più o meno "sicuro" per contestare i governi senza incorrere in restrizioni e censure, alle quali invece erano sottoposti giornali e opere letterarie. Attraverso la diffusione di video delle insurrezioni già in corso e di testimonianze dirette di migliaia di insorti che scendevano in piazza e documentavano in tempo reale gli eventi, molte persone si sono mobilitate e unite alle proteste; le piattaforme online hanno dato voce a richieste, che sono sempre esistite, di veder riconosciuti maggiori diritti e libertà. L'affermazione dei nuovi media nella regione araba ha creato un vero e proprio destabilizzatore politico-istituzionale e ha ampliato esponenzialmente la voce del dissenso nei confronti dei governi; i *social network* hanno dapprima reso consapevole la popolazione di essere numerosa nel voler ribaltare i regimi, dandole così il coraggio di mobilitarsi concretamente.

Passando al contesto italiano, anche l'Uaar e il progetto editoriale Nessun Dogma sono impegnate nella traduzione di articoli e libri che altrimenti non circolerebbero in Italia, rappresentando un valido strumento di aggiornamento e di divulgazione della laicità in una società che aspira a essere libera e promotrice dei diritti umani e civili; nel 2016 il ministero dei beni culturali ha conferito appunto a Nessun Dogma un premio per la traduzione in ragione «dell'alto livello qualitativo delle traduzioni, all'insegna della diffusione in Italia della cultura laica». L'impegno dell'Uaar e di numerose altre



Progetti che si occupano di rendere accessibile il più possibile l'informazione indipendente e laica

realtà mira a implementare la divulgazione di idee e documenti imparziali e indipendenti e a incoraggiare il pensiero critico dei cittadini aprendoli al confronto, importante soprattutto in una realtà in continuo cambiamento come quella odierna. Porre interrogativi, ascoltare domande e accogliere le diversità ancora oggi rappresentano un metodo di indubbia validità per la costruzione della conoscenza e fondano, nel socratico "so di non sapere" l'autonomia di pensiero insita nella ragione umana. ■

#traduzione #ateismo
#laicità #diffusione culturale



Arianna Tersigni

Romana di nascita ma livornese di adozione, è studentessa universitaria di Relazioni internazionali. Si è avvicinata all'Uaar grazie alle attività del circolo labronico. Si batte per vedere tutelato e garantito il principio di laicità dello stato.



Stranger Things e il “satanic panic”

Il caso *D&D*: giochi diabolici e dove trovarli.

di Micaela Grosso

L'ultima stagione di *Stranger Things*, il prodotto Netflix più atteso dell'anno, è stata resa disponibile in Italia lo scorso luglio. Come sa (non solo) chi la segue dal 2016, anno della sua uscita, si tratta di una serie sci-fi/fantasy acclamata dalla critica e celebrata dai fan. Nonostante la sua dichiarata vocazione “teen”, la serie ha avuto grande successo anche presso il pubblico adulto e si è aggiudicata 5 candidature ai Golden Globe nonché 41 candidature agli Emmy.

Di S.T. sono molto noti il costante omaggio agli anni '80, decennio di ambientazione delle vicende, e l'atmosfera nostalgica permeante la sceneggiatura, che contiene svariati riferimenti culturali al periodo. Sin dal tratteggiamento dei personaggi, che lavorano in negozi di noleggio Vhs, frequentano piste di pattinaggio, giocano a videogiochi “leggendari” e amano film e artisti musicali iconici degli *Eighties*, è comprensibile come gli ideatori della serie abbiano voluto riprodurre con dovizia di particolari il contesto storico e socioculturale. La colonna sonora stessa fa abbondante uso di sintetizzatori e la sigla si ispira graficamente ai lavori di Richard Greenberg e alle copertine dei bestseller di Stephen King.

Una curiosità di cui forse non tutti sono a conoscenza è che l'attore che interpreta Bob Newby è lo stesso che, nel

1985, ha interpretato Mikey Walsh – nientemeno che il protagonista del blockbuster *I Goonies*.

Allo stesso obiettivo si è diretto chiaramente anche il reparto costumi, che ha vestito gli attori e le attrici con felpe, *sneakers*, pantaloni da ciclisti, t-shirt larghe, giubbotti smaniacati, *jeans* a vita alta e i *brand* tanto in voga quaranta (ahimè, lo sono!) anni fa, acconciandoli con cotonature vaporose, vari ciuffi ed eventuali codini.

La risposta del pubblico è stata calorosa e la risonanza tale da orientare anche i gusti dell'impermeabile generazione Z, che ha riportato in auge *Running Up That Hill (A Deal With God)* di Kate Bush. La canzone riveste infatti un ruolo importante nella quarta stagione, ed è stata eletta come audio preferito per i vari *trend* su TikTok e i *reel* su Instagram. Per la prima volta, dopo 37 anni, *Running Up That*

Hill è entrata nella *top ten* statunitense e ha infranto il record nelle classifiche Uk per il singolo che ha raggiunto la vetta dopo il più lungo periodo di tempo intercorso dalla sua uscita.

Gli entusiasti della serie avevano previsto una quarta stagione con tinte *horror* più accese, forse per irretire ancor più il pubblico “diversamente *teen*”; questo è esattamente quanto si è verificato: anche i fratelli Duffer, gli ideatori, hanno confermato la loro intenzione di imprimere agli ultimi episodi uno stile più adulto e *dark*.

**Negli anni '80
D&D si trovò
coinvolto in quello
che fu definito il
“satanic panic”**

Oltre al risvolto divertente e spensierato e ai richiami allo stile fluo e pop, infatti, il riferimento agli anni '80 che prendiamo qui in esame è decisamente più sinistro e coinvolge la tendenza societaria dell'epoca alla paranoia e all'interpretazione arbitraria di tanti, troppi elementi come prova di una presenza satanica.

Ma andiamo per ordine. I ragazzi protagonisti della serie vivono a Hawkins, cittadina americana *sui generis* che è stata più volte sconvolta da catastrofi ed è in qualche modo collegata al Sottosopra, un pericoloso mondo parallelo.

Sempre a Hawkins uno studente metallaro, Eddie Munson, decide di fondare un club chiamato Hellfire Club e riservato ai giocatori di *Dungeons & Dragons* (d'ora in poi, *D&D*). Le citazioni del gioco di ruolo *fantasy*, in realtà, sono disseminate anche in tutte le stagioni precedenti – si pensi al mostro Demogorgone, che nel gioco è il “Principe dei demoni”, mentre in S.T. è un mostro del Sottosopra.

D&D è oggi celeberrimo (nel 2004 si stimavano circa venti milioni di giocatori) ed è considerato un passatempo creativo e utile alla socializzazione ma negli anni '80 si trovò al centro di gravi accuse di istigazione al suicidio, e coinvolto in quello che fu definito il “*satanic panic*”.

L'ondata di isteria si originò probabilmente dalla vicenda di James Dallas Egbert III, uno studente prodigio della Michigan State University, che scomparve dal dormitorio scolastico nell'estate 1979. Il ragazzo, schiacciato dalla pressione accademica, soffriva di depressione, era tossicodipendente e progettava di compiere atti di autolesionismo, come avrebbe testimoniato un suo biglietto d'addio. Per fatalità, proprio il giorno della scomparsa cominciava la *Gen Con*, una grande *convention* dedicata ai giochi di ruolo, a quelli di carte e ai *wargame*. Bastò che alcuni partecipanti riferissero di aver avvistato James all'evento per far intravedere a William Dear,

investigatore assunto dai genitori del ragazzo, un collegamento con *D&D*; sul caso, Dear pubblicò addirittura un libro dal titolo *The Dungeon Master*.

Più che essersi allontanato, James si era in realtà nascosto nei sotterranei della scuola, dai quali, non riuscendo a suicidarsi, era passato a rifugiarsi da un amico. Era in seguito scappato a New Orleans dove aveva tentato nuovamente invano di uccidersi, riuscendoci infine un anno dopo, ormai tornato a casa, con un colpo di arma da fuoco; l'opinione pubblica attribuì la colpa del suicidio al gioco di ruolo.

La polemica fu forte anche grazie al libro che Rona Jaffe scrisse ispirandosi alla storia di James, *Mazes and Monsters*, da cui nel 1982 fu tratto *Labirinti e mostri*, film con un giovane Tom Hanks che impazzisce per aver giocato a “*Mazes and Monsters*”; la pellicola affrontava la tematica della dipendenza da gioco con consistenti riferimenti a *D&D* e metteva in guardia contro i suoi possibili rischi.

Simile al caso Egbert fu quello di Irving Lee Pulling, morto suicida a 17 anni il 9 giugno 1982, in Virginia. Il ragazzo, disadattato e problematico, aveva giocato a *D&D* a scuola. Questo fu sufficiente alla madre, Patricia A. Pulling, per scorgere un legame con il suicidio a causa di una presunta maledizione inflitta al figlio, alcune ore prima della sua morte, dai compagni di gioco; la donna intentò una causa per omicidio colposo contro il preside del liceo di James e in seguito anche contro la Tsr, Inc., l'allora casa editrice del gioco.

La signora Pulling divenne in seguito un'attivista anti-occulto e fondò il gruppo *Badd (Bothered About Dungeons & Dragons)*; ottenne la licenza di investigatrice privata e svolse l'attività di consulente delle forze dell'ordine.

Nel 1988 fu la volta di un caso di omicidio nella Carolina del Nord: Christopher Pritchard uccise il patrigno e uomo d'affari Lieth Von Stein, aiutato dagli amici James Upchurch e Gerald

L'opinione pubblica attribuì la colpa del suicidio al gioco di ruolo





Henderson. I tre erano appassionati di *D&D* e Upchurch, al quale fu inflitto l'ergastolo, svolgeva il ruolo di *game master* (il "controllore", organizzatore e moderatore delle partite).

Anche l'Italia non fu risparmiata dal "satanic panic": alcuni ragazzi, di cui due veneti, si suicidarono nel 1996. A cercare di fare chiarezza fu l'avvocato Luciano Faraon – recentemente tornato agli onori della cronaca per la rispettata carriera di truffe continuate ed estorsioni – che individuò legami incontrovertibili con i passatempi cui erano soliti i giovani (giochi di ruolo come *Killer*, *Excalibur* o *Kaos*) e parlò di debolezza mentale, somatizzazione, influenza del gioco, perdita del controllo.

Oltre alle accuse gravi dei casi visti finora, il gioco ne guadagnò innumerevoli altre, più vaghe e naturalmente senza riscontro di cronaca: satanismo, occultismo, magia nera, stregoneria, perversione, blasfemia, cannibalismo *et similia*. Molte delle persone che calunniavano, tra l'altro, dimostravano di non averne gli strumenti e di non aver dunque capito quasi nulla di *D&D*, confondendolo perfino con altri giochi; nei casi italiani, per esempio, i media citarono *Magic: L'adunanza* definendolo un gioco di ruolo, quando in realtà si tratta di un gioco di carte collezionabili.

Sul tema si pronunciarono poi i media e tutti quelli che ritenevano di avere un ruolo nell'educazione e nella vigilanza delle anime dei giovani. Il tele-evangelista Pat Robertson definì il gioco "demoniaco" e capace di rovinare le vite delle persone, la

Come sempre, il pregiudizio cieco e l'ostracismo del "diverso" trovano terreno fertile nell'ignoranza

Christian Life Ministry pubblicava regolari geremiadi accusando i giocatori di eresia. Gli editori, stremati, decisero di eliminare integralmente dal gioco (almeno per un lungo periodo) i nomi contenenti riferimenti diabolici, per fugare ogni possibile dubbio.

Coerentemente, il personaggio di Eddie in *S.T.*, incarnando il giocatore medio di *D&D*, poco attento alle mode *mainstream* e amante della cultura *metal*, subisce una forte sanzione sociale e diventa il capro espiatorio. Viene coinvolto in accuse molto pesanti, cadendo vittima del pregiudizio di una comunità che punta il dito contro di lui, riconduce alla sua attività di gioco le cause delle disgrazie della città e fondamentalmente lo abbandona al suo destino.

Tuttora, anche in Italia, resistono sporadici esaltati (di cui non farò nomi per evitare pubblicità gratuite) che non esitano a dire che *D&D* è chiamato «gioco; ma di fatto, ben presto, diventa una schiavitù» e che i suoi contenuti «sono un invito alla magia, alla stregoneria, alla negromanzia, al reiki, all'occultismo, all'idolatria». Questi esempi costituiscono, comunque, una ristretta minoranza. La percezione del gioco è ora per

fortuna cambiata, forse anche grazie al fatto che nessun caso di cronaca nera ha mai potuto – giustamente – esservi ricondotto o forse perché, in qualche modo, la società si è dedicata ad altri tipi di *fake news*.

Oggi *D&D* rappresenta semmai un prodotto per nerd poco inclini alla vita mondana, un riferimento culturale innocuo allo stesso modo in cui il volto di Jack Nicholson in *Shining* è il soggetto preferito per le *t-shirt* dei genitori nostalgici e Darth Vader lo è per quelle dei loro figli.

Lo spunto fornito dalla serie permette però a chi l'ha guardata di attualizzare il problema, soffermarsi e di provare a comprendere quale livello di disinformazione e di panico possa aver condotto associazioni di genitori, insegnanti, stimati professionisti e – manco a dirlo – schiere di religiosi a credere che un gioco da tavolo potesse avere la capacità di fare il solletico al Maligno, semplicemente per via della sua poca comprensibilità a quelli che oggi chiameremmo *boomer*. Come sempre, il pregiudizio cieco e l'ostracismo del "diverso" trovano terreno fertile nell'ignoranza e questo spesso si cementifica in ambito religioso. ■

#StrangerThings #satanicpanic #suicidio

APPROFONDIMENTI

- ➔ *Dungeons & Dragons 60 Minutes Special* (1985): go.uaar.it/3S4u4cy
- ➔ Bbc, *The great 1980s Dungeons & Dragons panic*: bbc.in/3Lzbabe
- ➔ Michael Isikoff, *Parents Sue School Principal* (1983): wapo.st/3DJfaUT
- ➔ *Attenti a quei giochi – sono pericolosi – in due si sono uccisi* (Repubblica, 1996): go.uaar.it/3dv7N8V



Micaela Grosso

È docente di linguistica, di italiano L2 e L1 e formatrice in glottodidattica. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar e dal 2020 è giurata per il Premio Brian.

Arte e Ragione

Maurizio Cattelan, *La nona ora*

1999 - Collezione privata.

di Mosè Viero



Tra gli artisti italiani viventi, Maurizio Cattelan è senza dubbio il più celebre. Figlio di un camionista e di una donna delle pulizie, del tutto privo di formazione accademica, Cattelan è espressione di un linguaggio che si definisce “d’avanguardia”, con esplicito riferimento alla volontà di rottura delle rivoluzioni artistiche che anticipano e seguono il cubismo di inizio novecento. In realtà la sua è pura e “semplice” arte concettuale, etichetta sotto cui potremmo raggruppare la quasi totalità della produzione contemporanea: di certo, però, dietro le operazioni messe in piedi dal nostro, spesso a metà strada tra l’opera d’arte e la *performance*, vi è una non dissimulata volontà di scatenare riflessioni e dibattiti anche tra i non addetti ai lavori, tramite installazioni spesso scioccanti, pervase da un’ironia in bilico tra la speranza e il nichilismo. Tra i critici non è mancato chi ha indicato proprio in questa abilità di far parlare di sé parlando a tutti la ragione principale dietro l’incredibile successo di questo artista venuto “dal nulla”, le cui opere sono regolarmente battute all’asta per milioni e milioni di dollari.

Un personaggio con questa strabordante volontà di far discutere, assurta quasi a chiave fondamentale della sua poetica, non poteva non dedicarsi anche alla religione. Una delle sue opere più note è infatti *La nona ora*, esposta prima alla mostra londinese *Apocalypse* nel 1999 e poi a Varsavia, prima di essere acquistata all’asta nel 2001 per più di 800 mila dollari. La scultura rappresenta l’allora pontefice Giovanni Paolo II accasciato a terra colpito da un meteorite: l’iperrealistica statua, dovuta alla mano del francese Daniel Druet (che di recente ha trascinato Cattelan in tribunale pretendendo, invano, di veder riconosciuta pubblicamente la paternità del suo lavoro), mostra il papa al contempo vinto dall’impatto ma anche vivo e aggrappato tenacemente alla croce.

A suo tempo le polemiche furono numerose: dalla comunità cattolica si levarono voci di protesta per l’irrispettosa rappresentazione del tanto amato pontefice, all’epoca peraltro già molto indebolito dalla malattia. Ma l’opera in oggetto è invece un esempio evidente di iconoclastia innocua e accomodante, che attira l’attenzione su di sé rappresentando un soggetto celeberrimo in una circostanza mai vista ma senza che questo si accompagni ad alcuna condanna o presa di posizione: la simbologia è anzi facilmente declinabile come un’allusione alla strenua resistenza del bene contro il male, ed è senz’altro il papa ad avere il ruolo del “resistente”. Anche il titolo va in questa direzione: la nona ora, corrispondente nell’antichità alle ore 15, è il momento in cui tradizionalmente viene collocata la morte di Gesù sulla croce.

Più in generale, tutta la produzione di Cattelan dà l’impressione di essere al contempo di rottura e di ricomposizione. Molto spesso le sue opere fanno discutere in prima istanza per essere poi subito “assorbite” all’interno dell’accettabile e quasi del consueto. C’è chi indica questo come un limite, e c’è invece chi, come il critico Danih Meo, lo vede quasi come il senso ultimo delle opere di questo artista, che «dicono l’avanguardia, ma mostrano l’impossibilità di essa» nel mondo contemporaneo. ■

#avanguardia #performance #Wojtyla #crocifisso



Mosè Viero

Storico dell’arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al “bello”: l’arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Pen America per Salman Rushdie.

Richard Dawkins a *Celebrating Dissent* per Salman Rushdie. (Foto Nessun Dogma)



Agire laico per un mondo più umano

Lo scorso dodici agosto Salman Rushdie è stato vigliaccamente accoltellato a New York da Hadi Matar, un uomo di origine libanese radicalizzatosi in ambienti sciiti. Nonostante i tanti colpi ricevuti (l'attentatore credeva di averlo ucciso), lo scrittore settantacinquenne non è stato considerato in pericolo di vita. Ha comunque riportato ferite molto serie.

L'Iran, dove ormai trentatré anni fa l'ayatollah Khomeini lanciò la *fatwa* contro l'artefice dei *Versi satanici*, si è trovato nell'imbarazzante situazione di non poter né assumersi la responsabilità, né criticare l'attentato. Esattamente la stessa cosa accaduta soltanto poche settimane prima per il tentativo di irruzione nella casa di Masih Alinejad, scrittrice persiana e nota attivista anti-velo in esilio a New York.

Gli islamisti, sunniti o sciiti che siano, hanno purtroppo la memoria lunga, e hanno sempre qualche potenziale assassino in sonno facilmente riattivabile alla bisogna – se adeguatamente stimolato. Purtroppo, gridare all'islamofobia alla minima critica ricevuta contribuisce molto a questo esito. Così come restare in silenzio di fronte a crimini compiuti in nome di una religione.

Alcune istituzioni hanno fortunatamente solidarizzato con Rushdie. Si sono anche svolte manifestazioni spontanee di sostegno: un evento significativo è stato quello organizzato dal Pen America, l'associazione degli scrittori Usa. Reazioni non certamente sufficienti a garantire un futuro migliore, lo sappiamo. Ma indispensabili per continuare a tenere accesa la fiammella della libertà di espressione.

Vogliamo rendere

laico e civile *il nostro paese*

Scuola

Ci impegniamo per abolire l'insegnamento della religione cattolica, impartito da docenti scelti dal vescovo e pagati dallo Stato. Ogni giorno sosteniamo i genitori ai cui figli viene negata l'ora alternativa, fornendo supporto legale gratuito tramite lo sportello soslaicita@uaar.it.

Progresso

Chiediamo più investimenti nella ricerca scientifica, nella scuola pubblica, nelle università non private. Contrastiamo il natalismo e la retorica della "tradizione", delle "radici", dell'"identità". Ci battiamo per difendere la libertà di espressione e il pensiero razionale.

Sessualità

Vogliamo l'abolizione dell'obiezione di coscienza in ginecologia, la presenza capillare di consultori pubblici, l'eliminazione di ogni ostacolo per l'aborto farmacologico. Sosteniamo diritti egualitari per tutti, indipendentemente da genere, orientamento sessuale, credenza religiosa.

Spesa pubblica

Chiediamo la cancellazione di ogni beneficio o privilegio fiscale basato sulla religione: ogni anno 6,7 miliardi di spesa pubblica per sostenere Chiesa e Vaticano. Che questo denaro dei cittadini italiani venga usato per ricerca, sanità, scuola.

Fine vita

Siamo in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito. Atei e agnostici sono discriminati anche da morti: mancano sale per funerali civili, che chiediamo di istituire in ogni Comune. Formiamo celebranti per dare la possibilità di ricordarli con un commiato laico.

Costituzione

Lungi dall'essere la più bella del mondo, la nostra costituzione è ancora sfregiata da quel relitto del fascismo che è il Concordato. Chiediamo la denuncia unilaterale del Concordato e la sostituzione degli articoli 7 e 8 della Costituzione con l'affermazione esplicita del principio di laicità dello Stato.

COMBATTI INSIEME A NOI QUESTE BATTAGLIE
uaar.it/adesione



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

Vogliamo rendere

laico e civile

il nostro paese



Unisciti a noi!

Dal 1987 difendiamo i diritti civili di atei e agnostici
e pretendiamo che, nell'interesse di credenti
e non credenti, lo Stato sia realmente laico.



uaar.it/adesione